

Diocesi di Pozzuoli



2 dicembre 2007



*Bennaro*



*Pascarella*

*Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica  
Vescovo di Pozzuoli*

Dopo aver percorso i tre anni preparatori ed essere così giunti alla celebrazione dell'VIII Sinodo diocesano, con decreto del 25 gennaio 2007, festa liturgica della conversione dell'apostolo Paolo, promulgavo il Libro del Sinodo. Nel decreto della sua promulgazione, rendendo lode a Dio per quanto aveva compiuto a nostro beneficio, auspicavo: "Partendo da questo libro e tenendolo sempre come punto di riferimento, in quest'anno 2007, continuando a camminare insieme, dobbiamo arrivare a dotarci di un Direttorio pastorale diocesano".

Nel cammino post sinodale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici hanno letto con attenzione il "Libro", ricordando come e perché sono maturate tante scelte e hanno valutato la gravidanza operativa che esso conteneva. Continuando il cammino "sinodale", negli organismi di partecipazione le intuizioni di fede e le scelte pastorali si sono progressivamente chiarite e si sono tradotte in soluzioni concrete sino all'elaborazione del Direttorio pastorale che oggi presento a tutta la comunità diocesana.

Il Direttorio pastorale è composto di tre parti: Amore condiviso, Amore proclamato e Amore celebrato.

È l'Amore/Agape il centro unificatore: tutto deve ispirare, rinnovare, clarificare. Esso è la fonte a cui sempre attingere per non esaurire le scorte, per evitare che tutto resti lettera morta, perché sia visibile la bellezza e l'unità della nostra Chiesa. La fonte dell'amore è Dio Amore, Trinità Santissima. Proclamare, celebrare e condividere sono espressione dell'Amore.

Le tre parti sono intimamente collegate tra loro e meritano di essere approfondite dalle persone e dalle comunità. Quindi suggerisco che questo strumento pastorale sia presentato ed illustrato a livello diocesano, foraniale e parrocchiale, perché tutti gli operatori pastorali possano assimilarne il contenuto nel modo che si ritiene più concreto ed efficace e perché sia gioiosamente accolto e fedelmente osservato.

Pertanto, con la mia potestà ordinaria stabilisco quanto segue:

a) Le norme contenute nel Direttorio pastorale hanno valore su tutto il territorio diocesano e sono vincolanti ad ogni livello della nostra comunità diocesana.

b) È compito del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale diocesano determinare le modalità per approfondire, far conoscere e attuare il Direttorio pastorale.

c) Con l'entrata in vigore del Direttorio pastorale sono abrogate tutte le norme diocesane vigenti. L'interpretazione autentica del Direttorio pastorale è a me riservata.

Nella speranza che la nostra Chiesa puteolana si presenti alla gente del nostro territorio, per la "concordia" che la caratterizza, come vera "icona" della Trinità, approvo e promulgo il Direttorio pastorale affidandolo alla buona volontà di tutti.

Affido alla vergine di Nazareth e ai nostri santi Patroni le attese e le speranze, implorando, assieme al popolo di Dio lo Spirito di unità, perché vi sia nella nostra Chiesa una sempre rinnovata Pentecoste.

Dato a Pozzuoli, dalla sede vescovile, il giorno due del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilasette, prima domenica di Avvento.

Boll. 2007, n. 51.



*Genaro Pascarella*

IL CANCELLIERE VESCOVILE

*Sc. Franco Barabino*







POZZUOLI, chiesa del Santissimo Corpo di Cristo,  
**Giacinto Diano** (1731-1803),  
*Gesù che lava i piedi ai discepoli*, olio su tela, particolare.

## L'AMORE CONDIVISO

### LA CHIESA COME COMUNITÀ D'AMORE

#### *La comunione, dono e impegno*

Il Signore Gesù ci rivela il vero volto di Dio Amore e ci fa il dono gratuito della partecipazione alla sua vita divina. La nostra Chiesa è dunque chiamata a testimoniare al mondo che Dio è carità e comunione di vita.

1

Per poter vivere nella pienezza questo dono, che è anche impegno, occorre promuovere tanto nella vita concreta delle nostre comunità quanto in quella di ogni fedele una vera e propria “spiritualità della comunione”<sup>1</sup>, il cui fondamento va cercato in un autentico rapporto di intimità con il Signore alimentato dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

Occorre porre al centro delle scelte pastorali, qualificanti lo “stile sinodale” di vita ecclesiale, il *camminare insieme* agli altri che rende accoglienti e disponibili all’incontro ed all’ascolto. Le nostre comunità devono infatti sempre più caratterizzarsi come “comunità di amore” in cui si vivono relazioni nuove secondo lo spirito pasquale del Cristo: anche la correzione fraterna in esse è strumento di crescita nella comunione.

2

La ricerca di una sempre più profonda comunione deve segnare anche la stessa pastorale parrocchiale e diocesana,

3

---

1 GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

in primo luogo il rapporto tra le dimensioni fondamentali della catechesi, della liturgia e del servizio.

È necessario cercare in ogni momento una continua integrazione e un fecondo scambio tra esse, in modo da superare i “compartimenti stagni” pastorali che non sono in grado «di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale»<sup>2</sup>.

Nella catechesi e nelle diverse proposte di formazione cristiana si promuova, pertanto, un’educazione alla carità che vada oltre la semplice donazione di cose o di denaro, per giungere alla condivisione del proprio tempo e della propria vita.

Essa deve poi trovare espressione nella liturgia, ad esempio valorizzando in tal senso i diversi momenti delle singole celebrazioni o cercando di educare i fedeli ad accompagnare le ricorrenze festive con segni concreti di carità.

I tempi forti dell’anno liturgico, particolarmente la Quaresima e l’Avvento, devono essere vissuti nelle comunità come importanti richiami alla condivisione e alla fraternità.

**4** Le comunità parrocchiali non devono delegare solo ad alcuni l’esercizio concreto della carità, che è impegno di tutti, in quanto rende visibile e credibile la fede proclamata.

Deve esserci una maggiore attenzione a livello personale e comunitario nel dare testimonianza agli altri di uno stile di vita sobrio ed essenziale, che non manchi mai di rispetto nei confronti di coloro che sono nel bisogno.

---

2 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, “Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (29 Giugno 2007), 22.



## *L'amore preferenziale per i poveri*

L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione indispensabile della nostra fede e della nostra spiritualità<sup>3</sup>. Tale opzione costituisce non solo la risposta a situazioni di emergenza, ma un costante criterio di discernimento pastorale comunitario.

5

L'attenzione ai poveri e agli ultimi si manifesta garantendo loro la possibilità di esprimere in prima persona le proprie esigenze e i propri bisogni negli organismi di partecipazione della diocesi e delle parrocchie; in tal maniera si supera anche la cultura dell'assistenzialismo. Essi poi non devono mai essere dimenticati nei momenti di festa, negli inviti alle assemblee ecclesiali e alle varie attività parrocchiali. Si deve evitare nel modo più assoluto che la loro indigenza sia causa di esclusione da queste attività.

6

Le parrocchie, nel preparare i bilanci preventivi, devono avere la premura di considerare la condivisione dei beni con i poveri come una tra le voci principali; allo stesso modo, nel redigere i bilanci consuntivi, devono preoccuparsi di evidenziare quanto di ciò che è stato preventivato sia stato effettivamente realizzato.

7

In ogni parrocchia deve essere prevista, insieme agli spazi per il culto e la catechesi, una struttura di servizio per i poveri. Le parrocchie devono verificare senza ulteriori ritardi la concreta possibilità di demolire le eventuali barriere architettoniche che impediscono ai diversamente abili l'accesso alle aule ecclesiali e ai locali parrocchiali.

8

---

3 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996), 34.

## L'ESERCIZIO DELLA CARITÀ: LA CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIALE

**9** La Caritas è un organismo ecclesiale che non persegue un fine proprio, ma intende presentare a tutta la Chiesa il volto dell'amore di Cristo: il suo è dunque un fine globalmente e totalmente ecclesiale<sup>4</sup>.

Per questo motivo, la Caritas deve essere presente in ogni parrocchia della nostra diocesi<sup>5</sup> e deve operare nel rispetto delle seguenti indicazioni pastorali.

**10** La Caritas ha una funzione prevalentemente pedagogica. Essa infatti non si limita ad intervenire nelle situazioni di emergenza, ma individua itinerari di formazione alla carità e alla comunione che devono incidere sui comportamenti concreti della comunità. La Caritas non deve essere confusa con gruppi, associazioni e servizi già esistenti sul territorio, né essere vista in concorrenza rispetto ad essi: non ha infatti mire egemoniche, né il compito di distribuire aiuti e organizzare risposte ai diversi problemi personali e sociali.

Per dare visibilità ad una Chiesa che educa all'amore concreto e operoso, è necessario impostare una coerente pedagogia "dei fatti". In questo modo, le singole comunità e ogni fedele possono acquisire - attraverso appositi itinerari esperienziali di formazione - lo stile e la mentalità dell'accoglienza gratuita e della condivisione generosa.

**11** La Caritas, se necessario, può occuparsi anche della gestione diretta di servizi. In questo caso, deve seguire modalità operative ben precise:

---

4 Cfr. CARITAS ITALIANA, "Lo riconobbero nello spezzare il pane". *Carta Pastorale della Caritas* (16 aprile 1995), 29.

5 Cfr. PASCARELLA GENNARO, *Messaggio al popolo di Dio* (Pozzuoli 2006), 14.



- l'intervento non deve mai essere di tipo assistenziale, bensì deve tendere alla promozione della persona;
- i servizi sono veri e propri segni ("opere segno"): per i poveri, del Dio amore annunciato da Gesù Cristo; per i cristiani, di come essere fedeli al Vangelo; per il mondo, di cosa sta veramente a cuore alla Chiesa;
- l'azione deve avere una natura pedagogica: deve cioè riuscire a coinvolgere nuove persone nel servizio, a superare con i fatti mentalità e stili di vita utilitaristici, ad aprire parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione ed accoglienza<sup>6</sup>.

Le "opere segno" a valenza diocesana - sia quelle esistenti<sup>7</sup> sia quelle a venire - devono essere sempre più sentite come frutto dell'intera comunità e diventare occasione di confronto, collaborazione e conoscenza reciproca. Anche nella promozione ed animazione di tali opere deve risultare chiara la differente finalità della Caritas dalle altre lodevoli e significative esperienze di prossimità ai poveri.

12

### ***La Caritas diocesana***

Alla Caritas diocesana sono affidati i seguenti compiti:

13

- approfondire le motivazioni teologiche della *diaconia* della carità;
- promuovere nella diocesi, nelle parrocchie e nei gruppi la carità verso le persone e le comunità in difficoltà, con interventi concreti a carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;

---

<sup>6</sup> Cfr. CARITAS ITALIANA, *Carta Pastorale*, cit., 35 - 36.

<sup>7</sup> Il centro "Ero forestiero" con il poliambulatorio "S. Giuseppe Moscati", collocati nella struttura "S. Marco" a Pozzuoli; le cinque mense per i poveri, dislocate in varie zone della diocesi (Fuorigrotta, Pozzuoli, Licola); l'Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse; il Centro Studi per il Volontariato; vari Centri di ascolto, dislocati in vari punti del territorio diocesano.

- mantenere rapporti con le istituzioni civili preposte alle attività socio-assistenziali presenti nel territorio;
- promuovere e sostenere le Caritas parrocchiali;
- curare il coordinamento delle iniziative caritative ed assistenziali di ispirazione cristiana;
- in collaborazione con l'*Ufficio per la pastorale giovanile*, presentare ai giovani l'esperienza del servizio civile, offrendo la sua disponibilità a sostenere la loro formazione e ad accogliere il loro servizio in varie strutture della diocesi (cfr. n. 170);
- collaborare con Caritas Italiana in caso di interventi di emergenza per pubbliche calamità.

**14** La metodologia di lavoro della Caritas ha il solo scopo di favorire l'educazione alla carità. Pertanto, essa:

- assume come centrale e costante la dimensione formativa: per questo la Caritas diocesana organizza periodicamente corsi di formazione per gli operatori pastorali, convegni sulle varie realtà locali (come gli immigrati e le antiche e nuove povertà) ed elabora un organico programma di "educazione alla pace", di sensibilizzazione all'obiezione di coscienza ed al volontariato sociale, di promozione dell'*Anno di Volontariato Sociale*;
  - sviluppa la riflessione sulla carità, promuovendone l'approfondimento teologico nei diversi luoghi formativi della diocesi, in primo luogo il Seminario vescovile;
  - valorizza i ministri istituiti, ma soprattutto i diaconi (in particolare quelli permanenti), affinché siano testimoni e animatori del servizio ai fratelli più poveri.
-

La Caritas diocesana ha anche la funzione di coordinare i ministeri della carità, per evitare dispersione di risorse. Tale coordinamento è da essa realizzato come propria finalità immediata anche nei confronti delle Caritas parrocchiali: lo stile sinodale che siamo chiamati a vivere deve sollecitare la Caritas diocesana a promuovere collaborazioni tra le parrocchie mediante interventi concreti nelle foranie, soprattutto dove più urgente - per diverse difficoltà - appare un'azione di coordinamento.

Infine, la Caritas diocesana deve garantire ogni sforzo di formazione e promozione delle Caritas parrocchiali, principalmente per stimolare la conoscenza, lo studio e gli interventi a favore delle forme “antiche” e “nuove” di povertà esistenti nel loro ambito territoriale. **16**

### ***La Caritas parrocchiale***

In maniera inderogabile deve essere costituita la Caritas nelle parrocchie in cui ancora non è stata formata. **17**

Nelle parrocchie più piccole, dove potrebbe risultare difficile costituire una vera e propria Caritas parrocchiale, comunque non deve mai mancare qualche persona che, in collaborazione con le parrocchie vicine e la Caritas diocesana, costituisca il punto di riferimento della dimensione caritativa della piccola comunità.

La Caritas parrocchiale è un vero e proprio organismo pastorale, che opera come articolazione del Consiglio pastora- **18**

le parrocchiale. Solo all'interno di un progetto complessivo di parrocchia, infatti, essa può trovare un'armonica collocazione in fecondo scambio con la catechesi e la liturgia.

**19** La Caritas parrocchiale - sotto la responsabilità del parroco e diretta, dove possibile, da un diacono permanente - è il primo strumento di coordinamento delle iniziative di carità e condivisione sostenute a livello locale dai diversi gruppi di volontariato che operano in parrocchia, collaborando attivamente con questi. Essa si occupa innanzitutto di identificare i bisogni degli ultimi e le situazioni di emarginazione socio-culturale del territorio, consentendo in tal modo di operare un approccio sistematico - non paternalistico ed occasionale - alla risoluzione di problemi complessi.

**20** Essa, inoltre, ha i seguenti compiti:

- collaborare con le istituzioni civili che nel territorio sono preposte alle attività socio assistenziali, per evidenziare la presenza dei cristiani nelle singole necessità;
- orientare la comunità parrocchiale al valore e alla pratica dell'accoglienza, individuando famiglie disponibili ad offrire ospitalità temporanea a persone in difficoltà;
- incontrarsi periodicamente con i catechisti, per coinvolgere quanti frequentano la catechesi (in primo luogo i cresimandi) in esperienze forti di carità vissuta;
- preparare, insieme agli animatori della liturgia, celebrazioni in cui risalti l'aspetto della carità;
- restare a disposizione in caso di emergenze, analizzando il territorio per eventuali interventi diretti.

---

I responsabili della Caritas parrocchiale ricevono ogni anno il mandato del Vescovo, che li qualifica come animatori pastorali della carità, dopo un congruo periodo di formazione e di tirocinio (*cf.* nn. 138 - 143)

Per il buon funzionamento della Caritas parrocchiale è necessario un metodo di lavoro costante e programmato: riunioni periodiche, tempi comuni di preghiera e di studio, responsabilizzazione mediante incarichi personali per specifici ambiti, contatto con la Caritas diocesana, raccordo coi servizi sociali, programmazione e verifica annuale.

### ***Le associazioni e i gruppi di volontariato diocesani e parrocchiali***

Si deve guardare con fiducia alle varie associazioni cristiane di volontariato esistenti sia in diocesi, sia nelle singole parrocchie, poiché esse costituiscono una reale risorsa per la società e una effettiva ricchezza della comunità cristiana.

I cristiani impegnati in queste associazioni devono avere ben chiara e alimentare in sé la consapevolezza di essere partecipi dell'amore di Dio e di aver ricevuto gratuitamente da Lui il dono del tempo e di ogni altra dote umana. Essi sono chiamati a distinguersi per la generosità nel servizio, rifuggendo dalla ricerca del prestigio e del potere o dal desiderio di ottenere gratificazioni umane.

Non devono mai essere scambiati per volontariato i servizi espressi sotto forma di impresa o di collaborazione o comunque retribuiti a vario titolo, perché non resti mini-

mamente offuscato il fondamentale senso di gratuità che deve animare ogni iniziativa proposta come volontariato.

**24** La Caritas diocesana coordina le diverse associazioni di volontariato di ispirazione cristiana presenti nel territorio. A questo fine, è periodicamente curata la pubblicazione *Le fumarole*, in modo da avere una mappa conoscitiva di tali associazioni sempre aggiornata.

**25** È segno di autentico amore cristiano anche mantenere vivi i rapporti - mediante incontri periodici, interscambi e relazioni personali - con i membri non solo delle associazioni di ispirazione cristiana, ma anche di quelle sorte unicamente per generoso senso umanitario e filantropico.

**26** Si coltivino e ulteriormente si promuovano forme di collaborazione con i diversi gruppi di volontariato, particolarmente quando essi si trovano ad operare all'interno della medesima parrocchia o forania.

### **LA FAMIGLIA, LUOGO DI TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ**

**27** Nel matrimonio, l'uomo e la donna, con una scelta cosciente e libera, stringono il patto di amore coniugale con il quale accolgono nella propria vita la stessa vita divina del Dio comunione. In tal modo il loro legame di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'alleanza che unisce Dio e il suo popolo, Dio e la sua Chiesa<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. Os 2,21; Ger 3,6-13; Is 54; Ef 5,21-33.

La famiglia che nasce dal matrimonio è pertanto il primo luogo nel quale si manifesta e deve essere vissuto il dono della comunione.

Poiché la famiglia è il luogo fondamentale in cui ogni uomo è chiamato a vivere l'amore, essa è anche «soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale»<sup>9</sup>.

Da questa consapevolezza discende la cura particolare per la sua formazione, umana e spirituale. Le comunità parrocchiali devono essere sempre più capaci di “curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione” e di prendersi cura con tenerezza di ogni fragilità familiare<sup>10</sup>.

Per poter aiutare la famiglia a vivere questa sua fondamentale missione, le nostre comunità parrocchiali devono scoprire il senso e il valore del lavorare “in rete”, sia all'interno delle singole realtà parrocchiali che a livello foraniale e diocesano. Occorre pertanto che, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale familiare*, si inizino a sperimentare modelli e forme di raccordo corresponsabile tra le varie realtà presenti in parrocchia, come pure tra le diverse parrocchie, in modo da favorire forme concrete di aiuto alla famiglia.

Si deve fare ogni sforzo possibile per favorire e potenziare le strutture diocesane a favore della famiglia - Centro per la vita “Rossotto”, Consultorio diocesano “Famiglia nuova”, Sportello per l'affido familiare -, destinando ad esse risorse umane, economiche e strutturali.

<sup>9</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, “*Rigenerati per una speranza viva*”, cit., 12.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.*

28

29

30

Anche le altre iniziative presenti nel territorio diocesano a favore della famiglia, come le “case famiglia” e i Centri di accoglienza familiare, devono essere sostenute.

Si proceda poi alla costituzione, almeno in ogni forania, di *Centri di ascolto familiare*, promuovendo a questo fine corsi di formazione all’ascolto per famiglie e operatori pastorali.

**31** Si preveda, nel *Piano Formativo per il Seminario vescovile*, una specifica formazione di pastorale familiare per i seminaristi e i giovani sacerdoti.

Nella formazione dei seminaristi devono essere previsti incontri con gli operatori diocesani della pastorale familiare, in modo da sviluppare conoscenze e relazioni che, essi, una volta ordinati presbiteri, potranno utilizzare nella pastorale familiare delle parrocchie in cui opereranno.

### **LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ VERSO LE PERSONE AMMALATE E SOFFERENTI**

**32** La Chiesa, sull’esempio di Cristo, ha fortemente avvertito nel corso dei secoli il servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della propria missione di evangelizzazione e santificazione. Esso, infatti, manifesta la tenerezza di Dio verso l’umanità offrendo consolazione e speranza. Tale impegno è oggi particolarmente necessario. Infatti bisogna talvolta ridare dignità ai sofferenti che trascorrono periodi anche lunghi negli ospedali e nelle case di cura, che non sempre garantiscono sostegno e accoglienza ai ricoverati e alle loro famiglie.

---

La pastorale della salute deve essere posta al centro dell'attenzione dalla comunità ecclesiale tutta. Da un lato essa non può più essere delegata ai soli cappellani ospedalieri, dall'altro si deve superare la cultura del "gesto" (la buona parola, la pacca sulle spalle, la visita fatta il primo venerdì del mese...), per realizzare nuove strategie pastorali di attenzione alla persona sofferente.

Deve essere superato anche il metodo tradizionale con cui la Chiesa per secoli ha affrontato la malattia e la sofferenza. Oggi infatti non è più possibile essere presenti solo con l'amministrazione dei sacramenti, particolarmente l'Unzione degli infermi, perché, in un contesto secolarizzato come il nostro, la pastorale sacramentale è punto di arrivo piuttosto che punto di partenza. Essa sarà possibile solo dopo aver instaurato una positiva relazione con il sofferente, ascoltandolo e rispettando il suo cammino di fede.

La persona che soffre non può essere considerata solo come *oggetto* di compassione, al contrario essa è una *persona* autonoma e degna di rispetto, portatrice di valori che spesso sfuggono all'osservazione superficiale. A causa della propria fragilità, l'ammalato prova in modo più acuto il bisogno di relazioni interpersonali autentiche e di essere ascoltato e capito. Una comunicazione adeguata può aiutarlo a scoprire un senso a ciò che sta vivendo.

Al centro della formazione comunitaria e personale di attenzione alla persona che soffre sono da porre alcuni atteggiamenti fondamentali:

---

- il dono di un cuore ospitale, che crea lo spazio per accogliere l'altro rendendolo non estraneo, ma familiare e amico;
- il dono della visita, che richiede di uscire da sé e andare verso l'altro. La visita fraterna ai malati, ai morenti, alle persone sole, fatta a nome della comunità cristiana, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio;
- il dono della presenza, che si esprime a parole, ma anche nel silenzio e con il contatto fisico; se è permeata da rispetto, comprensione, discrezione, può essere di grande conforto e trasmette al malato sicurezza e calore;
- il dono del servizio, che mette a disposizione le proprie risorse materiali, il tempo, le competenze per rispondere ai più svariati bisogni dei malati;
- il dono del "camminare insieme", aiutando i malati - mediante l'ascolto e il colloquio idoneo - a trovare risposta alle domande sul senso della vita, sul significato del dolore, del male e della morte;
- il dono dell'intercessione e della preghiera. Infatti, anche chi non può, per ragioni diverse, avvicinarsi ai malati, può pregare ed intercedere per loro. In questo senso, le celebrazioni liturgiche dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi sono un dono prezioso, soprattutto quando sono accompagnate dai gesti del servizio e della vicinanza.

**36** Le comunità ecclesiali hanno altresì il compito di incrementare e diffondere la "cultura del dare", che si esprime anche attraverso la donazione del sangue e degli organi, favorendo le iniziative di varie realtà operanti nella nostra dio-

---



cesi, come i centri emotrasfusionali degli ospedali, l'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue) e l'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi). Infatti, il dono del sangue e degli organi rappresenta uno dei mezzi più efficaci per esprimere l'amore verso gli altri e spesso contribuisce a salvare una vita.

Particolare cura ed amore vanno rivolti agli ammalati terminali, la cui sofferenza è "totale", perché include in sé dolore fisico, psichico, sociale e spirituale. La nostra Chiesa è chiamata a promuovere una sempre più articolata collaborazione con le istituzioni sul territorio per la realizzazione di strutture come gli ODO (Ospedale Domiciliare Oncologico) e a curare un'adeguata formazione di volontari.

37

## **AMBITI E FINALITÀ DELLA PASTORALE DELLA SALUTE**

### **L'Ufficio per la pastorale della salute:**

38

- promuove all'interno delle parrocchie l'attenzione a coloro che soffrono (malati terminali; diversamente abili, anche mentali; alcolizzati; drogati; adolescenti e bambini a rischio; fragilità psichica adolescenziale; forme di depressione...), ponendoli al centro della comunità come soggetti e non oggetti;

- promuove, sotto la direzione dei parroci, forme di volontariato che consentano di dar vita e sostenere gruppi parrocchiali di aiuto, consultori, ecc.;

---

- costituisce una rete tra le Caritas parrocchiali, foraniali e diocesana e con tutte le associazioni e le strutture pubbliche che operano con specifiche competenze professionali nell'ambito territoriale della diocesi;
- promuove l'attenzione al vasto mondo delle case di riposo, delle case famiglia, delle strutture specifiche per il disagio adolescenziale, delle strutture specifiche per alcolizzati, drogati ed agli *hospices* per malati terminali;
- promuove associazioni ecclesiali di sostegno spirituale, psicologico e materiale alla persona che soffre, come l'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) e l'associazione "Santa Elisabetta";
- forma nel campo specifico dell'etica, dell'umanizzazione e della carità i volontari, gli operatori pastorali delle Caritas e delle parrocchie impegnati in tale settore, nonché gli operatori sanitari e gli operatori assistenziali;
- insieme all'*Ufficio per la pastorale familiare* forma le comunità cristiane in merito ai problemi della bioetica e della promozione della vita;
- illumina, in senso cristiano, i problemi del disagio e della disabilità;
- aiuta le parrocchie a curare e celebrare nel modo più conveniente la *Giornata mondiale del malato* (11 febbraio).

**39** Le finalità di un'azione pastorale diocesana nel campo della salute sono:

- assistere dal punto di vista fisico, psicologico, morale e spirituale la persona che si trova in uno stato di sofferenza;
  - aiutare le famiglie delle persone colpite dalla malattia a
-



vivere l'esperienza del dolore;

- sviluppare forme di assistenza al domicilio degli interessati;
- organizzare con le associazioni ecclesiali, la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali ed altri organismi pastorali, momenti di formazione attraverso incontri, pubblicazioni, ed altro;

- mettere in pratica il *principio del volontariato e dell'offerta gratuita* quale espressione di solidarietà umana, sociale e cristiana, vivendo in maniera efficace la missione di umanizzare ed evangelizzare;

- organizzare convegni diocesani sulle principali tematiche inerenti alla pastorale della salute;

- organizzare giornate di studio su temi specifici legati alle problematiche del mondo socio-sanitario e alla bioetica.

È costituita in diocesi la *Consulta per la pastorale sanitaria*, che ha i seguenti compiti:

40

- sensibilizzare la comunità ecclesiale, mettendo in rilievo che il soggetto primario della pastorale della salute è la comunità stessa, in tutte le sue componenti;

- formare gli operatori sanitari, gli infermieri e i volontari ad avere una visione cristiana della malattia e dell'ammalato;

- assistere i malati, soprattutto le persone sole, emarginate, con patologie che richiedono cure particolari (come i malati oncologici), gli anziani non autosufficienti, i diversamente abili, le persone affette da AIDS e quelle con problemi psichici;

- promuovere la "cultura della vita", in collaborazione con il Centro per la vita "Rossotto" e i cappellani sanitari;

---

- diffondere e promuovere il valore della vita umana e della sua qualità, dal nascere fino al morire, anche attraverso specifici incontri di formazione per operatori sanitari e della pastorale sanitaria;
- coordinare i cappellani sanitari e tutte le associazioni di volontariato già esistenti sul territorio diocesano (ad esempio, “Santa Elisabetta” e l’Associazione Volontari Ospedalieri);
- sostenere e sviluppare il volontariato in ambiti aventi a che fare con la salute (a domicilio, in case di cura e di riposo, in ospedale).

### *Conclusioni pastorali operative*

- 41** Le comunità parrocchiali hanno il compito di:
- elaborare linee specifiche di intervento nei confronti dei sofferenti, da svolgere prevalentemente al loro domicilio;
  - sensibilizzare i fedeli tutti sulla dignità della persona, sui valori cristiani della vita e sulla responsabilità nei confronti della salute.
- 42** Da ciò ne consegue che le parrocchie devono:
- valorizzare all’interno della comunità la presenza dei malati, importanti soggetti evangelizzatori;
  - trovare modi ed occasioni per essere vicini ai fedeli ricoverati nelle strutture sanitarie, affinché non si sentano abbandonati dalla comunità;
  - coinvolgere, negli incontri quotidiani domiciliari con i malati, la Caritas e le associazioni ecclesiali che si dedicano a questo settore;
-

- catechizzare i fedeli (specialmente i giovani) sui temi della malattia, della sofferenza, della morte;
  - porsi in una vicinanza, anche fisica, con i familiari dei malati ospedalizzati o domiciliarizzati;
  - non temere di coinvolgere i cappellani ospedalieri che hanno già incontrato gli ammalati nello svolgere il proprio servizio;
  - eleggere gli ammalati nei vari organismi di partecipazione della parrocchia;
  - favorire la visita, almeno mensile, agli ammalati, offrendo loro non solo la possibilità di ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ma anche quella di poter esprimere l'eventuale disagio, in modo da prevenire la depressione;
  - monitorare le situazioni e i casi di disagio psichico e mentale presenti nel territorio parrocchiale, sensibilizzando a questo problema i Consigli pastorali, i catechisti e gli operatori della carità. Se necessario, occorre informare e coinvolgere i servizi sociali oppure fungere da raccordo tra essi e le persone in disagio;
  - promuovere le associazioni di volontariato in parrocchia;
  - impegnarsi a creare momenti di incontro e socializzazione in parrocchia con varie iniziative;
  - favorire la preghiera di intercessione per gli ammalati, in modo che anziani e persone sofferenti, aiutate dalla Grazia del Cristo e dal clima di speranza e di risurrezione, possano riprendere fiducia e coraggio;
  - comprendere lo spirito della *Giornata mondiale del malato*, inserendola nella programmazione annuale e promovendo
- 



do, accanto alla celebrazione liturgica, iniziative che abbiano lo scopo di far riflettere sui principali temi inerenti alla sofferenza.

**43** Per quanto riguarda l'ambito delle persone diversamente abili:

- l'Ufficio per la pastorale della salute costituisca un gruppo di lavoro composto da diversamente abili, tecnici e volontari, con l'obiettivo di trovare delle soluzioni adeguate per ogni singola parrocchia in riferimento all'abbattimento delle barriere architettoniche nelle chiese e spazi comuni della nostra diocesi;

- per evitare disagi alle persone affette da gravi o lievi *deficit* sensoriali vi sia la presenza di un interprete nelle celebrazioni più solenni o almeno in quelle diocesane o foraniali;

- si realizzi annualmente un corso di formazione sulle diverse abilità per operatori parrocchiali particolarmente impegnati in questo campo.

## **IL NUOVO VOLTO DELLA PARROCCHIA: COMUNIONE E MISSIONE**

**44** Dal dono-impegno della comunione sgorga, con una propria forza, l'impegno alla missione: «Tutta la vita quotidiana della Chiesa deve avere “una chiara connotazione missionaria”». Per questo motivo la parrocchia, “casa e scuola di comunione”, «deve accogliere, amare e servire tutti»<sup>11</sup>.

**45** A tal scopo, la parrocchia deve:

---

<sup>11</sup> Cfr. PASCARELLA GENNARO, *Messaggio*, cit., 9.



- diventare il principio educativo di riferimento nella formazione umana e spirituale di tutti coloro che, secondo lo specifico della propria vocazione, sono alla ricerca o al servizio del Regno di Dio. Essa non può in alcun modo trascurare «il suo specifico servizio, che è quello di annunciare e celebrare Gesù Cristo e far scoprire la misura alta della vita cristiana: la chiamata alla santità»<sup>12</sup>;

- diventare sempre più luogo di accoglienza, vera misura della propria credibilità. Coloro ai quali il Vescovo affida la cura di una comunità parrocchiale devono farsi prossimi agli uomini e donne del proprio territorio e devono essere ricchi in umanità, uniti nell'amore, solerti nel coltivare l'amicizia, la solidarietà e la stima reciproche, anche attraverso momenti di spiritualità e di convivialità fraterna;

- favorire la creazione e la valorizzazione di nuovi ministeri laicali di tipo missionario;

- incoraggiare, sostenere e rafforzare le associazioni, i movimenti, le nuove comunità e i gruppi di volontariato già presenti al suo interno, armonizzando lo specifico carisma di essi con il carattere di apertura a tutti della parrocchia, in modo da superare ogni tentazione di "esclusivismo".

Per il rinnovamento missionario della parrocchia è ne-

**46**

cessario:

- valorizzare i legami che esprimono il riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla diocesi, in quanto «la missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e

---

<sup>12</sup> *Ibid.*

dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della Curia»<sup>13</sup>;

- favorire, attraverso le associazioni, i gruppi e i movimenti, un'attenzione pastorale alle persone nel loro ambiente di vita, luogo di verifica e di prova della propria fede, luogo di annuncio e di testimonianza. Ciò sarà di aiuto alla parrocchia a non ripiegarsi su di sé;

- adeguarsi ai ritmi di vita delle persone del proprio territorio, avendone particolarmente a cuore le legittime esigenze.

**47** La parrocchia chiamata a riscoprire il proprio volto missionario deve essere sempre più luogo in cui vivere e testimoniare la carità e non un “centro di servizio religioso”, rinchiusa nel tempio. Per questo occorre fare “spazio all'altro”, soprattutto a chi è o si sente in qualche modo estraneo alla Chiesa.

È urgente poi, particolarmente attraverso la Caritas, individuare le situazioni di bisogno presenti sul proprio territorio, al fine di attuare iniziative sistematiche di servizio ai più poveri, con le quali la parrocchia attesta loro un'accoglienza fraterna ed un concreto aiuto a prendere coscienza della propria dignità.

Strumenti preziosi per individuare ciò sono *l'Osservatorio delle povertà e risorse* ed il *Centro di ascolto*. Attraverso l'opera in essi svolta da diaconi, ministri della carità e semplici fedeli, la comunità cristiana rende quotidianamente visibile l'attenzione e la sollecitudine per i poveri. Ogni parrocchia

---

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), 11; cit. in DIOCESI DI POZZUOLI, *Cristiani a Pozzuoli nel terzo millennio. Il libro del Sinodo* (25 gennaio 2007), 97.2 (da ora in poi LS).



- e, nel caso questo sia impossibile, ogni forania - deve avere il suo *Centro di ascolto* per accogliere e ascoltare le persone in difficoltà, orientandole poi verso le strutture ecclesiali o civili competenti ad offrire il servizio richiesto.

Poiché oggi molti problemi per la loro gravità esigono risposte per le quali è necessaria una sinergia di risorse verso iniziative comuni, è sempre più urgente mettere “in rete” le parrocchie della medesima forania, con il coordinamento dei vicari foranei e dei Consigli pastorali foraniali. Infatti, solo attraverso la stretta collaborazione reciproca, le parrocchie possono accrescere la loro capacità di attuare scelte coraggiose dando vita a servizi innovativi. 48

Per poter operare efficacemente in questa direzione, ogni comunità parrocchiale deve avere presenti alcune priorità pastorali: 49

- la valorizzazione del laicato, creando al più presto nelle nostre comunità “luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo”<sup>14</sup>. Ciò deve generare una nuova stagione di creatività pastorale;

---

14 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, “*Rigenerati per una speranza viva*”, cit., 26.

- la formazione di unità pastorali che, senza voler privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale o ecclesiale esistente, presentino i seguenti elementi:

- un territorio ben individuato, sufficientemente omogeneo, composto di più parrocchie (non necessariamente dello stesso comune);
- la cura pastorale di un'*équipe* di sacerdoti che operano in corresponsabilità;
- un organico progetto pastorale attento alla situazione delle comunità cristiane e del territorio.

**50** Perché il volto missionario e comunionale della parrocchia si manifesti in modo adeguato, devono essere progettate e realizzate, anche solo a livello di forania, idonee “opere segno” quali: Centri di ascolto; sportelli di informazione dei servizi parrocchiali, foraniali e diocesani; oratori; mense; servizi di solidarietà per assistere gli ammalati e gli anziani soli.

Si tenga nella giusta considerazione il delicato e importante compito dei ministri ausiliari della Comunione eucaristica.

**51** L'attenzione per la cosiddetta “terza età” sia promossa dalla parrocchia in forme tali da rendere protagonisti gli stessi anziani.

Tale pastorale ha come scopo la valorizzazione delle capacità di coloro che, pur avendo terminato l'attività lavorativa, sono in grado e desiderosi di mettere le loro competenze e le loro energie al servizio della comunità.

---

Vi sia una particolare attenzione al complesso mondo dei minori per i quali è urgente organizzare una seria programmazione all'interno di un progetto educativo che veda coinvolta tutta la comunità parrocchiale.

Tale progetto si articola in una pluralità di percorsi che hanno però obiettivi comuni, quali la prevenzione, l'animazione del territorio, il coinvolgimento e lo sviluppo delle potenzialità.

### *Gli organismi di partecipazione ecclesiale*

Anche se bisogna riconoscere la difficoltà di vivere la comunione negli organismi di partecipazione ecclesiale - in primo luogo i Consigli pastorali, a tutti i livelli (diocesano, foraniale, parrocchiale) -, “la consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli”, perché “la partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva”<sup>15</sup>. Essi infatti rendono concreto e visibile il volto comunionale della Chiesa.

Il fine dell'azione dei Consigli di partecipazione ecclesiale è quello di incarnare nel concreto territorio parrocchiale le indicazioni pastorali della Chiesa universale e locale e di assicurare una trasparente gestione dei beni comuni della parrocchia: “di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno [...] per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società”<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> *Ivi*, 24.

<sup>16</sup> *Ibid.*

55

È ribadito con forza che in ogni parrocchia, senza alcuna deroga, devono essere presenti ed effettivamente funzionanti il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici (cfr. n. 88).

56

Per meglio garantire l'azione degli organismi di partecipazione, ogni parrocchia deve dotarsi di un proprio progetto pastorale, attraverso un'attenta programmazione e la puntuale elaborazione di un calendario che eviti la sovrapposizione di impegni.

Nessuno deve essere escluso da questa programmazione: ammalati, anziani e poveri, che hanno una vita di comunità limitata o impossibilitata, possono comunque dare il loro contributo e sostenere il cammino della parrocchia, anche mediante la preghiera e l'offerta quotidiana delle loro difficoltà e sofferenze.

57

In quest'opera corale di rilancio di tutti gli organismi di corresponsabilità e di partecipazione, si ponga una particolare attenzione nel promuovere il buon funzionamento dei Consigli pastorali foraniali.

Essi rappresentano, infatti, il luogo privilegiato nel quale le comunità parrocchiali di una determinata forania si confrontano in uno stile di comunione fraterna, in modo da individuare insieme le risposte più opportune a specifiche esigenze pastorali.

I vicari foranei hanno il compito fondamentale di favorire tutto ciò che aiuta il dialogo fraterno e un'azione pastorale comune tra le diverse comunità parrocchiali.

---

Ogni Consiglio deve tener presente a norma del proprio statuto il criterio di rappresentatività, soprattutto delle fasce più deboli e scarsamente considerate: emarginati, poveri, coloro che vivono in situazioni di disagio, giovani. Si ponga particolare attenzione a questi ultimi, perché la nostra Chiesa intende ascoltare la loro voce con interesse, in vista del radicale rinnovamento del suo tessuto pastorale, caritativo e missionario.

## LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ

Poiché appare urgente testimoniare la propria fede anche nella sfera sociale, politica ed economica, è indispensabile che vi siano specifici riferimenti alla carità sociale e politica negli itinerari catechistici, a partire da quelli di iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi. È compito dell'*Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi*, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale del lavoro e delle questioni sociali*, realizzare uno strumento di lavoro idoneo allo scopo.

In diocesi a partire dall'anno pastorale 2008-2009 è attiva la *Scuola di formazione all'impegno sociale e politico*, che promuove itinerari di sensibilizzazione alla cultura della cittadinanza e della partecipazione attiva alla vita civile, sociale e politica, alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

L'*Ufficio per la pastorale del lavoro e delle questioni sociali* tiene conto delle molteplici problematiche inerenti all'ambito dell'occupazione, della disoccupazione dei giovani e degli adulti,

della sotto-occupazione e del lavoro sommerso, sostenendo in particolare la proposta del “progetto Policoro”.

**62** È istituito l’*Osservatorio diocesano sul lavoro*, al fine di favorire la conoscenza dei problemi del mondo lavorativo ufficiale e sommerso e di fornire contributi per la loro risoluzione.

**63** È compito delle strutture pastorali territoriali - in primo luogo i Consigli pastorali ad ogni livello - sensibilizzare i fedeli e i cittadini tutti verso i bisogni e le principali problematiche del territorio, con particolare attenzione ai temi della legalità e della giustizia sociale. Questi temi, infatti, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, devono essere punto di partenza per una nuova cittadinanza partecipata. Non è dunque consentito in alcun modo alle comunità ecclesiali e ai loro pastori essere conniventi o tollerare comportamenti ingiusti o illegali, non coerenti con la morale cristiana.

È vero e proprio dovere cristiano, per ogni fedele, dissociarsi da essi e denunciarli: “la nostra Chiesa non può tacerne di fronte ad un sistema perverso che frena lo sviluppo del territorio e tiene in ostaggio ancora tanta gente! Il nostro “no” alla camorra e a tutte le sue “affiliazioni” è deciso.

Nello stesso tempo come cristiani dobbiamo essere in prima fila per far crescere una cultura della legalità e della solidarietà. Oratori, luoghi di accoglienza e di ascolto per ragazzi e per giovani, sostegno ad iniziative di imprenditorialità giovanile, aiuto a persone che rischiano di cadere nella piovra dell’usura... sono strade appena tracciate, da seguire con più decisione”<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> PASCARELLA GENNARO, *Messaggio*, cit., 15.

Le strutture pastorali territoriali devono avere una particolare attenzione ai rapporti con le istituzioni e con il mondo politico locale, in modo da illuminare circa il bene comune da promuovere. Esse devono vigilare su ritmi e tempi della vita amministrativa e politica cittadina, osservando in modo particolare l'operato degli eletti e l'incidenza concreta della loro attività nella vita quotidiana delle persone.

Il mensile diocesano *Segni dei tempi* deve essere sempre più utilizzato - per temi fondamentali quali legalità, ambiente, vecchie e nuove povertà, sfruttamento e ingiustizie sociali - come agile strumento pastorale di dibattito e di condivisione delle informazioni, in modo da rinnovare il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali.

### **I CREDENTI DI FRONTE A NUOVE ED ANTICHE EMARGINAZIONI**

Le Caritas parrocchiali devono sollecitare singoli, gruppi, movimenti e associazioni che operano all'interno della parrocchia a vivere sempre più una sorta di "prossimità" pastorale a favore dei più deboli.

Essa si realizza anche nel sostegno alle strutture caritative e assistenziali presenti nel territorio (case famiglia, case di riposo, case di detenzione, mense) con visite periodiche, esperienze di animazione ed altro, nel segno della condivisione.

**“Ero carcerato...”** (Mt 25,36)

**67** La presenza, nel territorio diocesano, di una Casa circondariale femminile a Pozzuoli e di un Istituto penale minorile a Nisida, sollecita la nostra Chiesa a non emarginare ulteriormente le persone che scontano la loro pena e a mostrarsi sempre pronta a suscitare la speranza in questi ambienti.

**68** I fedeli devono essere aiutati dai loro pastori a volgere, nei confronti di chi ha commesso reati anche gravi, uno sguardo cristiano, che non esclude nessuno dalla misericordia di Dio e che concede sempre una possibilità di riscatto umano e sociale.

Deve essere sviluppata - d'intesa con i cappellani, le autorità preposte e i volontari - un'attenzione capace di esprimere concreti segni di accoglienza e di solidarietà (come la progettazione di “case famiglia”) per chi proviene dalla detenzione giudiziaria e non ha un riferimento familiare idoneo al reinserimento sociale.

Quest'attenzione non deve mancare anche nei confronti delle vittime di fatti criminosi e illegali e dei loro familiari. I pastori cerchino in ogni modo di favorire un clima e un atteggiamento di riconciliazione e di cristiano perdono.

**“Ero forestiero...”** (Mt 25,35)

**69** «È superata la questione dello straniero da accogliere; ora dobbiamo porci quella dell'entrare in relazione e in comunione

---

con chi ha deciso di restare tra noi. È una sfida forte anche per le nostre comunità cristiane che obbliga a pensare in termini interculturali»<sup>18</sup>.

La nostra Chiesa ha da anni una particolare attenzione alla questione dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, come testimonia l'esperienza del Centro "Ero forestiero" e quella di tanti Centri di ascolto parrocchiali. Per diffondere maggiormente tale sensibilità:

70

- le parrocchie devono porsi come primo luogo di aggregazione e di integrazione dove i cittadini stranieri possano valorizzare le risorse umane e culturali che portano con sé, anche all'interno della comunità che li accoglie;

- le parrocchie si facciano anche coscienza critica presso le istituzioni pubbliche ed ogni altra aggregazione sociale nel promuovere la dignità e i diritti delle singole persone;

- i cristiani non abbiano pregiudizi nel concedere l'affitto di alloggi o nell'offrire proposte di lavoro agli stranieri, ma valutino concretamente le singole possibilità come avviene per i cittadini italiani;

- le famiglie cristiane che ospitano persone straniere per la collaborazione domestica si impegnino a offrire loro una buona testimonianza, assumendole regolarmente nel rispetto delle leggi vigenti e apprezzando il loro servizio quando viene puntualmente offerto;

- le singole parrocchie si preoccupino di incontrare e di accogliere nel miglior modo le persone straniere che vivono nelle varie famiglie, incoraggiando il servizio che svolgono, rilevandone il valore evangelico, offrendo loro, se accolto,

---

<sup>18</sup> PEZZOTTA SAVINO, Relazione al IV Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Prospettiva sociale* (17 ottobre 2006), pagg. 7-8.

anche uno specifico servizio religioso con la periodica presenza in zona di qualche sacerdote loro connazionale;

- soprattutto, le parrocchie pongano particolare attenzione ai cristiani di altra nazionalità, specialmente se cattolici venuti a vivere fra noi, facendoli sentire parte viva della nostra comunità cristiana, inserendoli adeguatamente nelle strutture parrocchiali, valorizzando i loro carismi nell'assemblea eucaristica e nelle varie attività che vengono proposte a tutti i fedeli.

## LE NUOVE FRONTIERE DELLA CARITÀ

**71** «La nostra Chiesa non può non lasciarsi coinvolgere dalle “sfide” che il mondo di oggi ci pone»<sup>19</sup>, come quelle del dialogo tra le religioni, della bioetica, delle ferite inferte all'equilibrio ecologico del territorio.

### *Il dialogo ecumenico ed interreligioso*

**72** Poiché la nostra Chiesa è chiamata ad essere “casa e scuola di comunione”, essa deve vivere in dialogo costante anche con chi è fedele di altre confessioni cristiane o di altre religioni. Tale dialogo deve svilupparsi soprattutto intorno ai temi posti da quelle “nuove sfide sociali” che esigono riflessione ponderata, scelte coraggiose di solidarietà, di condivisione dell'amore e di contestazione dell'illegalità e della violenza.

**73** A questo scopo:  
- in ogni comunità parrocchiale si crei un *Osservatorio*, che

---

<sup>19</sup> PASCARELLA GENNARO, *Messaggio*, cit., 18.



interagisca col Consiglio pastorale parrocchiale, capace di individuare e stabilire relazioni con le diverse realtà religiose, sociali e culturali presenti nel proprio territorio;

- si attivino percorsi differenziati per fasce d'età (bambini, adulti, anziani), e che coinvolgono attivamente le varie istanze formative (famiglia, scuola, università, ecc...), per educare alla pace, al rispetto reciproco, all'accoglienza della diversità, alla nonviolenza attiva. Ad essi è bene che siano chiamate a collaborare anche persone appartenenti a diverse realtà religiose, culturali e sociali, con una propria competenza specifica;

- i vari progetti realizzati nelle comunità parrocchiali devono essere condivisi con tutte le altre realtà del territorio e a livello diocesano, perché possano diventare patrimonio comune;

- si dia vita in diocesi ad un vero e proprio *Centro di studi ecumenici*, che diventi luogo di accoglienza e di dialogo inter-religioso;

- a livello diocesano ci si impegni con energia nella formazione permanente del clero e dei fedeli tutti circa la necessità di uno scambio interculturale in cui non si abbia timore di perdere la propria identità nel dialogo con la diversità dell'altro. Tale formazione deve essere affidata ad esperti del settore con specifiche competenze.

### ***La salvaguardia del creato***

Come Chiesa diocesana - radicata in un territorio ricco di bellezza storica e naturale, ma ferito dall'incuria e dall'avidità dell'uo-

mo - non possiamo non sentire in modo bruciante il problema di un corretto equilibrio dell'ecosistema e della salvaguardia del creato.

Per tutto ciò:

- è costituito in diocesi l'*Ufficio per la giustizia, la legalità, la pace e la salvaguardia del creato*, che ha il compito di promuovere iniziative di sensibilizzazione al rispetto ed alla salvaguardia del creato e di intensificare l'attenzione su questi temi;

- si istituiscano nei Consigli pastorali ad ogni livello (diocesano, foraniale, parrocchiale) gruppi di studio specifici, che, da un lato, approfondiscano le questioni legate alla salvaguardia del creato e alla gestione dei beni essenziali e dei beni pubblici e, dall'altro, proponano ai fedeli le opportune azioni di vigilanza e di denuncia - ma anche contributi di soluzione - rispetto a situazioni di offesa perpetrate all'ambiente, alla costa, alla geologia del territorio;

- si promuovano, all'interno del percorso parrocchiale, iniziative di formazione e di sensibilizzazione tese alla cultura del "bello" ed alla salvaguardia dell'ambiente, dando vita a concreti "segni visibili" di amore verso la creazione di Dio;

- negli ordinari itinerari catechistici offerti nelle comunità parrocchiali, a partire da quelli di iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi, si preveda uno spazio specifico sulle problematiche di etica ecologica e di salvaguardia dell'ecosistema;

- si stabiliscano rapporti di collaborazione con enti e associazioni che sul territorio si occupano di salvaguardia dell'ambiente, per la realizzazione di progetti educativi;

---



- il giornale *Segni dei tempi* dedichi attenzione a queste tematiche;

- si ponga una sollecitudine particolare a una serie di specifiche problematiche oggi sempre più avvertite come urgenti: la gestione delle risorse idriche, lo smaltimento dei rifiuti, la corretta gestione delle aree cimiteriali, la critica di uno stile consumistico di vita.

Ogni comunità ecclesiale è chiamata a dar rilievo alla celebrazione e ai temi proposti ogni anno dalla *Giornata per la salvaguardia del creato* (1 settembre). Tale Giornata, che può essere celebrata in comunione con i fedeli di altre confessioni cristiane e di altre religioni, venga articolata lungo tutto il mese di settembre in incontri di preghiera e di approfondimento del tema trattato da un punto di vista biblico-teologico, momenti di festa, celebrazioni all'aperto che coinvolgano soprattutto i giovani.

75

## LA FORMA CULTURALE DELLA CARITÀ

### *Il dialogo con le istituzioni culturali: università e scuola*

L'inculturazione del Vangelo, intesa come esercizio di carità, trova una propria concreta possibilità nell'esistenza dei diversi centri culturali e scientifici, pubblici e privati, che arricchiscono il nostro territorio diocesano. Essi donano alla nostra Chiesa l'opportunità di un dialogo pastorale a vantaggio di una cultura cristianamente orientata: infatti, dal momento che «il "Vangelo della carità"»

76

deve tradursi “in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita”, dobbiamo essere presenti, con competenza e con apertura al dialogo, nei luoghi dove si “produce” cultura: scuola, soprattutto università, mass-media»<sup>20</sup> .

## 77 A questo scopo:

- deve essere promossa la costituzione di aggregazioni universitarie cattoliche, che aiutino i giovani universitari delle nostre comunità ad essere testimoni di fede anche negli ambienti di studio e di alta formazione;

- deve essere altresì sostenuta e rafforzata la presenza della F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e del M.E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), nonché di ogni altra aggregazione laicale impegnata in ambito universitario e culturale;

- è costituito l'*Osservatorio diocesano per l'università* che promuove azioni di conoscenza, di aiuto e di integrazione nei confronti degli studenti fuori sede che vivessero situazioni di difficoltà o di disagio.

## 78 Da parte della comunità ecclesiale si mostri costante disponibilità a collaborare con le istituzioni scolastiche a favore della formazione dei giovani e dei ragazzi.

I parroci che, nel territorio affidato alla loro cura pastorale, hanno un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, offrano e chiedano collaborazione nel pieno rispetto della legittima autonomia delle diverse istituzioni.

Si favorisca anche la collaborazione con le istituzioni scolastiche da parte dei Centri culturali di ispirazione cristiana.

---

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, 13.

Siano incoraggiate e sostenute le organizzazioni e le associazioni cattoliche o di ispirazione cattolica, di genitori e di insegnanti, che, a vario titolo, possono avere accesso alle istituzioni scolastiche o che, comunque, facciano riferimento al mondo della scuola.

Un incoraggiamento caloroso e concreto va offerto agli insegnanti e ai genitori cristiani, affinché partecipino assiduamente e attivamente alla vita della scuola per offrire con generosità e libertà il proprio contributo di idee e di esperienza, anche rendendosi disponibili ad essere eletti negli organi collegiali.

Un sostegno particolare deve poi essere dato dalla diocesi e dalle parrocchie agli insegnanti cristiani che operano nelle istituzioni pubbliche, in particolare gli insegnanti di religione cattolica, in modo che, mediante lo scrupoloso svolgimento del loro servizio e una coerente testimonianza di vita, siano sempre pronti a rendere conto della fede cristiana.

Quando vicino ad una scuola si trova una chiesa o un altro luogo adatto, si incoraggi al mattino, poco prima dell'inizio delle lezioni, un breve momento di preghiera, adatto all'età degli alunni.

A questo appuntamento si invitino gli insegnanti cristiani e, nel caso di bambini piccoli, i genitori. Tale iniziativa merita di essere sostenuta anche qualora la frequenza non risultasse elevata.

Nelle famiglie e nelle parrocchie si preghi volentieri e di frequente per tutti gli educatori e gli alunni che vivono nella scuola.

---

81

Si abbia grande considerazione delle scuole cattoliche, ponendo ogni impegno a mantenerle vive e a perfezionarle sempre meglio nella qualificazione didattica e nella testimonianza cristiana.

Le scuole cattoliche si impegnino a mantenere la stima delle famiglie per la serietà degli insegnanti e per la qualità dell'offerta didattica, come anche per la testimonianza di una serena educazione cristiana.

### ***I beni culturali***

82

I beni culturali presenti nel nostro territorio offrono molteplici opportunità, non solo occupazionali o economiche, ma anche formative.

Per meglio evidenziarle:

- l'*Ufficio per la pastorale del turismo* promuova itinerari e visite guidate ai siti archeologici e ai maggiori monumenti tutelati presenti nel territorio, in modo da far risaltare le radici umanistiche e cristiane della nostra terra;

- si mettano in rete le svariate forme di tradizioni popolari delle diverse comunità, con pubblicazioni, guide e contributi informatici.

### ***La cultura e la pietà popolare***

83

La Chiesa ha espresso più volte la sua stima per le manifestazioni della cultura e della tradizione popolare cristiana, soprattutto quelle che trasmettono in modo semplice ed immediato i contenuti della Rivelazione. A questo proposito, anzi, essa non ha mai

---



cessato di invitare coloro che ignorano, trascurano o disprezzano tale forma di cultura ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori.

Per questo motivo:

84

- si faccia in modo di portare a conoscenza di tutti, soprattutto dei più giovani, le varie espressioni di cultura popolare delle nostre comunità (feste patronali, novene, preghiere, detti, piatti tipici, ecc.), in modo da garantire la continuità di una memoria storica che rischia altrimenti di scomparire;

- si dia maggiore rilievo alle figure più significative della nostra storia locale e diocesana, incentivando in particolare il culto dei martiri puteolani.

Allo stesso tempo deve essere posta particolare attenzione nel correggere eventuali abusi e degenerazioni della cultura e della pietà popolare, per evitare che esse si trasformino in una testimonianza negativa dei valori cristiani. A questo scopo si tengano presenti le norme contenute nel *Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia*, pubblicato dalla *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* nel 2002, e quelle previste per la nostra diocesi (*cf.* nn. 245 - 252).

85

## L'USO CRISTIANO DEI BENI E DELLE RISORSE

«Sull'esempio del nostro Maestro e Signore, che “da ricco si fece povero”, la nostra Chiesa è chiamata ad incamminarsi con più corag-

86

gio sulla via della “povertà”, che comporta la “comunione dei beni”, uno stile di vita sobrio, l’assimilazione e la diffusione della “cultura del dare” (cfr. *At* 20,35). L’icona di riferimento è quella della primitiva comunità di Gerusalemme (cfr. *At* 2,42-48; 4,32-35).

Non ci sia un legame tra celebrazione dei sacramenti e soldi; contemporaneamente i fedeli siano educati a sentire propria la parrocchia con i servizi che essa rende e le sue strutture e a sovvenirla nelle necessità con contributi finanziari, adeguati alle possibilità di ognuno. Una amministrazione diocesana e parrocchiale saggia, trasparente e condivisa sia un “segno” del modo evangelico di trattare i beni di questo mondo»<sup>21</sup>.

**87** Per sua natura, la comunità ecclesiale deve relazionarsi ai beni - personali, ambientali, artistici e culturali - ispirandosi a criteri di sobrietà, condivisione e solidarietà. Devono essere attivati percorsi virtuosi per frenare ogni deriva materialistica e consumistica proposta da nuovi modelli sociali.

Le singole comunità parrocchiali devono sentire la grave responsabilità morale, agli occhi del mondo, per la gestione dei beni di cui dispongono. Queste risorse devono essere impegnate in modo del tutto disinteressato per sovvenire alle esigenze di coloro che versano in situazioni di povertà materiale e di disagio, come pure per il sostegno delle attività e dei servizi resi alle persone del territorio.

**88** In ogni parrocchia deve essere obbligatoriamente costituito, a norma del canone 537 del Codice di Diritto Canonico, il Consiglio per gli affari economici. I fedeli che vi partecipa-

---

<sup>21</sup> *Ivi*, 16.



no devono essere scelti non solo in base alla loro competenza, ma anche e soprattutto per la loro sensibilità ecclesiale. Esso è chiamato ad aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia ed a garantirne la massima trasparenza, anche dandone adeguata pubblicità in modo che tutta la comunità sia sempre informata in modo completo.

Ogni parrocchia è obbligata in modo inderogabile a presentare all'*Ufficio Amministrativo* della diocesi entro il 31 marzo di ogni anno il bilancio consuntivo. La presentazione corretta e ordinata di tale bilancio, nonché del versamento della quota del 2% delle entrate, stabilito a norma di diritto<sup>22</sup>, danno alla diocesi la possibilità di poter intervenire, laddove sia necessario, adeguatamente ed opportunamente a favore della parrocchia stessa. **89**

Analogo obbligo inderogabile vige per la presentazione del bilancio preventivo entro il 30 novembre di ogni anno.

Ciascuna parrocchia è tenuta al versamento integrale delle offerte raccolte in occasione delle *Giornate* mondiali e nazionali, secondo il calendario pubblicato ogni anno dalla Conferenza Episcopale Italiana. **90**

Ogni parroco amministratore, coadiuvato dal Consiglio per gli affari economici, deve prendere coscienza dei doveri amministrativi e fiscali nei confronti dello Stato italiano, con particolare attenzione e cura ai versamenti dei contributi previdenziali ed assicurativi a tutela delle persone e dei beni ecclesiastici. **91**

---

22 Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 1276, §§ 1 - 2 (d'ora in poi C.J.C.).

92

Le offerte che i fedeli destinano alle parrocchie, alle rettorie o ai santuari in occasione dell'amministrazione dei sacramenti, sono lasciate alla libertà e sensibilità dei fedeli stessi e perciò non possono essere pretese<sup>23</sup>.

È fatto assoluto divieto di determinare in modo previo tariffe per i sacramenti, per non trasmettere l'immagine di una Chiesa che non vive in modo evangelico il suo rapporto con il denaro e i beni di questo mondo.

93

I fedeli devono essere aiutati a comprendere come sia un loro dovere quello di sovvenire alle necessità di cura, custodia e conduzione delle opere religiose e di culto, anche riconoscendo l'importanza *dell'otto per mille* e delle *offerte deducibili*.

94

Memori dell'insegnamento dell'apostolo Paolo, che a più riprese sollecita le comunità cristiane a provvedere ai bisogni dei poveri di Gerusalemme, la nostra Chiesa tiene presenti i bisogni e le necessità delle Chiese sorelle nelle zone più povere del mondo. Ad esse provvede con varie iniziative che vedono coinvolte tutte le realtà ecclesiali ad ogni livello (diocesano, foraniale, parrocchiale).

Ogni comunità parrocchiale deve altresì avere coscienza di essere inserita in una più vasta realtà foraniale e diocesana e, pertanto, deve saper esprimere fraterna e concreta solidarietà verso le altre comunità particolarmente bisognose.

### ***Offerte per la celebrazione e applicazione di Sante Messe***

---

23 Cfr. *ivi*, can. 848.

I fedeli che largiscono un'offerta affinché la Santa Messa venga celebrata secondo la loro intenzione si dimostrano consapevoli dell'esigenza di sostenere i ministri della Chiesa e le sue opere: correttamente motivata ed evitando assolutamente anche la sola apparenza di contrattazione o di commercio, tale forma è degna di essere coltivata. Allo stesso tempo, però, la disciplina della Chiesa raccomanda vivamente ai sacerdoti di celebrare la Santa Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche se non vi fosse alcuna offerta<sup>24</sup>.

L'offerta per la celebrazione e applicazione di Sante Messe va al sacerdote celebrante. Questi ha però l'obbligo di consegnarla per le finalità stabilite dal Vescovo nel caso in cui celebri una seconda o una terza Messa nello stesso giorno (binazione, trinazione), ma può trattenere la quota dell'offerta determinata dal Vescovo<sup>25</sup>.

Il parroco che celebra nello stesso giorno la *Messa pro populo* ed una seconda Messa con l'applicazione per un fedele, può trattenere per sé la relativa offerta.

L'offerta per la celebrazione e applicazione di Sante Messe è determinata dalla Conferenza Episcopale Campana. Tale determinazione è particolarmente necessaria per la corretta amministrazione dei legati, ma ha solo un fine orientativo.

Nel decreto *Mos iugiter*, emanato dalla *Congregazione per il clero* il 22 febbraio 1991, sono fissate le norme relative alla

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, cann. 945 - 947.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, can. 951, § 1.

celebrazione di Sante Messe con più intenzioni (cumulative).

Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, ciò è consentito alle seguenti condizioni:

- devono essere comunicati al Vescovo, mediante l'*Ufficio per la pastorale liturgica* e pubblicamente resi noti il giorno, il luogo e l'orario in cui tale Santa Messa sarà celebrata;
- essa non può essere celebrata più di due volte per settimana<sup>26</sup>.

Al celebrante di una Santa Messa con un'unica intenzione "collettiva" è lecito trattenere la sola offerta stabilita dalla Conferenza Episcopale Campana; la somma residua deve essere consegnata al Vescovo, che la destinerà ai fini stabiliti dal Diritto.

---

26 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa* (1 settembre 2005), 34.



...LE GOST AD PITERMORUM.  
...MIO QVEM GENVLINVCVLIS  
...VTI MNC AVTEM ET MIHILET  
...T MEA VISCERA, SVSCIPERE QVEM  
...DVTINERE SI ERGO HABES ME  
...ET ME.  
Ego PAVVS SCRIPSI MEA  
...MIO QVEM GENVLINVCVLIS  
...VTI MNC AVTEM ET MIHILET  
...T MEA VISCERA, SVSCIPERE QVEM  
...DVTINERE SI ERGO HABES ME  
...ET ME.

POZZUOLI, basilica cattedrale,  
**Cesare Fracanzano** (1605 ca. - 1652ca.),  
*San Paolo che scrive la lettera a Filemone*, olio su tela, particolare.

---



## L'AMORE PROCLAMATO

### UNA RINNOVATA INIZIAZIONE CRISTIANA

Il Sinodo ha operato la scelta fondamentale di rinnovare in **99**  
 maniera globale il processo dell'iniziazione cristiana, che è il modo  
 concreto in cui, rispondendo al mandato missionario di Gesù, la  
 Chiesa trasmette la sua fede. Tale rinnovamento deve tener conto  
 di alcune precise indicazioni e deve produrre, entro un ragionevole  
 lasso di tempo, modifiche concrete nella prassi catechistica a tutti  
 i livelli (parrocchiale, foraniale, diocesano) e per tutte le fasce  
 (fanciulli, giovani, adulti, anziani).

Le indicazioni scaturite dal Sinodo sono le seguenti:

- l'iniziazione cristiana deve recuperare la centralità del **100**  
 "primo annuncio", che deve innervare di sé ogni azione pa-  
 storale<sup>27</sup>;
- il nuovo modello di iniziazione cristiana ha come pro-  
 prio punto preciso di riferimento il catecumenato battesi-  
 male<sup>28</sup>;
- tale catecumenato ha precise caratteristiche:
  - è un cammino a tappe, che si pone come scuola di vita  
 cristiana e che come tale rifiuta la catechesi esclusivamente  
 finalizzata ai sacramenti;
  - è incentrato sulla triplice esperienza della catechesi,  
 della celebrazione e della testimonianza della carità;

---

<sup>27</sup> Cfr. LS 71.2.3.

- è articolato secondo la logica della *Traditio* e della *Redditio*;
- ha presente e rispetta la centralità della famiglia originaria ed insieme della comunità ecclesiale<sup>29</sup>;
- luogo ordinario di evangelizzazione è la parrocchia<sup>30</sup>.

**101** Il Sinodo ha inoltre ribadito la validità e l'attualità dei catechismi del *Progetto Catechistico Italiano*, così come emerge dal documento base *Il rinnovamento della catechesi* del 1970, dall'insieme dei catechismi pubblicati<sup>31</sup>, dalla *Lettera di riconsegna* del 1988, dalle tre Note Pastorali di attuazione del *RICA*<sup>32</sup>, ed infine dalla *Nota pastorale sul primo annuncio*<sup>33</sup>.

**102** Alla luce del *Progetto Catechistico Italiano*, nonché delle determinazioni sinodali, la nostra Chiesa diocesana è oggi chiamata a dar vita a diverse forme di evangelizzazione degli adulti, a seconda delle situazioni e delle circostanze:

- il primo annuncio della fede: rivolto sia ai non credenti sia ai credenti e praticanti (tutti hanno bisogno di rinnovare periodicamente la propria fede e l'adesione a Cristo morto e risorto);
- l'iniziazione cristiana degli adulti non battezzati;
- il completamento dell'iniziazione cristiana di adulti solo battezzati o non cresimati;
- l'iniziazione cristiana per i fanciulli, che veda la famiglia intera come soggetto attivo di catechesi;
- l'evangelizzazione - catechesi in occasione di eventi particolarmente significativi della vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

---

28 Cfr. *ivi*, 68,4; 74.4; 77. Cfr. inoltre: CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997), 59: «Il modello di ogni catechesi è il Catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto convertito alla fede è portato alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale». Questa formazione catecumenale deve ispirare le altre forme di catechesi, nei loro obiettivi e nel loro dinamismo».



## IL CATECUMENATO BATTESIMALE DEGLI ADULTI

### *Il primo annuncio esplicito del vangelo*

---

**103**

La nostra Chiesa diocesana, radunata in Sinodo, ha espresso in modo deciso la volontà di realizzare una vera e propria “conversione pastorale” con la “scelta ecclesiale e pastorale coraggiosa” di ripartire decisamente dal *primo annuncio*. In tal modo, essa si ridefinisce come comunità che annuncia sempre e di nuovo la Buona Notizia, tenendo fisso lo sguardo sul primo evangelizzatore, che è il Signore Gesù.

Destinatario del *kerygma* fondamentale è, dunque, non solo chi “non conosce più Gesù Cristo e il suo Vangelo” o chi, immerso «in un clima culturale scristianizzato, vive come se Dio non ci fosse»<sup>34</sup>, ma anche ogni battezzato, perché possa sentire risuonare continuamente nella sua vita l’annuncio pasquale “Gesù è risorto ed è il Signore!”.

---

**104**

Il primo annuncio kerigmatico è infatti la proclamazione originaria di Gesù Cristo morto e risorto. In Lui «si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la “vita nuova”, divina ed eterna»<sup>35</sup>. La salvezza e la liberazione, che Cristo ha portato, riguardano l’intera vita dell’uomo nel tempo e nell’eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con lo spirito evangelico.

---

**105**


---

<sup>29</sup> Cfr. *LS* 73; 74.2; 76.2; 78.2.3.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, 74.1. Cfr. inoltre: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit., 7.

106

Scopo di tale annuncio è quello di aiutare chi lo accoglie a vivere, nella propria vita quotidiana, l'incontro esaltante ed entusiasmante con Cristo. La fede cristiana, infatti, non è una dottrina da propagandare, una serie di enunciati da imparare o una morale da osservare, ma l'incontro con una persona: Cristo Gesù, che è morto e che il Padre ha risuscitato<sup>36</sup>.

107

Poiché l'annuncio kerigmatico deve sempre più costituire l'urgenza primaria di ogni azione pastorale delle nostre comunità, occorre prestare attenzione non solo a "cosa" annunciare, ma anche al "come". Consapevoli che la prima e insostituibile forma di annuncio è la *testimonianza della vita*, ogni forma di annuncio (primo annuncio kerigmatico, catechesi di iniziazione cristiana, catechesi degli adulti, catechesi permanente, incontri in preparazione al Matrimonio, pastorale d'"occasione") deve avere lo stile dell'annuncio paolino<sup>37</sup>.

L'annuncio di Cristo è efficace, infatti, solo se si attua nella povertà, nella preghiera, con uno stile sobrio e discreto, nel dialogo con tutti gli uomini, nella semplicità, nella relazione personale. Le nostre comunità devono, perciò, sempre più diventare luoghi di accoglienza e di ascolto dell'altro, dove chiunque può essere guarito da relazioni non vere e non autentiche facendo l'esperienza di un'autentica paternità e dove sia possibile elaborare una cultura e una prassi nonviolenta, in grado di comunicare pace al mondo "prossimo".

108

Il primo annuncio è innanzitutto una dimensione necessaria di ogni forma di catechesi. La stessa successiva catechesi d'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, non-

---

31 I catechismi della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana sono articolati a partire dal catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* e dai due catechismi dei giovani *Io ho scelto voi* e *Venite e vedrete*. Essi sfociano poi nei catechismi dell'iniziazione cristiana: il catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me* e i catechismi dei fanciulli e dei ragazzi: *Io sono con voi*, *Venite con me*, *Sarete miei testimoni*, *Vi ho chiamati amici*.



ché ogni ulteriore attività di catechesi occasionale e permanente, dev'essere permeata di primo annuncio.

Il primo annuncio può configurarsi anche come itinerario di “nuova evangelizzazione” di coloro che, ricevuti tutti i sacramenti dell’iniziazione cristiana, avvertono il bisogno di ritornare alle sorgenti della propria fede e di rinnovare la propria vita cristiana, riscoprendo la forza del Battesimo. **109**

Un simile itinerario deve presentare comunque le seguenti tappe: **110**

### **Tempo della Traditio**

In questa tappa l’evangelizzato, fin da principio, deve essere messo in grado di sperimentare in modo concreto l’amore salvifico di Dio, ma anche di riconoscersi peccatore davanti a Lui. L’incontro personale con Cristo risuscitato, che lo sottrae al peccato e alla morte, permette all’evangelizzato di fare l’esperienza della salvezza nella sua vita personale.

### **Tempo della Redditio**

In questa tappa l’evangelizzato manifesta pubblicamente la sua esperienza di salvezza e professa Gesù Cristo unico salvatore e Signore. Nel contempo, inizia ad affidarsi concretamente a Lui nella varie situazioni della sua vita (affetti, lavoro, ecc.).

---

32 Le tre Note, pubblicate a cura del Consiglio Episcopale Permanente, sono: *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (31 marzo 1997); *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999); *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003).

## Tempo della Mistagogia

In questa tappa l'evangelizzato dispone il suo animo e apre il suo cuore ai doni dello Spirito, da alimentare mediante la vita sacramentale e l'inserimento nella più vasta comunità ecclesiale. È il tempo dell'approfondimento dell'annuncio, da realizzare mediante un cammino di catechesi modellato secondo il catecumenato battesimale per adulti.

**111** L'evangelizzato può trarre forza e vigore spirituale, per realizzare ciò, dall'incontro approfondito con la Parola di Dio, sia mediante la *Lectio Divina* sia mediante le altre possibilità offerte dalle nostre comunità (scuola biblica, incontri biblici, centri di ascolto biblici, cellule di evangelizzazione biblica, celebrazioni settimanali della Parola, laboratori della fede...).

**112** La struttura essenziale di questo itinerario deve contenere<sup>38</sup>:

- la *testimonianza* della carità;
- il *dialogo* schietto e cordiale con le persone, che faccia emergere i bisogni e gli interrogativi profondi, le ansie e le speranze, ma anche le riflessioni e i giudizi, che spingono alla ricerca di un senso della vita;
- il *racconto* dell'evento pasquale come la vera, efficace "Buona Notizia" per colui che la comunica e colui che la riceve;
- la *promessa* del dono dello Spirito e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua anche nella vita dell'ascoltatore, purché vi sia la sua accettazione nella fede;

33 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo* (15 maggio 2005).

34 Cfr. PASCARELLA GENNARO, *Messaggio*, cit., 10.

35 GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), 44.



- l'*esortazione (parenesi)* ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo in modo libero e totale, riconoscendolo come unico vero Signore della propria vita;

- l'*indicazione* della via da seguire fino ad arrivare al Battesimo o alla sua riscoperta, per entrare o rientrare nella Chiesa e seguire un percorso di catechesi e di conversione permanente.

Il linguaggio usato deve essere contestualizzato, diretto e collegato: 113

- *contestualizzato*: tale cioè da presentare un Dio vicino all'uomo, presente nelle sue situazioni di vita quotidiana;

- *diretto*: tale da presentare un "Dio per te", un "Dio che si prende cura di te";

- *collegato (o logico)*: l'annuncio deve saper rispondere alle domande della persona, ai suoi interrogativi profondi, non con *slogans* o frasi fatte, ma con un discorso logicamente collegato.

Un esempio di *kerygma* presentato in questo itinerario può essere il seguente: "Dio ti ama, ma il tuo peccato ti rende incapace di sperimentare il suo amore. Lui però ti ha già perdonato e ti ha salvato con la morte e risurrezione di Gesù Cristo. L'unica cosa che devi fare è credere e convertirti, affinché tu possa accogliere il suo amore e possa vivere nella famiglia di Dio, la comunità cristiana". 114

Ogni parrocchia deve provvedere periodicamente a dare vita ad un simile itinerario kerigmatico di primo annuncio, 115

36 Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.

37 Cfr. 1Cor 2,1-5.

38 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*, cit., 20.

in modo da divenire sempre più missionaria, dinamica, Chiesa che “esce dal tempio”, centro di evangelizzazione e non solo di “servizi”. Tale itinerario deve pertanto essere frutto di una previa programmazione in collaborazione, se necessario, con le altre parrocchie della forania.

Laddove la situazione socio-culturale e la conformazione del territorio lo permettano, può essere avviata in modo sperimentale una diversa strutturazione della parrocchia, dando vita a “piccole comunità” (comunità ecclesiali di base, cellule di evangelizzazione) in grado di proporre con metodo ed ardore il primo annuncio nel contesto dei diversi rioni e delle diverse zone del territorio parrocchiale.

**116** Quando l’itinerario di *primo annuncio* kerigmatico si configura come il primo momento del cammino di catecumenato di adulti non battezzati (pre-catecumenato), esso è guidato da catechisti formati dal *Servizio diocesano per il catecumenato* e dura “per un tempo più o meno lungo, secondo la condizione spirituale dei candidati, fino al nascere di una fede iniziale e di una prima conversione”<sup>39</sup>.

Questo itinerario deve prevedere una prima presentazione del messaggio evangelico, l’aiuto e il sostegno dei fedeli attraverso la testimonianza, momenti di preghiera con i catecumeni, la fraterna accoglienza in famiglie e piccole comunità cristiane, un accompagnamento spirituale<sup>40</sup>.

Tale cammino sfocia nel rito di ammissione al catecumenato, celebrazione con la quale la Chiesa notifica l’accoglienza e la prima consacrazione dei catecumeni<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L’iniziazione cristiana 1*, cit., 28-29.

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, 30.



La stessa cura, ordinariamente riservata nelle parrocchie alla catechesi dei fanciulli, deve essere posta per accogliere con amore quanti vengono alla fede o vi fanno ritorno dopo un tempo di disorientamento e di ricerca. 117

### *Il catecumenato per gli adulti non battezzati*

Circa gli adulti non battezzati che chiedono di diventare cristiani, si deve sempre far riferimento al Vescovo come primo responsabile dell'iniziazione. 118

È *conditio sine qua non*, per iniziare il cammino, la presentazione da parte del candidato di una richiesta scritta al Vescovo nella quale specifica i motivi per cui non ha ricevuto finora i sacramenti dell'iniziazione e che lo conducono ora a richiederli. Tale richiesta deve essere accompagnata da una presentazione del parroco o di altro sacerdote. Solo dopo l'approvazione esplicita del Vescovo, il candidato sarà iscritto nel *Registro dei catecumeni* e potrà iniziare il suo cammino di formazione con il rito di ammissione.

I criteri da seguire sono i seguenti:

- quando un adulto chiede di diventare cristiano inizia il periodo del pre-catecumenato durante il quale si verifica la sua scelta di chiedere il Battesimo;
- quando il Vescovo, d'accordo col parroco o con il garante, lo ritiene opportuno, il candidato viene ammesso al catecumenato mediante il previsto rito di ammissione (all'inizio del tempo di Avvento);

119

- il periodo del catecumenato deve essere vero tempo di purificazione e di illuminazione, caratterizzato da specifiche ed intense catechesi, dalla progressiva partecipazione alla liturgia e da una sempre più stretta collaborazione alla vita della Chiesa. La durata di tale periodo dipende dalla Grazia di Dio e da varie circostanze, ma non può durare meno di due anni, con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione nella Veglia pasquale del secondo anno<sup>42</sup> ;

- circa i momenti rituali del catecumenato, che verranno esplicitati mediante schede a cura del *Servizio diocesano per il catecumenato*, ci si deve attenere alle norme liturgiche contenute nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA).

### ***Il catecumenato per gli adulti che chiedono il completamento dell'iniziazione cristiana***

**120** La condizione di coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini, ma che non hanno ricevuto gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana (Eucaristia, Confermazione), è realmente diversa da quella dei catecumeni non battezzati: infatti, il fondamento della loro conversione è il Battesimo già ricevuto la cui forza devono sviluppare.

**121** Se essi chiedono di completare il cammino di iniziazione, devono essere tenuti presenti i seguenti criteri:

- deve essere loro chiesto un periodo in cui, sotto la guida del parroco o di un garante, vivano la tappa del primo annuncio del Vangelo, riaccostandosi progressivamente alla vita della Chiesa e rafforzando la loro decisione di seguire Cristo e di ricevere i sacramenti;

---

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, 72.



- si deve fare riferimento al capitolo quarto del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, che offre preziose indicazioni pastorali per accompagnare il cammino di fede di queste persone<sup>43</sup>;

- il cammino, articolato in tappe rituali e sostenuto dall'accompagnamento della comunità, si snoda lungo l'anno liturgico per celebrare il mistero di Cristo nella sua pienezza;

- non devono mai mancare le tappe:

- dell'accoglienza e della decisione;

- della conversione e della sequela;

- della preghiera e della riconciliazione;

- della presenza nella comunità e della testimonianza.

Poiché la testimonianza di vita nuova nell'amore, nel perdono e nella riconciliazione è segno di credibilità di quanto si annuncia e si aiuta a vivere, le nostre comunità devono sapersi rinnovare in questo senso.

122

È necessario anche valorizzare la dimensione concreta dell'ospitalità, intesa come il saper far spazio (negli atteggiamenti, negli ambienti, ecc.) a chi è, o si sente in qualche modo, estraneo rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. Per questo è necessario adattare (negli orari e nei luoghi) le nuove proposte di annuncio e le loro modalità al nuovo stile di vita delle persone.

In questo impegno di nuovo annuncio del Vangelo, grande rilievo deve essere dato a laici evangelizzatori, che si impegnano, tra l'altro, a tenere contatti regolari con le famiglie di una determinata zona (via, rione, parco, condominio...) della parrocchia.

---

43 Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 300-305.

Infine, la collaborazione tra parrocchie di una stessa fo-  
 rania è reale testimonianza di comunione oltre che di atten-  
 zione pastorale a non disperdere le preziose energie che il  
 Signore ci dona.

### *Il Servizio diocesano per il catecumenato*

**123** Il *Servizio diocesano per il catecumenato* ha il compito principale di sostenere le singole comunità parrocchiali nel delicato compito di cura pastorale e di iniziazione cristiana di adulti e fanciulli non battezzati che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, come anche di quelli battezzati che desiderano riprendere un cammino di fede.

**124** Compiti specifici del *Servizio diocesano per il catecumenato* sono:

- sensibilizzare i sacerdoti e gli operatori pastorali sul valore della scelta del catecumenato;
  - offrire adeguata formazione e sostegno agli operatori dell'iniziazione cristiana: sacerdoti, diaconi, catechisti, padrini, animatori dei gruppi di accompagnamento dei catecumeni;
  - offrire alle parrocchie il proprio aiuto, mettendo "in rete" le esperienze presenti in diocesi, ma anche elaborando e rendendo disponibili sussidi e strumenti utili alla formazione;
  - determinare, secondo le disposizioni del Vescovo, la durata del catecumenato e offrire direttive per i tempi delle celebrazioni dei riti di passaggio, delle consegne e degli scrutini;
-



- proporre criteri per meglio discernere e valutare la preparazione dei candidati e la loro ammissione prima tra i catecumeni, successivamente fra gli eletti;
- precisare i contenuti del primo annuncio e della catechesi, tenendo presente la cultura di appartenenza dei catecumeni e la loro religione di provenienza, usando anche sussidi biblici, catechistici e liturgici usati nelle loro Chiese di origine;
- offrire suggerimenti e proposte per concrete esperienze caritative;
- valorizzare il posto e il cammino dei catecumeni in seno alle comunità cristiane.

## L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Le indicazioni seguenti circa l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sono state elaborate tenendo conto dell'insieme del *Progetto Catechistico Italiano*, nonché degli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana sull'iniziazione cristiana. 125

Esse hanno unicamente il fine di:

- specificare per la nostra Chiesa quanto è patrimonio comune di tutte le Chiese che sono in Italia;
  - uniformare nel nostro ambito diocesano l'itinerario di formazione alla vita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi;
  - tener conto in esso delle diverse fasi della crescita fino all'età adulta, ma anche dei diversi contesti delle comunità parrocchiali;
-

- porre la famiglia come soggetto fondamentale, insieme alla comunità parrocchiale, dell'intero cammino formativo<sup>44</sup>.

**126** Luogo ordinario in cui l'itinerario di iniziazione deve realizzarsi è la parrocchia.

Per crescere nella comunione ecclesiale e, nello stesso tempo, evitare disorientamento tra i fedeli, ogni parrocchia della diocesi *entro un anno*, a partire dall'anno pastorale 2008 - 2009, dovrà in modo inderogabile accogliere e mettere in pratica le seguenti indicazioni.

**127** L'itinerario di formazione alla vita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi deve sempre aver presenti i seguenti orientamenti di fondo:

- rifiuto di ogni forma di catechesi finalizzata esclusivamente alla preparazione prossima ai sacramenti o che abbia carattere solo nozionistico;

- rifiuto di ogni forma di catechesi che non coinvolga in modo adeguato le famiglie, e che non si proponga come itinerario permanente di fede;

- centralità della forma esperienziale della catechesi, che deve comunque essere sempre unita agli indispensabili momenti dottrinali, in modo da coniugare l'autentica testimonianza di vita cristiana con una doverosa ed organica presentazione dei contenuti della fede;

- scelta di ripensare globalmente l'intera iniziazione cristiana, secondo il modello del catecumenato battesimale, in modo tale da:

- applicare una metodologia integrata di catechesi/celebra-

---

<sup>44</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), 19: «Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione.



zione/esperienza (per favorire una maturazione della fede);  
 - porre attenzione ai momenti iniziali (primo annuncio) e finali (mistagogia) come decisivi in ordine alla catechesi;  
 - favorire la visione ecclesiale in ogni fase.

L'iniziazione cristiana non comincia con la scuola primaria, bensì dai primi mesi di vita, nei quali - con modalità proprie - il bambino avvia la sua personale esperienza "spirituale". Esso si conclude con la catechesi mistagogica che sfocerà nella celebrazione del sacramento della Confermazione (verso i 14 anni). Ad essere coinvolta è pertanto la persona in tutto l'arco di tempo che va dal momento del suo ingresso nella stessa vita di Dio (mediante il Battesimo) al momento del pieno inserimento nella vita ecclesiale (mediante la Confermazione). **128**

Questo risulta essere il cammino per l'iniziazione cristiana proposto alla luce del Sinodo a tutte le parrocchie e a cui esse devono attenersi.

Le tappe principali del cammino di iniziazione cristiana (0-14 anni) sono le seguenti: **129**

### *Tempo della preparazione al Battesimo* **1**

Tale periodo - articolato in un numero breve di incontri, **1.1** generalmente tra i tre e i cinque - deve essere dedicato alla cura della formazione della coppia che richiede il Battesimo, tenendo conto delle situazioni diversificate delle coppie.

---

Ricevere il Battesimo, la Confermazione ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti».



**1.2** Il fine di questa “catechesi pre-battesimale” non è fornire una catechesi ampia, ma quello di dare spazio all’incontro iniziale con il Vangelo e con la comunità cristiana.

L’obiettivo è far intendere che i percorsi pre-battesimali non sono un dovere da assolvere per giungere al Battesimo del bambino, ma il primo passo di un itinerario di fede, da continuare dopo la celebrazione del sacramento.

**1.3** In tale periodo il catechismo della Conferenza Episcopale Italiana da tener presente è il catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*. La consegna di tale catechismo alle famiglie nel corso della celebrazione del Battesimo introduce alla tappa successiva del cammino di iniziazione cristiana.

## **2** *Tempo successivo al Battesimo*

*(fino ai 7 anni del bambino)*

**2.1** In questa tappa si offre la possibilità di dare continuità al sacramento del Battesimo dei piccoli nella vita della propria famiglia. L’attenzione è rivolta infatti al cammino di questa, sostenendone il compito educativo: gli incontri - insieme a temi biblici e catechetici - devono trattare anche dei valori e dei problemi specifici della genitorialità e dell’educazione dei figli, sempre però alla luce del Vangelo e dell’esperienza di altre famiglie cristiane.

A tal fine, ogni parrocchia individuerà coppie animatrici che sono disposte ad accompagnare le famiglie in questo cammino di crescita cristiana.

---



Il catechismo della Conferenza Episcopale Italiana a cui 2.2  
fare riferimento in questo tempo è ancora il catechismo dei  
bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, in quelle parti  
che esigono un più organico approfondimento.

Quando i bambini avranno raggiunto i 4-5 anni, si può 2.3  
iniziare a progettare un cammino distinto per le famiglie e  
per i bambini.

Questi, attraverso il gioco e la comunicazione esperien-  
ziale, vengono introdotti gradualmente ad una prima presa  
di contatto con gli elementi base della fede.

La meta pedagogica da perseguire è infatti quella indica-  
ta dal *Catechismo dei bambini*: aiutare questi ad esprimere la  
loro innata capacità di comunicare con Dio e di conoscere  
Gesù nelle Scritture (evangelizzazione-catechesi); a muove-  
re i primi passi da battezzati per celebrare la vita (liturgia)  
nella comunità familiare ed ecclesiale; a stabilire relazioni  
d'amore con tutti oltre la casa (carità).

Gli incontri in questa fase sono ovviamente diluiti nel 2.4  
tempo ed articolati secondo modalità proprie ad ogni co-  
munità parrocchiale: uno - due incontri ogni mese; ciclo di  
incontri nei tempi forti dell'anno liturgico; riunioni in occa-  
sione di momenti particolari; incontri in occasione della  
festa parrocchiale.

La partecipazione attiva a questi incontri da parte delle  
famiglie è comunque condizione previa per il passaggio  
alla tappa successiva di formazione alla vita cristiana del  
bambino.

---

3

## *Tempo dell'accoglienza e della prima evangelizzazione*

- 3.1 In questa tappa, la comunità parrocchiale accoglie le famiglie che chiedono per i propri figli di potersi accostare per la prima volta al sacramento della Riconciliazione e al banchetto eucaristico, annunciando loro la “Buona Notizia” che scaturisce dalla Pasqua di Gesù.
- 3.2 È opportuno, quando le famiglie presentano per i loro bambini la richiesta di iniziare questa nuova fase dell'itinerario formativo alla vita cristiana, comunicare ad esse il programma di iniziative loro destinate. Ogni parrocchia stabilirà tempi e modi di esse, tenendo conto nel programmarle delle esigenze lavorative e familiari dei genitori.
- In ogni caso, deve risultare chiaro che questa tappa e quella successiva (catecumenato battesimale) sono strettamente e inscindibilmente unite e non è possibile operare nessuna separazione tra esse.
- 3.3 L'età *minima* dei bambini coinvolti in questa tappa è quella di 7 anni, compiuti entro l'anno (31 dicembre).
- 3.4 Il catechismo a cui fare riferimento è il catechismo dei fanciulli/1 *Io sono con voi*, che “propone un itinerario aperto all'esperienza di fede, in un clima familiare particolarmente rispondente alle mete di un'evangelizzazione in questo momento della fanciullezza, e di una iniziazione battesimale ed eucaristica”<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo CEI* (15 giugno 1991), 14.



Pertanto, la metodologia deve essere adeguata alla capacità cognitiva del bambino in questa età, che si esprime principalmente attraverso attività manuali e ludiche e momenti di socializzazione con altri bambini.

### *Tempo del catecumenato battesimale*

4

La meta pedagogica di questa tappa è: formare all'ascolto della Parola, per conoscere sempre meglio Gesù, riconoscendolo come modello di vita; abituare alla preghiera personale e liturgica; testimoniare la fede. **4.1**

Elementi fondamentali per la costruzione e la realizzazione di questa tappa dell'itinerario sono: **4.2**

- la collocazione ecclesiale della catechesi (oratorio, comunità parrocchiale);
- la pedagogia della *Traditio* e della *Redditio*;
- lo sganciamento almeno parziale dagli automatismi tuttora presenti nel nostro contesto culturale, in modo tale che ogni ulteriore passaggio deve essere sempre verificato dalla comunità ecclesiale e nulla può essere dato per scontato;
- il coinvolgimento delle famiglie, che, sostenendo il cammino dei figli, sono chiamate anch'esse a crescere nella fede.

Tale coinvolgimento concorre a formare il giudizio conclusivo del discernimento operato dalla comunità ecclesiale: se esso viene a mancare, un elemento fondamentale dell'itinerario è assente e ciò non può non incidere nel giudizio finale.

4.3 L'età *minima* dei bambini coinvolti in questa tappa è quella di 8 anni, compiuti entro l'anno (31 dicembre).

4.4 Il catechismo a cui fare riferimento in questa tappa è il catechismo dei fanciulli/2 *Venite con me*, che “propone un itinerario particolarmente attento all'esperienza di fede nella comunità parrocchiale, attorno alle mete principali di una iniziazione al discepolato, alla formazione della coscienza morale, alla celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia”<sup>46</sup>.

Questa tappa prevede due anni di catechesi sistematica, organica e completa a partire dagli 8 anni compiuti entro l'anno.

La metodologia deve essere adeguata alla capacità cognitiva del fanciullo in questa età e pertanto deve prevedere, da un punto di vista didattico, oltre a celebrazioni specifiche, anche l'ausilio di audiovisivi e drammatizzazioni che aiutino ad evidenziare gli aspetti centrali dell'anno liturgico e a favorire l'interiorizzazione dei contenuti della fede.

4.5 In questa tappa, alla fine del primo anno, i fanciulli sono ammessi al sacramento della Riconciliazione, previo accurato discernimento del catechista e del parroco.

La celebrazione deve essere molto curata anche per il riflesso psicologico che può avere su tutta la vita religiosa del fanciullo. È bene che essa avvenga in un contesto di liturgia penitenziale comunitaria in cui siano coinvolti anche i genitori, in quanto primi testimoni dell'amore di Dio che perdona e che sia una celebrazione gioiosa, con la presenza di più sacerdoti. È comunque importante, nella



preparazione alla prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione, sottolineare l'aspetto misericordioso di Dio, il suo volto paterno, la sua disponibilità a comprendere i nostri limiti, così che i bambini si avvicinino al sacramento senza timori e ansietà (*cf.* n. 314).

Al termine del secondo anno - preferibilmente nel tempo pasquale - i bambini vengono ammessi al sacramento dell'Eucaristia (*cf.* nn. 295 - 301). **4.6**

### ***Tempo della mistagogia***

**5**

Questo tempo ha il fine di aiutare i ragazzi ad appropriarsi con maggiore consapevolezza del mistero celebrato per avviarsi verso un cammino di personalizzazione della fede, mettendo al centro l'azione dello Spirito Santo, il vero "Maestro interiore". **5.1**

La scelta di fondo è quella di passare dalla *Traditio* alla *Redditio*, mettendo comunque in primo piano le esigenze specifiche dell'età che i ragazzi stanno vivendo.

I destinatari sono i ragazzi (10 -14 anni) nella fase della prima adolescenza. **5.2**

I catechismi di riferimento sono il catechismo dei ragazzi /1 *Sarete miei testimoni* (dai 10 ai 12 anni) e il catechismo dei ragazzi /2 *Vi ho chiamato amici* (dai 12 ai 14 anni). Il primo "propone un itinerario catechistico che nutre in particolare l'esperienza di fede come testimonianza e servizio, **5.3**



vissuta nel gruppo, attorno alle mete principali di una organica iniziazione crismale e di uno sviluppo della coscienza ecclesiale”; il secondo “propone un itinerario catechistico volto a promuovere una sempre più convinta personalizzazione dell’esperienza di fede, attorno alle mete principali di un approfondimento crismale e dei sacramenti già celebrati, di uno sviluppo della coscienza morale, di un più organico orientamento vocazionale, di un’educazione alla missionarietà e al servizio”<sup>47</sup>.

**5.4** La famiglia in questo tempo accompagna i ragazzi nel loro cammino, ma è anche aiutata a conoscere ed affrontare le nuove dinamiche del rapporto genitori/figli in questi anni di crescita.

**5.5** Il cammino proposto si articola fondamentalmente in tre dimensioni - Gesù, la Chiesa, la vita - in osmosi continua tra loro:

- prima dimensione: il ragazzo è aiutato ad approfondire il mistero di Gesù mediante una partecipazione più consapevole alla Messa domenicale (preparata anche con la lettura in gruppo del Vangelo festivo), un sempre più profondo rapporto con Dio nella preghiera personale e liturgica, la riscoperta continua dell’amore del Padre nel sacramento della Riconciliazione;

- seconda dimensione: il ragazzo è aiutato a vivere in modo sempre più consapevole la propria appartenenza ecclesiale mediante l’inserimento nelle diverse attività della parrocchia e mediante l’incontro con testimoni qualificati

---

<sup>47</sup> *Ibid.*



(anche di associazioni e movimenti ecclesiali), fino a dare una risposta personale e convinta alla domanda “qual è il mio posto nella Chiesa?”;

- terza dimensione: il ragazzo è aiutato ad integrare la propria fede nella vita quotidiana, a partire dalla conoscenza di sé, affrontando i temi dell'affettività e della crescita personale, anche alla luce di una riflessione vocazionale.

Al termine di questo itinerario di formazione alla vita cristiana (0 - 14 anni), i ragazzi - se lo richiedono - sono ammessi al sacramento della Confermazione, previo accurato discernimento dei catechisti e del parroco. **5.6**

Nel caso di giovani (14 - 25 anni) e di adulti che chiedessero al di fuori di questo itinerario di poter ricevere il sacramento della Confermazione, è necessario prevedere un itinerario di almeno un anno di formazione. **5.7**

Perché quest'articolazione del cammino di iniziazione cristiana possa avere una maggiore efficacia, è fondamentale creare spazi “umani” di incontro vero, caratterizzato da ascolto, dialogo ed esperienze. **130**

È opportuno prevedere - dove possibile - un unico incontro settimanale di circa due ore (invece che due incontri settimanali di un'ora ciascuno). È necessario infatti “uscire dallo schema dell'ora settimanale per ampliare i tempi e i momenti in cui genitori e figli vivono insieme alcune esperienze”<sup>48</sup>. Per questo, esso deve essere collocato in un momento più disteso della settimana e non tra un dopo-

---

<sup>48</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (4 giugno 2006), 4.

scuola e l'altro, magari in orario di chiusura settimanale delle scuole <sup>49</sup>.

Questo incontro settimanale deve essere integrato con quello che precede la celebrazione eucaristica domenicale, quando i fanciulli e i ragazzi, con i propri catechisti, preparano un segno che esprima in essa quanto è stato vissuto nell'incontro settimanale.

**131** L'incontro di catechesi, in ogni tempo previsto dall'itinerario, deve essere impostato - utilizzando anche tecniche manuali, ludiche, di socializzazione - in maniera tale che sia un momento fondamentale di accoglienza, e che permetta di esprimere quanto vissuto in famiglia durante la settimana.

Infine, devono essere previsti anche momenti di preghiera comunitaria ed esperienze fuori dell'ambito parrocchiale.

**132** L'incontro di catechesi può aprirsi, oltre che alla necessaria presenza dei catechisti e del parroco, al coinvolgimento volontario di genitori (stabili o a rotazione) o di altri collaboratori con il loro preciso contributo (caritativo, musicale, ludico).

**133** Nel caso di fanciulli tra i 7 e i 14 anni non ancora battezzati che chiedono di essere ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, vi sono due possibili itinerari:

- il primo ha la durata di circa quattro anni, e si realizza mediante l'inserimento in un gruppo con coetanei già battezzati che accettino - d'accordo con i genitori - di celebrare al termine di questo periodo il completamento della pro-

---

<sup>49</sup> Cfr. *ibid.*: «Occorre superare la sovrapposizione dei tempi scolastici con quelli della catechesi per dare visibilità al fatto che si inizia un cammino nella Chiesa, scandito dai tempi liturgici e dalle tappe di maturazione di ogni persona, a prescindere dall'età».



pria iniziazione cristiana. Così, intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, essi celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana<sup>50</sup>;

- il secondo prevede che - possibilmente dopo aver vissuto insieme con i loro coetanei la tappa del catecumenato battesimale -, quando questi sono ammessi alla prima Comunione, i fanciulli non battezzati sono ammessi ai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Successivamente, con i loro coetanei vivono la tappa mistagogica del cammino, per poter poi ricevere insieme il sacramento della Confermazione<sup>51</sup>.

In ogni caso, si ricordi che:

**134**

- durante il periodo iniziale di primo annuncio e di verifica, devono essere coinvolti direttamente i genitori e i candidati devono essere messi in condizione di unirsi ai propri coetanei nella catechesi parrocchiale. Laddove ciò non fosse possibile, essi devono comunque essere inseriti in un gruppo di coetanei, in quanto questa è per loro una vera e propria esperienza ecclesiale;

- circa i momenti rituali del catecumenato, per i giovani ci si deve attenere, con i necessari adattamenti, a quanto previsto per gli adulti; per i fanciulli e i ragazzi, invece, a quanto indicato nel capitolo quinto del RICA, in accordo con il Vescovo. Il Battesimo dei fanciulli e dei ragazzi adolescenti catecumeni deve comunque avere un proprio peculiare momento celebrativo.

Tutti gli itinerari di catechesi devono sempre tener conto dell'eventuale presenza di coloro che vivono una situazione

**135**

<sup>50</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2*, cit., 54.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, 55.

di disagio e di diversa abilità fisica o psichica, in modo da farli diventare autentico soggetto attivo di evangelizzazione e fermento di cambiamento ecclesiale<sup>52</sup>.

Pertanto:

- si offra alle famiglie tutta la collaborazione possibile, coinvolgendo quanti sul territorio siano in grado di offrire una specifica competenza;

- l'itinerario catechistico deve essere personalizzato in relazione alle potenzialità di ciascuno;

- i coetanei chiamati a percorrere l'itinerario catechistico insieme ai diversamente abili devono esser educati a saper condividere con loro l'impegno comune, maturando insieme una valida esperienza cristiana nell'amore e nel servizio.

## L'EVANGELIZZAZIONE IN OCCASIONE DI EVENTI SIGNIFICATIVI

**136** La priorità pastorale dell'evangelizzazione deve esser tenuta presente anche nei momenti comuni e più ordinari della vita della parrocchia. Le occasioni in cui è possibile annunciare la Buona Notizia - talvolta, un vero e proprio "primo annuncio" - sono infatti molte e non devono essere vanificate da atteggiamenti frettolosi dei presbiteri o dall'indifferenza della comunità<sup>53</sup>.

**137** Per questi motivi:

- nelle principali solennità e feste dell'anno liturgico, la celebrazione deve essere curata in modo particolare, così che la sua "bellezza" sappia parlare al cuore delle persone in

---

<sup>52</sup> Cfr. *LS* 78.5.

<sup>53</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), 57.



ogni sua fase, compresa l'omelia, che deve saper essere coinvolgente e mai sciatta e banale;

- anche durante la celebrazione dei sacramenti, come in altre particolari occasioni (prima Comunione, esequie, anniversari della morte di un congiunto), le liturgie devono essere particolarmente curate.

Nelle omelie, in questi casi, si deve tener presente che in simili occasioni ci si può trovare di fronte a persone che hanno difficoltà ad accogliere il vero e profondo significato di ciò che sta accadendo;

- devono essere valorizzate ed arricchite di significato quelle particolari occasioni in cui si manifesta la fede di tanti (recita della Supplica alla Beata Vergine del Rosario, commemorazione dei defunti, celebrazioni per i santi patroni, Candelora), come anche le occasioni di devozione popolare (olio di san Biagio, pane di sant'Antonio, rose di santa Rita...). Esse richiedono una catechesi che, partendo dal significato profondo di tali segni, diventa vero e proprio annuncio kerigmatico;

- i pellegrinaggi nei luoghi di culto più frequentati, soprattutto se organizzati dalle parrocchie, devono ritrovare l'aspetto di un percorso spirituale e devono essere preparati mediante qualche incontro previo;

- le benedizioni delle famiglie nel tempo pasquale devono essere particolarmente curate (*cf.* nn. 347 - 348).

Esse permettono ai presbiteri e ai diaconi della parrocchia di poter conoscere e stabilire con le famiglie del proprio territorio un rapporto di continuità e di poterne seguire nel tempo il cammino spirituale.

## UNA RINNOVATA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

**138** La scelta di configurare l'intera pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana comporta la necessità di garantire una formazione adeguata a tutti coloro che, come educatori, catechisti, accompagnatori dei catecumeni, sono coinvolti in prima persona in questo ripensamento globale<sup>54</sup>.

**139** Per meglio operare ciò, in sintonia con quanto il Sinodo ha esplicitamente richiesto, i diversi centri di formazione esistenti in diocesi devono essere collegati tra loro, dando vita ad un *Centro unitario di formazione pastorale*, che fa capo ai tre centri pastorali della Curia e che ha il compito di elaborare i contenuti e la struttura di un rinnovato *Progetto formativo diocesano*.

**140** Esso è articolato in:

- un *anno propedeutico*, da svolgersi su base foraniale. In quest'anno i candidati ricevono una prima formazione a partire dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dai documenti principali del *Concilio Vaticano II*;
- tre anni di *formazione di base*, che si rivolge a tutti coloro che vogliono partecipare in maniera più completa all'impegno educativo ed evangelizzante della propria parrocchia;
- un anno di *ulteriore formazione specifica*, finalizzata all'assunzione di compiti nei diversi ambiti pastorali (catechesi, liturgia, servizio), ma che tenga conto di una sorta di circolarità fra le tre diverse dimensioni.

---

<sup>54</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo*, cit., 59.



Il *Centro unitario di formazione* ha anche il compito di elaborare un cammino di *formazione permanente*, proponendo uno o due volte l'anno incontri o corsi di approfondimento su specifiche tematiche (bioetica, politica familiare, ecc.). **141**

Poiché la formazione iniziale è comunque data nelle singole parrocchie, compito del *Centro* è anche quello di provvedere a produrre sussidi e aiuti concreti per essa. **142**

È compito del *Centro* anche proporre - soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico - occasioni di formazione spirituale per gli operatori pastorali (esercizi spirituali, giornate di ritiro, incontri di preghiera, adorazioni eucaristiche...): infatti, formazione intellettuale e formazione alla vita nello Spirito e alla comunione non possono essere separate, se oggi si vuole dare ragione, con dolcezza e rispetto, del Vangelo<sup>55</sup>. **143**

## **IL RUOLO SPECIFICO DEI CATECHISTI E DEI MOVIMENTI ECCLESIALI**

### ***Il contributo dei catechisti***

Il catechista, principalmente dell'iniziazione cristiana, è “un testimone di Cristo, mediatore della parola di Dio, “compagno di viaggio”, educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi”<sup>56</sup>. **144**

<sup>55</sup> Cfr. 1Pt 3,15 - 16.

<sup>56</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti*, cit., 20.

- 145** Tutti coloro che sono impegnati a vario titolo nel cammino parrocchiale di evangelizzazione e catechesi devono essere scelti con cura dal parroco e presentati al Vescovo per ricevere il *mandato catechistico*.
- 146** Condizioni indispensabili per ricevere e mantenere il mandato sono:
- la presentazione del parroco;
  - l'aver completato il cammino di iniziazione cristiana;
  - l'aver concluso il cammino formativo diocesano e la regolare partecipazione agli incontri di formazione permanente.
- 147** Il mandato non potrà essere rinnovato se il catechista non si trova nelle condizioni adatte e necessarie a svolgere tale servizio nella Chiesa.
- 148** Ordinariamente, ciascun catechista dovrà prestare il servizio nella propria parrocchia, fermo restando la disponibilità a collaborare all'evangelizzazione anche in altre parrocchie bisognose di catechisti preparati ed esperti. In tal caso, deve esserci sempre un esplicito mandato da parte del parroco, sentiti gli altri parroci della forania: non è ammesso in alcun caso nessun tipo di iniziativa personale.
- 149** La programmazione catechistica in parrocchia dev'essere frutto ogni anno di una attenta riflessione, da svolgere nel gruppo dei catechisti<sup>57</sup>, che tenga conto degli obiettivi parrocchiali e diocesani, dei risultati della verifica dell'anno

---

57 Cfr. *ibid.*: «Il catechista non opera isolatamente. La trasmissione della Parola suppone una regolare riflessione nel gruppo dei catechisti e arricchita da idonei approfondimenti... È importante costituire un gruppo che si assume il ministero specifico dell'iniziazione nella comunità, non per sostituire la responsabilità della comunità e della famiglia, ma per mettersi al servizio della comunità e delle famiglie».



precedente, delle indicazioni e dei sussidi provenienti dall'*Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi*. Non deve mai mancare, al termine dell'anno, una seria verifica.

### ***Il contributo di movimenti e associazioni ecclesiali***

In questo contesto, il contributo di movimenti e associazioni ecclesiali è ancora più rilevante<sup>58</sup>. Pertanto: **150**

- la *Consulta diocesana per l'apostolato dei laici* dev'essere potenziata, in modo che sia pienamente rappresentativa di tutti i vari movimenti ed associazioni presenti sul territorio;

- a livello diocesano è prevista una specifica figura presbiterale che ha il compito di curare il collegamento tra le diverse realtà associative, tra esse e le parrocchie in cui sono presenti, tra esse e i Centri pastorali della diocesi;

- i rappresentanti dei vari movimenti e associazioni devono essere coinvolti negli ambiti pastorali che più li vedono presenti (pastorale giovanile, pastorale vocazionale, pastorale familiare, ecc.), al fine di favorire un cammino comune e arricchito dall'apporto dei vari carismi;

- movimenti ed associazioni ecclesiali, infine, diano il loro fattivo contributo alle iniziative che per loro stessa natura coinvolgono tutta la diocesi (convegni, incontri, giornate di approfondimento, ecc...).

Inoltre, movimenti ed associazioni ecclesiali possono sperimentare nuove forme di collaborazione e di comunione, dando vita anche in diocesi a iniziative intorno a speci- **151**

---

58 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Rigenerati per una speranza viva", cit., 27.

fici temi e ambiti (bioetica, politiche sociali e familiari, progetto culturale, ecc.)

**152** Poiché non vi è contrapposizione tra dimensione carismatica e dimensione istituzionale nella Chiesa, anzi esse sono coesenziali<sup>59</sup>, è da evitare qualsiasi contrapposizione tra parrocchia e movimenti ecclesiali, in quanto ambedue sono parte di un unico corpo ed espressione della ricchezza dei doni dello Spirito.

Per questo motivo:

- ogni fedele laico deve sentirsi sempre più chiamato a collaborare, secondo la propria vocazione, alla vita e alla missione della Chiesa, in comunione con tutti gli altri fedeli e a servizio della stessa comunione;

- movimenti e associazioni ecclesiali devono avere sempre presente che «al di fuori della comunione [...] non si dà autentica testimonianza cristiana»<sup>60</sup>: essi devono quindi caratterizzarsi per essere luoghi di comunione e di esercizio della corresponsabilità dei battezzati anche a livello parrocchiale;

- dev'essere loro premura creare nei propri aderenti un corretto senso di appartenenza ecclesiale, aiutandoli ad assumere responsabilità anche nella vita della Chiesa;

- ogni parroco, per facilitare sempre più il dialogo e il rispetto reciproco, è tenuto a conoscere i tratti carismatici e i cammini formativi che caratterizzano le varie aggregazioni;

- ciascun parroco faccia in modo che vi siano rappresentanti dei movimenti e delle associazioni presenti in parrocchia nei vari organismi parrocchiali (Consiglio pastorale,

<sup>59</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione dei Primi Vespri nella vigilia di Pentecoste in occasione dell'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità* (3 giugno 2006).

<sup>60</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Rigenerati per una speranza viva", cit., 27.



ecc.), e che tutti collaborino all'unico progetto pastorale della parrocchia, nel rispetto dei tratti carismatici e dei cammini formativi che caratterizzano le varie aggregazioni;

- nelle singole parrocchie devono essere considerate con particolare attenzione le proposte formative offerte dalle associazioni riconosciute dalla Santa Sede o dalla Conferenza Episcopale Italiana;

- poiché la comunione è un dono di Dio da richiedere continuamente nella preghiera e da far crescere attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia, soprattutto nelle parrocchie in cui esistono più aggregazioni ecclesiali, devono essere programmati ogni anno momenti di preghiera comune. Si ponga grande attenzione nel condividere la celebrazione eucaristica domenicale.

## IL RUOLO DELLA FAMIGLIA CRISTIANA NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

### *La famiglia nel cammino di iniziazione cristiana*

«La famiglia è l'*ambiente educativo e di trasmissione della fede* per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini [...] I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella "introduzione" all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita»<sup>61</sup>. 153

Per una maggiore efficacia dei percorsi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è indispensabile ridare alle famiglie il loro 154

---

61 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo*, cit., 52.

autentico volto di principali luoghi dove la fede viene trasmessa. Per questo motivo, sacerdoti e catechisti non devono stancarsi mai di stimolare e coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, a seconda del tempo vissuto da questi (cf. n. 129).

Pertanto:

- nel *tempo della preparazione al Battesimo*, le famiglie sono aiutate a riconoscere la dignità e l'importanza del sacramento mediante alcuni incontri - generalmente tra i tre e i cinque -, e a decidere di iniziare con la celebrazione di esso un itinerario di fede da continuare successivamente, nelle forme e nei modi indicati dalla comunità ecclesiale;

- nel *tempo successivo al Battesimo (fino ai 7 anni del bambino)*, le famiglie sono aiutate dalla comunità ecclesiale a sostenere il peso dell'educazione dei loro figli, anche mediante incontri che trattano dei valori e dei problemi della genitorialità, alla luce del Vangelo e dell'esperienza di altre famiglie cristiane<sup>62</sup>;

- nel *tempo dell'accoglienza e della prima evangelizzazione*, le famiglie sono accolte dalla comunità ecclesiale, e ricevono la "Buona Notizia" che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, che esse, poi, sono chiamate a testimoniare ai loro figli (secondo il dinamismo della *Traditio* e della *Redditio*)<sup>63</sup>;

- nel *tempo del catecumenato battesimale*, le famiglie, sostenendo e condividendo il cammino dei figli, sono chiamate a crescere nella fede.

La crescita nella fede della famiglia nella sua globalità - dunque, non del solo bambino interessato - entra come elemento fondamentale nel giudizio conclusivo del discernimento operato dalla comunità ecclesiale;

---

62 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Sussidio Pastorale *Celebrare il "mistero grande" dell'amore. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del Matrimonio* (14 Febbraio 2006), 104: «Di grande aiuto per i giovani sposi e i genitori sono le proposte di formazione su tematiche educative e relazionali. Per questo è opportuno organizzare in parrocchia incontri formativi sui temi della vita di coppia e dell'educazione dei figli».

63 Cfr. *ibid.*



- nel *tempo della mistagogia*, le famiglie sono aiutate a conoscere ed affrontare le nuove dinamiche del rapporto genitori/figli negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Le famiglie sono poi chiamate ad offrire il loro aiuto in particolari momenti di questo cammino, come la celebrazione per la prima volta del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia o gli incontri settimanali di catechesi, in cui genitori e figli sono chiamati a vivere insieme alcune esperienze.

Una particolare attenzione va rivolta alla variegata e ricca **155**  
esperienza, ormai consolidata, dei movimenti, delle associazioni e delle nuove realtà ecclesiali.

La comunicazione dell'esperienza di fede “nella” famiglia, “con” la famiglia e “tramite” la famiglia, è particolarmente sviluppata in essi. Un confronto aperto e continuo permetterà di approfondire le particolari iniziative proposte ed attuate dalle suddette realtà.

### ***La formazione prossima ed immediata in vista del sacramento del Matrimonio***

Poiché tempo del fidanzamento e preparazione prossima **156**  
al Matrimonio sostanzialmente coincidono<sup>64</sup>, questo è un tempo di grande *progettualità* cristiana, da alimentare con l'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, la conversione, carità e castità, in modo da realizzare nella vita personale e di coppia un vero e proprio percorso spirituale<sup>65</sup>.

---

**64** PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Preparazione al sacramento del Matrimonio* (13 maggio 1996), 32: «La preparazione prossima si svolge durante il periodo del fidanzamento. Essa si articola con corsi specifici e va distinta da quella immediata, che di solito si concentra negli ultimi incontri tra fidanzati ed operatori pastorali, prima della celebrazione del sacramento».

**157** Anche la formazione prossima al Matrimonio deve avere come proprio modello di riferimento il catecumenato battesimale<sup>66</sup>. Pur riconoscendo che la situazione dei fidanzati è diversa da quella tipica dei catecumeni, molto spesso essi sono equiparabili a coloro che hanno bisogno di riprendere un cammino di fede. È necessario che gli itinerari in preparazione al Matrimonio diventino sempre più una proposta di educazione alla fede e non siano finalizzati unicamente alla semplice celebrazione del sacramento.

**158** I principali obiettivi di tali itinerari sono:

- aiutare i fidanzati a vivere il loro rapporto nella Chiesa come momento di crescita umana e cristiana;
- prepararli a vivere il Matrimonio come momento in cui concretizzare la specifica vocazione battesimale alla santità;
- far nascere in loro il desiderio di continuare dopo la celebrazione del Matrimonio il cammino di fede.

**159** Le tappe salienti degli itinerari catecumenali di preparazione al Matrimonio sono:

- tempo dell'accoglienza e del discernimento;
- tempo della Parola;
- tempo dell'impegno e della preghiera;
- tempo della mistagogia.

Le prime due tappe realizzano la vera e propria *preparazione prossima* al Matrimonio (tempo del fidanzamento), da vivere in sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale; la terza attua la *preparazione immediata* al Matrimonio (è la tappa degli "incontri prematrimoniali"); l'ultima riguarda le coppie

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, n. 34.

<sup>66</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 66.



di giovani sposi (dopo la celebrazione del Matrimonio).

Nel *tempo dell'accoglienza e del discernimento* e nel *tempo della Parola*, le comunità ecclesiali propongono ai fidanzati itinerari diversificati, con il contributo di coppie di sposi disponibili, per aiutarli a crescere verso la vita coniugale: «così, attraverso un'iniziazione progressiva e graduale, la comunità cristiana conduce i fidanzati a rileggere la propria esperienza, interpretandola alla luce della Parola. L'ascolto e la meditazione della Scrittura tendono a suscitare nella coppia una continua conversione, in modo che i due diventino sempre più consapevoli della vocazione e della missione connesse con il Matrimonio»<sup>67</sup>. **160**

Questo aiuterà i fidanzati nel cammino di maturazione anche della dimensione affettiva e di relazione, sia umana che cristiana. Ciò vale in particolar modo per una esatta visione cristiana della sessualità e della corporeità, che li orienti verso la grande forza generativa della castità.

Di grande aiuto in questa fase è il *Lezionario del nuovo Rito del Matrimonio*, pensato proprio per sviluppare itinerari di fede a partire dalla Sacra Scrittura. **161**

In questo tempo, momento centrale è l'impegno, *che i due fidanzati si scambiano, di condividere un serio cammino umano e cristiano per progettare il loro amore in Cristo, affidandolo al Signore. Il rito della benedizione dei fidanzati, contenuto nel Benedizionale, da vivere in famiglia o nella comunità ecclesiale e a cui possono partecipare anche i ge-* **162**

---

<sup>67</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Celebrare il "mistero grande" dell'amore*, cit., 40.

nitori e gli accompagnatori, aiuta così ad esprimere la maturazione di una decisione orientata verso il Matrimonio<sup>68</sup>.

**163** Nel *tempo della preghiera e dell'impegno* (preparazione immediata al Matrimonio), “i fidanzati diventano soggetti di una missione di amore nel mondo e nella Chiesa”<sup>69</sup>: essi infatti riconoscono i doni di Dio e iniziano a porre la loro vita di coppia nel grande mistero del Matrimonio come sacramento.

In un clima di preghiera e comunione ecclesiale, insieme agli accompagnatori, essi cercano di vivere la progettualità non solo circa la celebrazione del Matrimonio, ma anche circa la loro vita familiare in coerenza con la propria fede.

Nel *tempo dell'invio e della mistagogia* (dopo la celebrazione del Matrimonio), gli sposi sono aiutati ad attuare le diverse dimensioni del sacramento che hanno celebrato, in modo da viverlo nella ferialità quotidiana<sup>70</sup>.

È il tempo della scoperta del proprio Matrimonio come “Chiesa domestica”, e di come essi sono chiamati a rendere un servizio di carità e di testimonianza. In questo modo, essi rinascono nel seno della comunità ecclesiale come una sola carne, e ciò porta a compimento il loro itinerario di iniziazione.

**164** È fortemente consigliato dare vita a “gruppi di famiglie” nell'ambito parrocchiale, che soprattutto nella fase mistagogica di questo itinerario possono costituire per le giovani coppie il luogo concreto in cui scoprirsi “Chiesa domestica”, insieme ad altre famiglie.

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, n. 42.

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, n. 44.

<sup>70</sup> Cfr. *ivi*, n. 47.



Si sostengano le famiglie affinché coltivino la dimensione spirituale nella vita affettiva, interpersonale, sessuale, sociale ed economica, poiché ogni persona trova qui la dimensione più elementare e permanente della personalità e quasi la sua vera dimora interiore. 165

Si favorisca la conoscenza e la partecipazione delle famiglie alle *Giornate di spiritualità familiare*, offerte da diverse realtà della nostra diocesi.

Poiché “nella comunità cristiana, e in comunione con essa, la pastorale familiare... è compito che grava su tutti e su ciascuno, secondo il proprio posto e ministero”<sup>71</sup>, ogni battezzato ha il diritto e il dovere di sentirsi coinvolto nelle varie iniziative che la nostra Chiesa intende promuovere a favore della famiglia, a partire da quanto il Sinodo diocesano ha indicato. È dovere di ogni comunità parrocchiale non solo aggiornarsi continuamente sulle principali tematiche riguardanti la famiglia, ma anche fare in modo che vi siano operatori laici preparati che esprimano la scelta di un sincero e forte impegno pastorale a favore della coppia e della famiglia. 166

L'*Ufficio per la pastorale familiare* ha il compito di coordinare tutte le iniziative presenti in diocesi che sono di supporto alla formazione della fede dei giovani fidanzati, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale giovanile*. 167

È suo compito, inoltre:

- elaborare sussidi che aiutino le comunità parrocchiali a concretizzare gli itinerari di fede in preparazione (prossima ed immediata) al Matrimonio;

---

<sup>71</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* (20 giugno 1975), 58.

- coordinare e far crescere nella comunione ecclesiale i “gruppi di famiglie” esistenti.

**168** Le strutture che a vario livello accompagnano e sostengono la formazione e la sensibilizzazione circa la realtà della famiglia - come il Centro per la vita “Rossotto” e il Consultorio diocesano “Famiglia nuova” - devono essere maggiormente conosciute e valorizzate. Esse sviluppano il loro servizio sia in interventi di sostegno e accompagnamento a famiglie in difficoltà o in crisi di relazione sia in interventi di prevenzione attraverso iniziative di formazione e di impegno culturale sul territorio e nella comunità.

### UNA PASTORALE CATECHISTICA “CON” E “DEI” GIOVANI

**169** Alla luce di quanto emerso dal Sinodo<sup>72</sup>, la nostra Chiesa avverte fortemente la necessità di una pastorale giovanile che aiuti a far crescere nei giovani la ricerca delle ragioni per vivere e sperare. Allo stesso modo, essa sente come indispensabile un annuncio e una catechesi specifici, in vista di un’integrale esperienza di vita cristiana.

**170** In questo delicato percorso formativo a vantaggio dei giovani, è sempre più urgente che le nostre comunità diventino accoglienti, disponibili nei loro confronti e capaci di ascoltarli nelle loro domande più profonde. Accoglienza, amicizia, calore umano, affetto, fraternità e dono di sé, devono caratterizzare le relazioni delle nostre comunità, soprattutto nei confronti dei giovani.

---

<sup>72</sup> PASCARELLA GENNARO, *Messaggio*, cit., 17: «Nella preparazione e nella celebrazione sinodale forte si è levata una voce preoccupata per [...] la condizione dei giovani nel nostro territorio.



Per questi motivi:

- vi sia la totale disponibilità delle parrocchie all'accoglienza dei giovani, anche in orari "scomodi", dando la possibilità di utilizzare gli ambienti parrocchiali maggiormente adatti alle loro esigenze specifiche;
- le parrocchie si aprano a nuove forme di collaborazione tra i diversi gruppi giovanili presenti nella propria comunità;
- si creino a livello parrocchiale e foraniale delle *équipes di coordinamento* di tutte le realtà giovanili presenti sul territorio, in modo da fornire, sia all'inizio che durante l'anno pastorale, un valido appoggio alle attività di quei gruppi giovanili che non hanno un proprio itinerario formativo;
- le stesse *équipes* dovranno organizzare momenti di aggregazione giovanile a livello foraniale, dando comunque priorità a quelle che sono le attività proposte dall'*Ufficio per la pastorale giovanile*;
- all'interno di tale ufficio devono essere rappresentati tutti i gruppi, movimenti e associazioni presenti in diocesi, in cui vivono il loro cammino di fede dei giovani;
- la comunità diocesana deve avere come punto di riferimento per la pastorale giovanile la *Giornata Mondiale della Gioventù* e le diverse iniziative proposte dal *Servizio nazionale*.

Nella consapevolezza che oggi i valori religiosi cristiani 171  
non sono più condivisi dalla società civile, è necessario dover ripartire dalla formazione delle coscienze individuali.

Pertanto:

- nell'itinerario formativo del *Centro unitario di formazione pastorale* sarà data particolare attenzione alla "formazione

---

[...] I giovani chiedono di essere ascoltati. Sempre più la pastorale giovanile deve vederli protagonisti. Alla pastorale "per" i giovani deve affiancarsi la pastorale "con" i giovani e "dei" giovani. Senza sterili giovanilismi bisogna dare più spazio a loro nei consigli di partecipazione, in tutti i luoghi in cui si progetta».

dei formatori” impegnati nei diversi luoghi abitati dai giovani: scuola, università, impegno sociale, tempo libero, lavoro, volontariato;

- gli insegnanti di religione cattolica devono diventare il reale “ponte” tra giovani e famiglie, giovani e catechisti, giovani e animatori dei gruppi parrocchiali di riferimento;

- è da favorire la presentazione di progetti coordinati dall’insegnante di religione, in cui coinvolgere i giovani che fanno un cammino di formazione all’interno delle parrocchie, affinché sia visibile la presenza attiva della Chiesa in ambienti educativi laici.

Rilievo assume, per la formazione alla vita cristiana e al dono di sé, la possibilità data ai giovani di vivere l’esperienza del servizio civile in varie strutture della diocesi e del territorio.

È compito dell’*Ufficio per la pastorale giovanile*, insieme alla Caritas diocesana, sostenere il cammino formativo dei giovani che accolgono tale proposta (*cf.* n. 13).

**172** La pastorale di ogni comunità cristiana deve aiutare i giovani a scoprire che la vita è vocazione all’amore e alla santità.

Le comunità parrocchiali devono perciò promuovere idonei percorsi, costruiti insieme agli stessi giovani, di crescita e di educazione ad una visione cristiana della corporeità, della sessualità e dell’affettività.

Tali percorsi devono sempre essere articolati con il supporto di persone competenti nelle scienze umane, che abbiano come punto di riferimento la visione cristiana dell’uomo. Non devono inoltre mancare, nelle comunità, op-

---



portune forme di accompagnamento cristiano per i giovani che presentassero disturbi dell'identità sessuale.

A tal fine, l'*Ufficio per la pastorale giovanile* e il *Centro Diocesano Vocazioni* devono essere in continuo e costante collegamento con le comunità parrocchiali, in vista di una più fruttuosa collaborazione e di una maggiore aderenza delle iniziative diocesane alle realtà e necessità giovanili che emergono a livello parrocchiale.

Essi devono altresì aiutare e sostenere i progetti parrocchiali o foraniali di pastorale giovanile, mettendo a disposizione formatori opportunamente preparati e guide spirituali specializzate - presbiteri, religiosi e laici - in grado di accompagnare i giovani nel cammino di maturazione umana e cristiana.

Di fondamentale importanza è la pastorale vocazionale. **173**  
La comunità diocesana aiuta i giovani ad identificare e approfondire la propria chiamata, sia quella fondamentale del Battesimo che quella specifica, ed impiega tutte le sue energie per promuovere e coordinare le attività di orientamento vocazionale.

Il *Centro Diocesano Vocazioni*, organismo preposto dal Vescovo a coordinare ed orientare la pastorale vocazionale diocesana, è il punto di riferimento per le parrocchie della diocesi.

Il Seminario vescovile "Redemptor hominis" è il luogo privilegiato del discernimento e della formazione al ministero sacerdotale. **174**

---

La Chiesa diocesana - attraverso la particolare cura che rivolge ad esso - manifesta la sua gratitudine e il suo apprezzamento del dono del sacerdozio ordinato nella vita della comunità e, nel contempo, prega intensamente il Signore affinché mandi sempre operai nella sua messe.

L'annuale *Giornata del Seminario* deve aiutare i giovani di ogni comunità ad avvicinarsi alla realtà vitale del Seminario, oltre che essere l'occasione per sostenerne le necessità concrete.

## IL MONDO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

**175** Data la sempre più grande importanza dei mezzi di comunicazione sociale, la nostra Chiesa si impegna da un lato a crescere nell'utilizzo di essi, in modo da far giungere a quante più persone è possibile la "Buona Notizia" della speranza cristiana; dall'altro, a formare la coscienza di ogni fedele ad un saggio uso di essi.

**176** La diocesi, mediante l'*Ufficio per le comunicazioni sociali* intende valorizzare tutti quegli strumenti che le permettono una più capillare diffusione del messaggio evangelico. È necessario anche, per migliorare la qualità della comunicazione ecclesiale, un maggiore coordinamento delle diverse realtà esistenti nel campo della comunicazione sociale a tutti i livelli (diocesano, foraniale, parrocchiale).

**177** Oltre a diffondere la lettura del quotidiano *Avvenire*, anche mediante periodiche *Giornate del quotidiano cattolico*, è necessario valorizzare e potenziare la stampa diocesana: la

---



rivista trimestrale *Proculus*, che cura approfondimenti culturali e funge anche da “bollettino diocesano”; il mensile *Segni dei tempi*, che presta particolare attenzione ai principali temi dell’attualità sociale, culturale e religiosa del nostro territorio. La cura attenta e preziosa con cui la stampa diocesana viene portata avanti, deve essere il punto di partenza per una crescita del progetto comunicativo che in essi trova espressione.

Particolare cura deve essere poi dedicata al costante aggiornamento del sito *internet* diocesano ([www.diocesipozzuoli.org](http://www.diocesipozzuoli.org)), in modo che esso possa diventare anche luogo di confronto - una vera e propria *Agorà* telematica -, di coordinamento e di condivisione delle principali iniziative diocesane, foraniali e parrocchiali. 178

Ciò può essere agevolato dall’esistenza di una *newsletter* collegata al sito, utilizzata anche per comunicare eventi significativi da divulgare in tempi brevi.

Si deve inoltre dare valore allo stesso portale *internet* di *Segni dei tempi* ([www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it)), che diviene vero e proprio *web-magazine* che interviene con tempestività sugli argomenti di più stretta attualità. Esso può in maniera lodevole utilizzare anche i vari “fogli di collegamento” diocesani (per esempio, *CaritasInforma*, foglio interno curato mensilmente dalla Caritas diocesana), in modo da costituirne quasi una versione informatica.

La nostra Chiesa, inoltre, consapevole che i mezzi di comunicazione sociale e personale incidono in maniera note- 179

---

vole nella formazione della coscienza di ogni fedele, si assume l'impegno di educare ad un saggio uso delle loro potenzialità. *L'Ufficio per le comunicazioni sociali* può segnalare quanto di valido e di buono viene proposto da essi, per sceglierlo con cura e farlo conoscere adeguatamente e, nel contempo, rifiutare ciò che non propone una visione cristiana dell'uomo e del mondo.

In particolare, si cerchi di educare, in spirito di dialogo, i bambini e gli adolescenti ad un uso proficuo e ordinato di tali mezzi di comunicazione, in modo da formarli ad un loro uso secondo un discernimento critico.

**180** La diocesi deve adoperarsi per tenere sempre aperto il dialogo con tutti gli operatori mediatici, coltivando costantemente una leale collaborazione e un sereno confronto. È necessario, infatti, guardare con fiducia ai cristiani che prestano la propria opera nei mezzi di comunicazione sociale, aiutandoli a far sì che la loro testimonianza possa risultare sempre credibile e vivace. È necessario poi studiare, magari in collaborazione con diocesi vicine, la possibilità di accedere ad alcuni spazi nelle trasmissioni delle radio e televisioni locali.

**181** *L'Ufficio per le comunicazioni sociali* si avvale della collaborazione di *referenti della comunicazione sociale* per ogni parrocchia o, almeno, per ogni forania. Essi hanno il compito primario di facilitare il contatto tra gli strumenti diocesani d'informazione e il territorio, anche mediante la raccolta di notizie.

---



È affidato all'*addetto stampa*, in collegamento con l'*Ufficio per le comunicazioni sociali* e con gli strumenti diocesani d'informazione, il compito di mantenere i contatti con i principali mezzi di informazione locali e nazionali. **182**

L'*Ufficio per le comunicazioni sociali*, infine, ha il compito di promuovere la conoscenza e la diffusione di *Comunicazione e missione*, il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa (2004). A tal fine, organizzerà periodicamente - anche nelle singole foranie - giornate di studio e approfondimento sulle problematiche delle comunicazioni sociali, allo scopo di formare progressivamente i referenti della comunicazione sociale per ogni parrocchia. **183**

Ogni anno, inoltre, deve essere dato il giusto rilievo - con apposite iniziative, nella predicazione e nella preghiera - alla *Giornata delle Comunicazioni sociali*, approfondendo il messaggio che ogni volta viene inviato dal Santo Padre.







POZZUOLI, basilica cattedrale,  
**Agostino Beltrano** (1607-1656),  
*L'ultima cena*, olio su tela, particolare.

---

## L'AMORE CELEBRATO

### LA LITURGIA MANIFESTA LA BELLEZZA DELL'AMORE DI DIO



La liturgia, che in modo del tutto speciale ci comunica la vita divina e la capacità di amare, “costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra”, perché esprime la bellezza dell’amore di Dio rivelatoci in modo definitivo nel mistero pasquale<sup>73</sup>. La bellezza è, dunque, elemento costitutivo, non secondario, della liturgia. **184**

Spetta a coloro che hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine (vescovo, sacerdoti, diaconi) il compito di curare in modo particolare che l’azione liturgica venga celebrata in modo degno e “bello”, cioè nell’obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza. In particolare, le celebrazioni, nella chiesa Cattedrale del Vescovo, “liturgo per eccellenza della propria Chiesa”, sono il modello al quale devono conformarsi tutte le celebrazioni, in ogni comunità presente sul territorio diocesano. **185**

Una celebrazione “bella”, dignitosa, conforme alle norme, favorisce la piena e fruttuosa partecipazione dei fedeli all’azione liturgica, ne è anzi la prima condizione. Infatti, la partecipazione attiva alla liturgia non è tanto una semplice attività esterna durante la celebrazione, quanto una maggio- **186**

---

73 Cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 35.

re consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con la vita di tutti i giorni<sup>74</sup>.

**187** Tale partecipazione è favorita anche dall'utilizzo di adeguate "forme esteriori" (armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro, conoscenza dei vigenti libri liturgici e delle relative norme), come pure dall'attenzione a tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia (parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti), che consentono il coinvolgimento di tutto l'essere umano. I gesti previsti dalla liturgia, compiuti in modo semplice e sobrio nell'ordine e nei tempi previsti, comunicano e coinvolgono più che ogni altra aggiunta artificiosa e inopportuna<sup>75</sup>.

**188** È dovere di tutti i fedeli, ma in primo luogo dei ministri ordinati, richiamare anche alcune basilari disposizioni interiori, perché si possa partecipare in modo fruttuoso alla liturgia: un atteggiamento interiore di conversione, una partecipazione attiva alla vita della Chiesa nella sua integralità, il raccoglimento ed il silenzio almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la Confessione sacramentale<sup>76</sup>.

**189** Anche nel caso in cui non sia possibile accostarsi alla Comunione sacramentale, la partecipazione alla Santa Messa rimane necessaria, valida, significativa e fruttuosa.

Si deve fare attenzione a non generare in modo involontario l'idea di una sorta di automatismo tra i fedeli, «quasi

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, 52.

<sup>75</sup> Cfr. *ivi*, 40.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, 55.

che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla Mensa eucaristica»<sup>77</sup>.

È utile richiamare il valore della piena unione con Cristo con la pratica, ad esempio, della comunione spirituale.

### ***I diversi ministeri esprimono l'armonia dell'azione liturgica***

La bellezza e l'armonia della celebrazione liturgica si manifestano anche nel riconoscimento che vi è una diversità di ruoli nella celebrazione stessa e che ognuno di essi ha propri compiti. **190**

Oltre ai ministri ordinati, lo Spirito Santo suscita nella Chiesa altri ministeri per il bene della Chiesa stessa: essi procedono non dal sacramento dell'Ordine, ma dalla stessa consacrazione battesimale. **191**

Si parla correttamente in questo caso di ministeri istituiti e di ministeri "di fatto".

I ministeri istituiti sono tali perché la vocazione dei candidati è riconosciuta dal Vescovo ed essi vengono pubblicamente incaricati del ministero nel corso di una preghiera liturgica; inoltre, il loro servizio gode di una certa stabilità. **192**

Attualmente i ministeri istituiti sono quelli di lettore e di accolto e possono essere esercitati solo da persone di sesso maschile. **1**

---

<sup>77</sup> *Ibid.*





**1.1** Le persone istituite al ministero di lettore e di accolito devono essere poste in condizione di esercitare realmente il loro ufficio, ponendo sempre attenzione alle norme liturgiche che ne regolano il corretto esercizio. Quando in una celebrazione sono presenti ministri istituiti, non è possibile che altri svolgano i compiti loro propri.

**1.2** Il lettore ha l'incarico di proclamare la Parola di Dio (escluso il Vangelo) nella liturgia e di preparare coloro che di volta in volta sono incaricati di leggere; inoltre, è responsabile e organizzatore dell'attività catechetica in comunione con il parroco. La sua formazione deve essere curata non solo negli aspetti biblici e teologici, ma anche in quelli più direttamente pastorali (impostazione della voce, delle pause, la dizione corretta e chiara, lo studio del tono appropriato, ecc.), che possono aiutare la proclamazione dignitosa e decorosa della Parola e favorire un atteggiamento di religioso ascolto.

In assenza di lettori istituiti, si evitino lettori improvvisati, perché si deve sempre affidare a persone idonee il delicato compito di proclamare la Parola di Dio. Nella celebrazione eucaristica con i fanciulli può esser consentita ai piccoli, a discrezione del parroco e dei catechisti, soltanto la proposta di alcune invocazioni della preghiera dei fedeli, mai la lettura della Parola di Dio (*cf.* n. 284).

Nelle celebrazioni liturgiche, in principal modo nella celebrazione eucaristica, si cerchi di evitare, laddove possibile, di proclamare la Parola di Dio utilizzando messalini o foglietti.

---

L'accolito è istituito per aiutare il presbitero nel servizio dell'altare. Come ministro ausiliare della Comunione eucaristica, può anche essere incaricato di distribuire la Comunione. Al di fuori della liturgia, è il promotore ed il responsabile della formazione liturgica della comunità. **1.3**

Solo in situazioni veramente eccezionali, e in assenza di un accolito, il parroco può scegliere un fedele laico, debitamente formato, per la distribuzione della Comunione *ad actum*. L'incarico si conferisce mediante la preghiera espressamente prevista per questo caso dal *Messale Romano*, in appendice.

Oltre ai ministeri istituiti, conferiti mediante un rito liturgico, vi sono i ministeri “di fatto” che non hanno questo pubblico e solenne inizio. Tra essi, in ambito liturgico, assumono rilievo i ministranti e gli addetti all'accoglienza. **193**

Il *Collegio dei ministranti* può essere composto - purché vi sia adeguata preparazione - da uomini e donne, sia fanciulli sia giovani ed adulti. **1**

Per i giovani, l'esperienza nel *Collegio* può configurare un vero e proprio itinerario vocazionale, seguito con sollecitudine anche dal *Centro Diocesano Vocazioni*.

Esercitano un servizio liturgico “di fatto” anche coloro che accolgono i fedeli - soprattutto bambini, disabili e anziani - alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti, distribuiscono i vari sussidi per le celebrazioni ed ordinano i loro movimenti processionali<sup>78</sup>. Ogni parrocchia deve favo- **2**

---

<sup>78</sup> Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 105.

rire la nascita di un vero e proprio “ministero dell’acoglienza”, debitamente formato, che esprime uno stile d’amore e di attenzione all’altro, e la gioia dell’incontro con il Signore nella celebrazione liturgica.

194

Rilievo assume anche la figura dei ministri ausiliari della Comunione eucaristica, che, nella fedeltà alle norme della Chiesa e alle indicazioni date dal Vescovo, esercitano il loro ministero prevalentemente come servizio agli ammalati. Tale ministero è da considerarsi “straordinario” e non può essere esercitato al di fuori dell’ambito della comunità parrocchiale che ha designato il ministro ausiliario.

1 Poiché tale ministero esprime l’attenzione della Chiesa per le membra sofferenti del Corpo di Cristo, il ministro ausiliario non può esercitare il ruolo di accolito durante la celebrazione eucaristica, né è bene che normalmente aiuti il sacerdote nella distribuzione della Comunione. Qualora, per il grande numero di comunicandi e per l’assenza di altri ministri ordinati, si dovesse ricorrere al ministro ausiliario, va tenuto presente che questi non può comunicarsi direttamente, ma deve sempre ricevere il pane eucaristico dal sacerdote o dal diacono: solo dopo, il sacerdote può consegnargli il vaso con le particole consacrate da distribuire.

2 Il mandato ai ministri ausiliari della Comunione eucaristica viene conferito dal Vescovo nei primi Vespri della solennità di san Procolo (sera del 15 novembre). I parroci, nel mese di settembre, sono invitati a chiedere il rinnovo di

---

tale mandato all'*Ufficio per la pastorale liturgica* e devono fare in modo che i candidati durante l'anno partecipino in modo assiduo agli incontri di formazione. Il mandato può essere richiesto solo per coloro che hanno concluso il cammino di formazione previsto dal *Centro unitario di formazione pastorale* (cf. nn. 138 - 143).

È da incoraggiare la presenza ministeriale delle donne **195**  
nella liturgia, nel rispetto delle indicazioni del magistero della Chiesa.

Per favorire la crescita della ministerialità liturgica, in ogni **196**  
ogni comunità parrocchiale deve esservi una *Commissione liturgica*, che rappresenti le diverse realtà ministeriali. Tale Commissione, in collaborazione con il Consiglio pastorale parrocchiale, offrirà il suo contributo alla programmazione dell'anno liturgico e alla preparazione prossima delle diverse celebrazioni, assicurando in ogni caso un itinerario permanente di formazione per tutti i suoi membri.

### ***L'arte sacra***

La Chiesa, ispiratrice e promotrice di opere d'arte, custodisce gelosamente **197**  
gelosamente i suoi beni culturali storico - artistici, nella consapevolezza che questi oggetti consacrati al culto liturgico testimoniano il legame profondo tra la bellezza e la liturgia. L'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio (altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede), come pure l'arte sacra in genere (in particolare pittura e scultura) orien-



tano infatti i fedeli al “mistero”, divenendo una vera e propria mistagogia sacramentale<sup>79</sup>.

**198** La Chiesa ha il diritto-dovere di tutelare questi beni e, a tal fine, favorisce una maggiore intesa con le competenti autorità dello Stato, nel rispetto della reciproca autonomia tra la normativa canonica e quella civile. La tutela di questo secolare patrimonio sparso in diocesi è affidata al Vescovo, che si avvale della collaborazione dell'*Ufficio per i beni culturali* e della *Commissione di arte sacra*.

**199** Tutti coloro che sono intenzionati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese devono presentare domanda scritta al Vescovo circa l'opera da effettuare nell'edificio sacro, corredata da una relazione tecnica e dal progetto.

I lavori potranno avere inizio solo dopo l'approvazione del Vescovo, sentito il parere dell'*Ufficio per i beni culturali* e della *Commissione di arte sacra*. L'autorizzazione è richiesta per qualsiasi intervento, anche di piccola entità.

**200** L'apparato iconografico e decorativo nelle chiese deve rispondere al criterio principale del recupero e del rispetto del primato della liturgia, per il quale la disposizione delle immagini deve essere tale da non distogliere l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione.

Si faccia inoltre in modo che il numero delle immagini presenti non sia eccessivo e che di un medesimo soggetto non vi sia che una sola raffigurazione.

---

<sup>79</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 41.

Particolare attenzione deve essere data a specifici elementi dell'architettura delle chiese, che più propriamente sono luoghi liturgici di centrale importanza. 201

La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò, la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, a meno che problemi strutturali non suggeriscano diversamente.

Si eviti ogni forma di trono.

L'ambone sia sempre decoroso e funzionale, mai ridotto a semplice leggìo, né degradato a supporto di altro libro che non sia il *Lezionario* o l'*Evangelario*. 2

È preferibile che esso sia elevato, stabile, architettonicamente in armonia con l'altare (le due mense), e che sia anche di una certa ampiezza.

Soprattutto in occasione di giorni solenni, è bene che sia sobriamente ornato.

L'altare, mensa del Sacrificio, è segno di Cristo, che con l'offerta di sé sulla croce divenne altare, vittima e sacerdote. Riceve il segno di venerazione (bacio) all'inizio e alla fine dell'azione liturgica. Su di esso vengono posti i doni per l'Eucaristia e il *Messale*. Lo si orna con fiori, tranne nel tempo di Quaresima<sup>80</sup> e su di esso - o accanto - possono essere collocati i ceri e la croce. 3

Per il dovuto rispetto, si eviti di far diventare l'altare base di appoggio di oggetti vari e di porvi sopra lastre di cristallo.

---

<sup>80</sup> In questo tempo, fanno tuttavia eccezione la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste.



La tovaglia che ricopre l'altare non deve essere mai coperta da fogli di plastica trasparente.

4

Il luogo per la conservazione dell'Eucaristia deve distinguersi per nobiltà e decoro ed essere adatto all'adorazione e alla preghiera personale dei fedeli.

L'Eucaristia deve essere custodita in un tabernacolo inamovibile e solido, non trasparente e chiuso in modo che venga evitato al massimo il pericolo di profanazione.

La chiave del tabernacolo deve essere custodita con molta attenzione: ne conoscano il posto solo i sacerdoti e i diaconi. Davanti al tabernacolo deve ardere in continuità una lampada per indicare e onorare la presenza di Cristo: grazie ad essa, chiunque entri in chiesa può individuare facilmente dove vengono conservate le specie eucaristiche. È da evitare comunque ogni forma di lampada elettrica.

5

Per quanto riguarda la migliore posizione del tabernacolo, anche in relazione alla sede del celebrante, si tenga presente che laddove vi è l'altare maggiore con il tabernacolo e non esiste la cappella del Santissimo Sacramento, occorre continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia.

In questo caso, però, si deve evitare di collocarvi innanzi la sede del celebrante.

Nelle nuove chiese è bene prevedere la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; se ciò non fosse possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, ma in modo che esso sia ben visibile<sup>81</sup>.

---

81 Cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 69.

Anche i libri, i paramenti, gli arredi e i vasi sacri contribuiscono ad alimentare lo stupore per il mistero di Dio, in quanto nell'azione liturgica sono segni e simboli di realtà superiori. Essi devono dunque essere degni, decorosi e belli e mai usurati o consunti. Per questo motivo, devono essere custoditi e ben conservati in un luogo idoneo.



### *La musica liturgica e il canto*

In armonia con la tradizione biblica, la musica e il canto occupano un posto di rilievo nella celebrazione liturgica: «la Chiesa [...] ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici»<sup>82</sup>.

202

Il canto liturgico deve rispondere ad alcuni precisi requisiti: validità teologica dei testi, buona qualità linguistica e musicale, cantabilità effettiva da parte di un'assemblea media e, soprattutto, reale pertinenza rituale.

203

È auspicato che in diocesi si faccia riferimento, nella scelta dei canti, al *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia* pubblicato dalla *Commissione per la Liturgia* della Conferenza Episcopale Italiana.

---

<sup>82</sup> *Ivi*, 42.

**204** Il coro (o *Schola cantorum*) non si pone in contrapposizione con l'assemblea, ma è parte di essa ed esercita tra i fedeli un proprio ufficio liturgico. È dunque necessario provvedere all'educazione e alla formazione liturgica sia dell'assemblea che del coro, anche per evitare indebite sovrapposizioni.

**205** Per quanto riguarda il sostegno strumentale, si usi l'organo o, con il consenso del Vescovo, altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o vi si possono adattare. Poiché il canto liturgico è espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera, la musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

**206** Si faccia attenzione alla qualità del canto liturgico soprattutto in particolari occasioni, come la celebrazione del Matrimonio. Si aiutino gli sposi, negli incontri di preparazione immediata al sacramento (*cf.* nn. 158.162), a ben comprendere e valorizzare anche quest'aspetto della celebrazione.

È da sconsigliarsi, a questo proposito, l'esecuzione dell'*Ave Maria* di Schubert e di Gounod, l'*Aria di Chiesa* di Stradella o delle *Marce nuziali* di Mendelssohn e Wagner durante la celebrazione del sacramento del Matrimonio. Nulla osta circa la loro esecuzione fuori di tale celebrazione, subito prima o al termine di essa.

**207** Per quanto riguarda i concerti nelle chiese, si tengano presenti le seguenti disposizioni:

---

- quando un concerto è proposto dagli organizzatori per essere eseguito in una chiesa, spetta al Vescovo accordare la concessione. Ciò deve essere inteso relativamente a concerti occasionali ed esclusivamente di musica sacra o religiosa;

- si dovrà fare domanda, in tempo utile e per iscritto all'*Ufficio per la pastorale liturgica*, con l'indicazione della data del concerto, dell'orario, del programma contenente i nomi degli autori e dei brani;

- dopo aver ricevuto l'autorizzazione, i parroci e i rettori delle chiese ne potranno accordare l'uso ai cori e alle orchestre che dovranno però garantire: che l'entrata in chiesa sia libera e gratuita; che gli esecutori abbiano un abbigliamento e un comportamento convenienti al carattere sacro della chiesa; che i musicisti e i cantori non occupino, per quanto possibile, l'area del presbiterio.

Durante il concerto, debitamente autorizzato, si provveda a conservare il Santissimo Sacramento in una cappella annessa o in un altro luogo sicuro e decoroso. **208**

### ***Le riprese cine-fotografiche***

Per quanto riguarda le riprese cine-fotografiche, esse non devono ferire la sacralità e la bellezza dell'azione liturgica, generando confusione e riducendo a banale spettacolo l'evento liturgico. **209**

Il parroco ha il diritto-dovere di operare in sintonia con le disposizioni diocesane per il più dignitoso svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Egli: **210**





- durante le celebrazioni liturgiche non deve permettere che l'area celebrativa venga illuminata da luci fisse o mobili. I mezzi tecnici, oggi a disposizione non solo di professionisti, consentono riprese anche con una normale illuminazione d'ambiente;

- deve determinare un luogo nella chiesa, possibilmente fuori dell'area celebrativa, dal quale i fotografi e i cineoperatori possano operare senza disturbare

- poiché l'*Ufficio per la pastorale liturgica* organizza ogni anno un corso di sensibilizzazione per operatori fotografici, al termine del quale viene rilasciato ai partecipanti un tesserino con un timbro che attesta la partecipazione, non deve permettere che in chiesa operino fotografi senza tale tesserino debitamente timbrato. Ciò vale anche per i fotografi provenienti da altre diocesi;

- deve curare che l'abito degli operatori sia decoroso, mai trasandato o sconveniente; deve inoltre chiedere loro di non lasciare in vista valigie, sacche o altra attrezzatura.

Inoltre il parroco:

- nella Messa di prima Comunione e nella celebrazione del Battesimo di più bambini, deve invitare a turno i fotografi con studio nell'ambito del territorio parrocchiale, evitando di dare qualsiasi impressione di preferenza o di interesse.

Deve anche far sì che i costi siano contenuti, in modo da non far gravare sui genitori interessati una spesa eccessiva;

- nella Messa di prima Comunione e nella celebrazione del Battesimo di più bambini, può consentire la presenza di un solo operatore con videocamera, garantendo anche in

---

questo caso che non gravi sui genitori interessati una spesa eccessiva;

- nella celebrazione del Battesimo di un solo bambino, può consentire ad una persona presentata dai genitori di riprendere i momenti previsti del rito battesimale, ma solo dopo debita preparazione;

- nella celebrazione del Matrimonio, può consentire ad una persona presentata dai nubendi di riprendere i momenti previsti, ma solo se vi è l'autorizzazione esplicita dell'*Ufficio per la pastorale liturgica*.

Anche in tal caso, comunque, abbia sempre un colloquio preventivo con gli sposi e il fotografo, al quale deve dare precise indicazioni per il suo servizio.

Per quanto riguarda le riprese durante la celebrazione del Battesimo, l'operatore può riprendere i momenti più importanti della celebrazione stessa: unzione con l'olio dei catecumeni, momento del Battesimo, unzione con il sacro Crisma, consegna della veste battesimale, accensione della candela al cero. **211**

Per quanto riguarda le riprese durante la celebrazione della prima Comunione e della Confermazione, l'operatore può scattare una sola fotografia al momento della Comunione o della crismazione ed, eventualmente, una seconda al gruppo radunato possibilmente fuori l'aula ecclesiale. **212**

Nella celebrazione del Matrimonio, il fotografo è autorizzato a intervenire solo in alcuni momenti della celebra- **213**



zione: inizio, rito del Matrimonio, Comunione degli sposi, firma del registro. Durante tutti gli altri momenti deve astenersi categoricamente dall'operare.

**214** Nella celebrazione del sacramento dell'Ordine, il fotografo è autorizzato ad intervenire solo in momenti determinati della celebrazione, previamente concordati con l'*Ufficio per le cerimonie del Vescovo*.

In ogni caso, deve prevalere il principio che l'esigenza di riprendere alcuni momenti della celebrazione non deve ferire la bellezza e la dignità della liturgia stessa.

### **IL SENSO CRISTIANO DEL TEMPO: IL “GIORNO DEL SIGNORE” E L'ANNO LITURGICO**

#### ***“Senza Domenica non possiamo vivere”***

**215** Sin dagli inizi, la Chiesa si raduna per la celebrazione eucaristica la domenica, giorno della risurrezione del Signore e primo giorno della nuova settimana. La Chiesa fa ciò «in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo»<sup>83</sup>. Per questo motivo, la celebrazione domenicale deve essere vista da tutti i fedeli non tanto come imposizione (il “precepto” festivo), quanto «come fonte di libertà autentica, per poter vivere ogni altro giorno secondo quanto hanno celebrato nel “giorno del Signore”... Da questo giorno, in effetti, scaturisce il senso cristiano dell'esistenza ed un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte»<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> *Ivi*, 37.

<sup>84</sup> *Ivi*, 73.

Se pastoralmente si ritiene opportuno collocare la celebrazione dell'Eucaristia al sabato sera, questa deve essere quella della domenica, con i testi propri e con carattere festivo. 216

Diversamente si collochi qualche altra azione liturgica (liturgia della Parola, Liturgia delle Ore).

Mai vi si celebri la Messa feriale del sabato. In ogni caso, i fedeli che partecipano a tale celebrazione devono fare attenzione a non rendere la domenica «giorno “vuoto di Dio”»<sup>85</sup>.

Per favorire la partecipazione del maggior numero possibile di fedeli all'Eucaristia domenicale, si faccia in modo che in ogni forania vi sia un coordinamento tra le singole chiese per quanto riguarda l'orario delle celebrazioni, dandone adeguata informazione. 217

Non si moltiplichino però, senza motivo valido, il numero delle celebrazioni: si punti piuttosto al decoro e alla bellezza della celebrazione stessa. La binazione (o la trinazione, quando consentita) deve infatti rispondere unicamente a veri e seri motivi pastorali. 218

Il Vescovo e i parroci ogni domenica, e nelle feste di precetto, applicano la Messa per il popolo loro affidato. 219

È bene farlo presente all'assemblea celebrante, in modo che si senta espressione viva della Chiesa particolare<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> Se ne sono legittimamente impediti, essi possono applicare negli stessi giorni mediante un altro oppure applicare personalmente in giorni diversi: cfr. C.J.C., can. 388, § 2 e can. 534, § 1.



## *I tempi dell'Anno Liturgico*

- 220** Centro dell'Anno liturgico, che ripresenta le tappe fondamentali della “storia della salvezza” alla luce del mistero di Cristo, è l'evento pasquale nella sua interezza. Dalla Pasqua scaturiscono tutte le altre feste.

### *Tempo di Avvento e di Natale*

- 221** Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime epifanie. Si educino i fedeli a vivere queste feste con spirito di fede evitando di rimanere prigionieri di uno sterile sentimentalismo o, peggio, della mentalità consumistica. Si valorizzino, nel modo pastoralmente più conveniente, il tempo di Avvento e la tradizionale novena di Natale.
- 222** In Avvento, l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della natività del Signore. Allo stesso modo, l'organo e gli altri strumenti musicali siano usati con moderazione.
- 223** È bene che, nel tempo di Natale, un'immagine di Gesù bambino occupi un posto di rilievo nella chiesa, in modo da aiutare i fedeli a perseverare nella contemplazione del mistero dell'incarnazione per tutto questo tempo, che termina la domenica dopo l'Epifania (Festa del Battesimo del Signore).
-

Non è consentito celebrare il sacramento del Battesimo **224**  
nella notte di Natale, in analogia con la Veglia pasquale.

### *Tempo di Quaresima*

Il tempo di Quaresima, con cui si preparano le feste pasquali, **225**  
deve esser vissuto nella duplice dimensione battesimale e penitenziale. Infatti, esso è contemporaneamente il tempo propizio per ricondurre i fedeli a rinnovare degnamente gli impegni battesimali durante la Veglia pasquale, ed il tempo favorevole per acquisire un maggiore spirito di penitenza e di conversione, per dedicarsi alla preghiera e alle opere di carità fraterna.

Nel tempo austero di Quaresima l'altare non va adorna- **226**  
to con fiori e l'organo va usato solo per l'accompagnamento dei canti, tranne la quarta domenica (domenica *Laetare*), le solennità e le feste.

Il tempo di Quaresima ha inizio con il mercoledì delle **227**  
Ceneri. Non è consentito rimandare il rito dell'imposizione delle ceneri alla prima domenica di Quaresima. Per favorire la partecipazione dei fedeli al rito delle Ceneri, si programmi la celebrazione in un orario conveniente per quanti lavorano o sono impegnati in vari uffici.

Le ceneri - che non possono essere asportate per darle ai non presenti al rito liturgico - non devono essere imposte da lettori, accoliti e ministri ausiliari della Comunione eucaristica che si recano dagli infermi, ma soltanto dai ministri ordinati e nel corso della celebrazione liturgica.



**228** Proprio per la sua indole penitenziale, in questo “tempo forte” la Chiesa invita i fedeli a una più intensa e fruttuosa partecipazione alle celebrazioni penitenziali. Da parte loro, i pastori, in questo tempo, siano più disponibili per il ministero della Riconciliazione, prevedendo celebrazioni comunitarie di questo sacramento e ampliando gli orari della Confessione individuale.

**229** Nel tempo quaresimale, la Chiesa raccomanda il digiuno e l'astinenza dalle carni. Sono giorni di digiuno e di astinenza il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo; sono giorni di sola astinenza, secondo l'antica tradizione cristiana, tutti i venerdì di Quaresima. Negli altri venerdì dell'anno non c'è stretto obbligo di astenersi dalle carni e si lascia ai fedeli la libertà nella scelta di altra opera di penitenza in sostituzione di tale obbligo. Si aiutino i fedeli tutti a comprendere il senso esatto del digiuno pasquale del Venerdì santo - da protrarsi, se possibile, anche al Sabato santo<sup>87</sup> - come gioiosa partecipazione al mistero pasquale e di vigilante attesa del Signore.

**1** Per *astinenza dalle carni*, si intende l'astensione dal consumo di carne e, in genere, dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi<sup>88</sup>.

Per *digiuno*, invece, si intende la consumazione di *un solo pasto completo* durante la giornata, consentendo peraltro di prendere *un po' di cibo al mattino e alla sera*<sup>89</sup>. Nei giorni di digiuno, il pasto principale può essere fatto indifferentemen-

<sup>87</sup> Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 110.

<sup>88</sup> Cfr. C.J.C. (1917), can.1250; PAOLO VI, Cost. Ap. *Paenitèmini* (17 febbraio 1966), III § 1.

<sup>89</sup> C.J.C. (1917), can.1251,§1; PAOLO VI, Cost. Ap. *Paenitèmini*, cit., III § 2C.

te a mezzogiorno o la sera. In esso è permesso qualsiasi cibo, anche la carne, tranne che sia un giorno di astinenza.

All'astinenza sono tenuti tutti i fedeli che siano in possesso di un sufficiente uso di ragione, dai 14 anni compiuti, fino al termine della vita. Al digiuno sono tenuti invece i fedeli che hanno compiuto i 18 anni, fino ai 60 anni iniziati. È comunque dovere dei pastori di anime e dei genitori aver cura che anche i minori d'età, pur non essendo obbligati alla legge del digiuno e dell'astinenza, siano educati ad un autentico spirito di penitenza.

Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può *scusare* una ragione giusta, come ad esempio la salute.

### ***La Settimana Santa e il Triduo pasquale. Il tempo di Pasqua***

Con la *Domenica delle palme e della passione del Signore* - che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione - ha inizio la *Settimana Santa*. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno non venga privilegiato un aspetto a discapito dell'altro, ma ambedue siano tenuti in considerazione.

La *Messa crismale*, durante la quale il Vescovo consacra il sacro Crisma e benedice gli oli degli infermi e dei catecumeni, è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio pastore nell'unico e medesimo sacerdozio e



2

230

231

ministero di Cristo. S'invitino, pertanto, con insistenza i fedeli a partecipare anch'essi a questa celebrazione, che coinvolge l'intero presbiterio diocesano.

232

Il Giovedì, Venerdì e Sabato santo non è mai permesso celebrare Messe, oltre ai riti liturgici propri di tali giorni. Pertanto non è ammessa la celebrazione di Messe esequiali: le esequie si svolgeranno con la sola liturgia della Parola, accogliendo come di consueto il feretro in chiesa e sono celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane.

Non possono essere celebrati il Matrimonio o altri sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

233

Con la Messa "*in coena Domini*" (nella Cena del Signore), celebrata nell'ora vespertina del *Giovedì santo*, ha inizio il triduo pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore.

Deve essere dato il massimo risalto alle celebrazioni liturgiche del triduo, che vanno preparate con cura e celebrate con la dovuta dignità e bellezza.

Tutti gli altri pii esercizi e manifestazioni della pietà popolare (come la *Visita al Santissimo Sacramento*, la *Via Crucis*, l'*Ora della Madre*, ecc...) non devono prevalere sulle celebrazioni liturgiche, snaturandone il significato: esse hanno infatti il solo scopo di aiutare i fedeli a partecipare consapevolmente, attivamente e fruttuosamente alle celebrazioni liturgiche stesse.

---

Nella Messa *in coena Domini*, tutta l'attenzione è rivolta ai misteri di cui in essa si fa memoriale: l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacro, il comando del Signore circa la carità fraterna<sup>90</sup>. 234

All'inizio di tale solenne messa, i parroci curino l'accoglienza adeguata degli oli consacrati e benedetti dal Vescovo al mattino, come un dono che esprime la comunione nell'unica fede e nell'unico Spirito e trovino idonee modalità per istruire sulla loro efficacia nella vita cristiana.

Gli oli santi siano conservati in una particolare custodia adatta e degna con la scritta *Oli santi* o altra simile.

Se lo si ritiene opportuno, dopo l'omelia si può procedere alla lavanda dei piedi, secondo le forme previste dal *Messale Romano*. 2

Deve essere evitata nel modo più rigoroso ogni riduzione del gesto a spettacolo.

È opportuno che in questa solenne Messa ci si ricordi anche di chi non è in condizione di partecipare alla celebrazione perché malato. 3

In questo giorno solenne la Comunione eucaristica può essere distribuita sotto le due specie. 4

L'altare della reposizione del Santissimo deve essere preparato in una cappella ornata in modo conveniente, perché siano facilitate la preghiera e la meditazione. Si raccomanda 5

---

<sup>90</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali* (16 gennaio 1988), 44-45.



1

molto il rispetto della sobrietà che conviene alla liturgia di questi giorni; è bene preparare un altare adornato solo con ceri e fiori. Il Santissimo Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso.

Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di sepolcro, si eviti anzi il termine stesso di "sepolcro"; infatti, la cappella della reposizione non vuole rappresentare la sepoltura del Signore, ma è destinata soltanto a custodire il pane eucaristico per la Comunione del giorno seguente.

**235** I fedeli devono essere educati a vivere il *Venerdì santo*, primo giorno del triduo, non come un giorno di lutto o di penitenza, ma come un giorno di amorosa contemplazione della beata e gloriosa passione del Signore.

**1** L'Ufficio delle letture e le lodi mattutine siano celebrate nelle chiese con ampia partecipazione di popolo.

**2** Non si trascurino i pii esercizi e le devozioni tradizionali, come la *Via Crucis*: anche in questo caso, però, si eviti ogni banalizzazione del mistero della passione e morte di Cristo.

**236** Il *Sabato santo* la Chiesa sosta silenziosa presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione, morte e discesa agli inferi ed aspettando, con la preghiera e col digiuno eucaristico, la sua risurrezione dai morti. L'Eucaristia si potrà dare soltanto in forma di viatico.

---

Anche durante il Sabato santo, secondo giorno del triduo, è molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo. Dove ciò non sia possibile, sia prevista una celebrazione della Parola di Dio o un pio esercizio rispondente al mistero di questo giorno (come l'*Ora della Madre*, che ricorda la veglia piena di fede e speranza di Maria Addolorata presso il sepolcro del Figlio, nell'attesa della sua risurrezione). 1

Possono essere esposte nella chiesa per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o deposto nel sepolcro o un'immagine della sua discesa agli inferi, che illustra il mistero del sabato santo ovvero l'immagine della Beata Maria Vergine addolorata. 2

La Veglia pasquale nella notte santa è considerata per antichissima tradizione come la “madre di tutte le sante veglie”. In essa la Chiesa rimane in attesa della risurrezione del Signore e la celebra con i sacramenti dell'iniziazione cristiana: la Veglia pasquale, infatti, deve essere considerata come il tempo più adatto per celebrare i sacramenti dell'iniziazione. 237

«L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa, quindi, deve o cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba della domenica»<sup>91</sup>. Tale regola è di stretta interpretazione. La Messa della notte, anche se celebrata prima della mezzanotte, è la Messa pasquale della domenica di risurrezione. Chi celebra o concelebra la 1

---

91 *Ivi*, 78.

Messa della notte può celebrare o conceleberrare la seconda Messa di Pasqua. Similmente, i fedeli che si comunicano dopo mezzanotte nella veglia, possono comunicarsi nuovamente in un'altra Messa del giorno di Pasqua.

2

La liturgia della Veglia pasquale deve essere celebrata in modo che sia offerta al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni, e venga rispettata la verità dei segni. Pertanto:

- devono essere lette, laddove non vi siano gravi motivi pastorali che impediscono ciò, tutte le sette letture previste, con i relativi salmi a commento e le orazioni finali, oltre che l'Epistola e il Vangelo della risurrezione<sup>92</sup>;

- il cero pasquale deve essere fatto di cera, nuovo ogni anno, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio (di plastica);

- dove possibile, i battesimi devono essere celebrati per immersione;

- l'aspersione deve essere fatta con solennità, passando veramente in mezzo all'assemblea, così come è preferibile che, anche visivamente, un ministro prenda davanti a tutti con il secchiello l'acqua dal fonte appena benedetto;

- è opportuno che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico con la Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino<sup>93</sup>.

3

È bene che gli stessi pastori acquisiscano una conoscenza più profonda sia dei testi che dei riti, in modo da impartire una vera mistagogia e che la liturgia eucaristica non sia celebrata in fretta.

---

<sup>92</sup> *Ivi*, 85: «Tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della Veglia pasquale, che esige il tempo dovuto. Tuttavia dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall'Antico Testamento, cioè dai libri della legge e dei profeti; non venga mai omessa la lettura del cap. 14 dell'Esodo con il suo cantico».

La domenica della risurrezione apre i cinquanta giorni del *tempo di Pasqua*, tempo di solennità e di mistagogia. In esso, i credenti celebrano, nella potenza dello Spirito Santo, la Pasqua dell'Agnello con una gioia prolungata, come se vivessero un unico giorno di festa. A tutti i fedeli viene così offerta un'ulteriore occasione per riscoprire la genuina spiritualità pasquale, che fa di tuttata l'esistenza cristiana una testimonianza, resa nella vita quotidiana, di quanto viene celebrato nel rito.

Per questi motivi è il tempo più adatto per i sacramenti che portano a compimento l'iniziazione cristiana: la Confermazione e la prima partecipazione all'Eucaristia. È anche il tempo più opportuno per la mistagogia, che offre a tutti i battezzati un inserimento sempre più profondo nel mistero di Dio, con la grazia dello Spirito, attraverso la partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi sacramenti.

Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, nel tempo pasquale deve rimanere acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni, fino alla domenica di Pentecoste. Dopo di questa, il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neo-battezzati nella celebrazione del Battesimo<sup>94</sup>.

Dove vi è l'uso di benedire le famiglie in occasione delle feste pasquali, tale benedizione sia fatta dal parroco o da altri sacerdoti o diaconi da lui delegati. È questa un'occasione preziosa per esercitare l'ufficio pastorale. Il parroco si

<sup>93</sup> *Ivi*, 92.

<sup>94</sup> *Ivi*, 99.



1

2

rechi a far visita pastorale nella casa di ciascuna famiglia, abbia un colloquio con i suoi membri e preghi brevemente con loro, adoperando i testi contenuti nel *Benedizionale* (cfr. nn. 345 -346).

239

La solennità di Pentecoste chiude il tempo pasquale. La veglia di Pentecoste deve essere celebrata in ogni comunità parrocchiale con tutto il rilievo e la solennità che le si addice.

### *Il tempo “per annum”*

240

Poiché l'intero Anno liturgico ha come proprio centro il mistero pasquale, la luce della Pasqua si riverbera anche sul tempo ordinario (o “*per annum*”), nel quale la Chiesa contempla il mistero totale del Cristo. In questo tempo, la lettura semicontinua del Vangelo, fatta la domenica, permette a tutti i fedeli di approfondire le esigenze provenienti dalla vita nuova nello Spirito del Risorto.

### *Il culto di Maria e dei Santi*

241

La Chiesa nel corso dell'anno celebra il mistero di Cristo anche venerando con amore particolare la Beata Vergine Maria, Madre di Dio, e proponendo alla pietà dei fedeli la memoria dei martiri e di altri santi, testimoni fedeli e veraci del Risorto. La liturgia celebra sempre e unicamente Cristo morto e risorto: nella Vergine e nei santi, la Chiesa celebra infatti la realizzazione piena del mistero pasquale. I festeggiamenti in occasione di particolari feste della Vergine, come quelli in onore del santo patrono o titolare della parrocchia, devono essere illuminati da queste verità di fede.

---

La preminenza di Maria nella celebrazione dell'anno liturgico è giustificata dall'indissolubile legame che lega la Madre al Figlio, e dalla sua speciale partecipazione al mistero pasquale<sup>95</sup>.

Nel giorno natalizio dei santi, invece, la Chiesa li propone ai fedeli come esempio di vita in Cristo e implora per i loro meriti i benefici di Dio.

I parroci devono fare attenzione a che la venerazione alla Madre di Dio sia sempre in ottica cristologica: l'unica e necessaria mediazione di Cristo non deve venire offuscata dalla pietà mariana che, invece, ne dovrà essere espressione. Per questo motivo, durante tutto l'Anno liturgico si tenga presente che "l'animo dei fedeli sia indirizzato prima di tutto verso le feste del Signore, nelle quali [...] si celebrano i misteri della salvezza"<sup>96</sup>. Tenuto conto di ciò, si dovranno aiutare i fedeli a valorizzare le feste mariane senza però dimenticare che esse sono rinvii al Signore che salva.

242



Le feste dedicate a Maria, Madre del Signore e della Chiesa, sono di solito precedute e preparate da tridui, settenari e novene. Queste espressioni della pietà popolare si svolgano in armonia con i tempi e i modi della liturgia.

1

In alcuni periodi dell'anno in varie chiese si è soliti celebrare il "mese mariano" (in maggio o in ottobre); in questo periodo sarà opportuno tener conto delle esigenze della liturgia, della maturazione e delle attese dei fedeli, evitando, dove possibile, situazioni di contrasto pastorale che possano disorientare i fedeli.

2

<sup>95</sup> Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, cit., 103.

<sup>96</sup> *Ivi*, 108.

3 I pii esercizi mariani devono mettere in risalto la partecipazione della Vergine al Mistero pasquale, specialmente nel mese di maggio e all'evento pentecostale: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui"<sup>97</sup>.

243 Anche le feste dei santi «proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi»<sup>98</sup>. La nostra Chiesa venera in modo particolare quei testimoni fedeli a Cristo che mediante l'offerta soave e gradita a Dio della loro vita ci hanno trasmesso la fede: i santi patroni Procolo e Gennaro, Eutiche, Acuzio, Artema, Sosso, Massimo e Giuliana da Cuma, Festo e Desiderio.

Di essi, come di tutti gli altri santi, nella predicazione devono essere posti in rilievo la personalità cristiana, la santità, l'efficacia della testimonianza evangelica, il carisma personale con cui hanno arricchito la vita della Chiesa.

244 La nostra Chiesa anche in tempi recenti ha conosciuto uomini e donne che si sono distinti per la santità di vita o l'eroicità delle virtù, come il Venerabile Giustino Russolillo e la Serva di Dio Ilia Corsaro.

Essi possono essere legittimamente venerati, ma solo con culto privato<sup>99</sup> e dunque non possono essere esposte in luoghi di culto pubblico immagini che li raffigurano. Inoltre, essi non possono essere invocati come intercessori durante la preghiera eucaristica.

<sup>97</sup> At 1,14.

<sup>98</sup> Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, cit., 111.

<sup>99</sup> Cfr. C.J.C., can. 1187.

## *Le manifestazioni della pietà popolare*

La Chiesa ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni, ammonendo coloro che la ignorano, la trascurano o la disprezzano ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori. 245

Le principali norme riguardo ad essa sono contenute nel *Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia* pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2002: ad esso si rimanda per quanto non esplicitamente previsto dalle norme seguenti.

La celebrazione della festa del santo patrono o titolare della parrocchia deve essere sempre preceduta da un tempo di preghiera, ascolto della Parola e conversione interiore. Occorre poi fissare una giornata per una celebrazione penitenziale comunitaria con la disponibilità di più sacerdoti. 246

Le feste sono celebrate nel giorno ricordato dal calendario liturgico o nel giorno fissato dalla tradizione. Se dovessero venire a coincidere con una solennità del Signore o della Beata Vergine Maria o con una domenica del tempo di Avvento, Quaresima, Pasqua, vengono trasferite al giorno successivo o ad un altro giorno libero. Nel dubbio si consulti l'*Ufficio per la pastorale liturgica*<sup>100</sup>. 247

Se esistono comitati per la festa patronale, questi devono uniformare la loro azione alle indicazioni che il parroco, 248

---

<sup>100</sup> Cfr. DIOCESI DI POZZUOLI, *Linee Pastorali* (18 maggio 1997), nota 122.

coadiuvato dal Consiglio pastorale parrocchiale, detta per la festività stessa.

L'azione di questi comitati deve essere comunque riferita sempre ai soli festeggiamenti esterni: essi non possono e non devono in nessun modo, con la loro azione, interferire e/o contrapporsi con le attività di tipo liturgico e religioso.

**249** La volontà di non attenersi agli orientamenti fissati dalla comunità parrocchiale è molto grave: oltre a creare scompiglio e disorientamento tra i fedeli, essa, infatti, manifesta una vera ferita alla comunione ecclesiale.

In questi casi, il parroco, coadiuvato dal Consiglio pastorale parrocchiale, deve tentare in primo luogo di ristabilire la comunione; tuttavia, se gravi motivi lo richiedono, può, con l'autorizzazione del Vescovo, sciogliere tali comitati e non tenere conto di essi.

**250** Non è consentita, perché inopportuna e altamente deprecabile, qualsiasi forma di questua esterna, sia nella fase preparatoria della festa che durante il suo svolgimento<sup>101</sup>.

Poiché la festa cristiana si vive pienamente solo se vi è una buona qualità dei rapporti interpersonali<sup>102</sup>, non si può “fare festa” senza tener conto delle esigenze della carità e senza avere attenzione ai problemi della comunità. Non è assolutamente lecito che coesistano gli sprechi per i festeggiamenti con il degrado sociale o con situazioni di miseria della popolazione che potrebbero essere alleviate con un minimo di condivisione<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Cfr. *ivi*, nota 121.

<sup>102</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, “*Rigenerati per una speranza viva*”, cit., 12.

<sup>103</sup> Cfr. DIOCESI DI POZZUOLI, *Linee Pastorali*, cit., nota 123.

La processione del santo patrono deve essere vissuta dai fedeli come il segno della condizione della Chiesa, popolo in cammino che, con Cristo e dietro Cristo, marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste. A tal fine, per rendere più eloquente il segno che si sta compiendo, si prediliga la preghiera, la proclamazione della Parola di Dio, il canto (anche con l'apporto di strumenti musicali), l'utilizzo di ceri e/o lampade accese, le soste lungo il cammino<sup>104</sup>. In ogni caso il parroco deve chiedere la necessaria autorizzazione all'*Ufficio per la pastorale liturgica*, specificando l'orario e il percorso della processione. 251



I momenti di preghiera durante le processioni possono alternarsi a esecuzioni veramente dignitose di bande musicali, con repertorio da verificare a prudente giudizio del parroco. 1

Si ricordi, infine, che è assolutamente vietato introdurre nuove processioni senza l'esplicito consenso del Vescovo. 2

Il pellegrinaggio è la ricerca della presenza di Dio nelle meraviglie della sua creazione ed in luoghi dove si è manifestato in modo particolare il suo mistero. Questa forma di culto è da incoraggiare. 252

In caso di pellegrinaggi in posti non riconosciuti dalla Santa Sede, deve essere richiesto il permesso esplicito del Vescovo. Data la loro natura, non devono essere organizzati pellegrinaggi ai soli fini di lucro, ma si badi soprattutto al loro buon esito spirituale, in modo da aiutare unicamente i pellegrini a crescere nella conoscenza del mistero dell'amore di Dio.

---

<sup>104</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (9 aprile 2002), 246 - 247.

## I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

**253** I sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia, che - mediante le parole e gli elementi rituali - nutrono, irrobustiscono ed esprimono la fede, comunicando i frutti del mistero pasquale di Cristo. È impegno particolare dei ministri ordinati considerare la celebrazione dei sacramenti come loro principale dovere; insieme a tutti i fedeli, non devono mai stancarsi di comprenderne sempre più il senso autentico.

**254** Le azioni liturgiche e le varie componenti simboliche dei riti devono essere previamente spiegate attraverso opportune catechesi, che devono mirare a introdurre nel mistero di Cristo (mistagogia), procedendo dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai "sacramenti" ai "misteri".

Non bisogna però dimenticare che la migliore catechesi sui sacramenti è la buona celebrazione degli stessi: per questo, tali segni siano compiuti con particolare cura per renderli chiari e intelligibili, attraverso parole e gesti adeguatamente proclamati e formulati. Pertanto devono essere evitate lunghe ed estenuanti monizioni; è necessario attenersi alle rubriche e al ritmo della celebrazione; occorre evitare improvvisazioni non conformi alle norme liturgiche e ai principi teologici.

### **255** *Il Battesimo*

«Il Battesimo è più di un lavacro, di una purificazione. È più dell'assunzione in una comunità. È una nuova nascita.

---

Un nuovo inizio della vita [...] Nel Battesimo abbandoniamo noi stessi, deponiamo la nostra vita nelle sue mani, così da poter dire con san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”»<sup>105</sup>.

Per questo è opportuno che nella celebrazione del Battesimo, sia dei bambini che degli adulti, la comunità dei fedeli sia messa in grado di comprendere i segni e di partecipare al sacramento. I bambini, infatti, - e coloro che non sono capaci di atti responsabili, che ad essi sono assimilati - non essendo ancora in grado di professare personalmente la fede, vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dalla comunità: questi rappresentano la Chiesa locale, espressione della Chiesa universale.

In caso di richiesta del Battesimo da parte di fanciulli tra i 7 e i 14 anni, come pure di giovani o adulti, deve farsi riferimento al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* e alle norme diocesane previste per questi casi (*cf.* nn. 133 - 135).

Per battezzare lecitamente un bambino, è necessario che i genitori, o chi ne fa le veci, od almeno uno di essi, siano consenzienti e si impegnino ad educare il bambino nella fede cattolica.

Per quanto possibile, tutti i bambini nati entro un periodo di tempo vanno battezzati nello stesso giorno in una sola celebrazione comune.



256

257

258

259

---

105 BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia pasquale* (7 Aprile 2007).

Per meglio porne in luce il carattere pasquale e comunitario, il Battesimo deve essere celebrato di preferenza la domenica o durante la Veglia pasquale; non dev'essere per nessun motivo celebrato nella notte di Natale.

Se il Battesimo in casi eccezionali viene celebrato in altro giorno, è bene evidenziarne il legame con il mistero pasquale.

**260** La domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la celebrazione eucaristica, in modo da far risaltare chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia e tutta la comunità possa partecipare al rito; non lo si faccia però di frequente.

**261** Non si celebri due volte il sacramento del Battesimo nella medesima chiesa e nello stesso giorno, se non per una giusta causa.

**262** Ogni parrocchia deve provvedere ad esporre il calendario delle celebrazioni del sacramento del Battesimo, avendo cura di richiedere l'iscrizione alle celebrazioni almeno un mese prima, sia per favorire la partecipazione dei genitori, dei padrini e delle madrine all'adeguata preparazione, sia per acquisire il giusto discernimento.

**263** Per la catechesi specifica in preparazione al Battesimo, è opportuno che essa venga effettuata da coppie di sposi qualificate, anche a livello foraniale e diocesano, e che si configuri come il primo momento del complessivo cammino di iniziazione cristiana per i fanciulli (*cf.* n. 129.1).

---

Al battezzando deve essere dato un padrino (o una 264 madrina) che aiuti i genitori nella formazione cristiana del bambino.

Pertanto, la persona che deve ricoprire tale ufficio deve averne l'attitudine e deve manifestare chiaramente l'intenzione seria di collaborare con i genitori. Deve dunque esser scelta dai genitori - ma il parroco può collaborare con essi - tenendo conto del suo grado di maturazione nella fede, della sua vita cristiana e della sua idoneità ad essere un testimone qualificato della Chiesa. La scelta non deve dunque essere dettata da motivi di pura convenienza, specialmente se si tratta di persone che potrebbero costituire occasione di scandalo. Si ribadisce comunque a questo proposito la bontà dell'attestato di idoneità, redatto dal parroco del padrino (o della madrina). Tale attestato è necessario e sufficiente, senza bisogno di ulteriori certificazioni.

Altri requisiti indispensabili per poter esercitare l'ufficio di padrino/madrina sono: compimento di 16 anni; aver ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana; fede cattolica; non essere incorso in pene canoniche che ne impediscono la funzione. I genitori del bambino non possono esserne il padrino (o la madrina)<sup>106</sup>.

Nel caso di genitori che non risultino ancora sufficientemente 265 preparati alla celebrazione del Battesimo o che non diano adeguata garanzia circa l'opera di efficace educazione alla fede cristiana, il parroco deve richiedere un periodo più prolungato di preparazione, senza timore di differire o rinviare la celebrazione, procedendo sempre d'intesa con i

---

106 Cfr. C.J.C., can. 874 §1.



catechisti e le famiglie. Si tratta di un aiuto a compiere una scelta che non sia in contraddizione con la verità del sacramento.


**266**

Nel caso in cui il Battesimo venga richiesto da genitori che vivono in situazioni familiari che la Chiesa giudica irregolari o anomale, il parroco in primo luogo non deve perdere questa opportunità di evangelizzazione dei genitori “per aiutarli a riflettere sulla loro vita alla luce del Vangelo, per invitarli a “regolarizzare”, per quanto possibile, la loro posizione, per esortarli e accompagnarli nel loro compito educativo”. Successivamente, può procedere alla celebrazione del Battesimo, «a condizione che ambedue i genitori, o almeno uno di essi, garantiscano di dare ai loro figli una vera educazione cristiana. In caso di dubbio o di incertezza circa la volontà e la disponibilità dei genitori a dare tale educazione, si valorizzi il ruolo dei padrini, scelti con attenzione e oculatazza. Si celebri comunque il Battesimo se, con il consenso dei genitori, l’impegno di educare cristianamente il bambino viene assunto dal padrino o dalla madrina o da un parente prossimo, come pure da una persona qualificata della comunità cristiana»<sup>107</sup>.

**267**

Nel caso di genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla impedisce di regolarizzare la loro posizione, il parroco deve loro mostrare la contraddizione che c’è tra la richiesta del Battesimo per il figlio e la decisione di non celebrare un altro sacramento, quello del Matrimonio. In questo caso, «prima di procedere, con le necessarie garanzie

---

<sup>107</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* (25 luglio 1993), 232.

di educazione cristiana, al Battesimo del figlio, vigilando per evitare ogni atteggiamento ricattatorio o apparentemente tale, li inviti a sistemare la loro posizione, o almeno a intraprendere il cammino e a fare i passi necessari per arrivare a tale regolarizzazione»<sup>108</sup>.

Il luogo proprio per la celebrazione del Battesimo è la parrocchia di residenza; tuttavia, si può chiedere la celebrazione del sacramento in altra parrocchia, dove i genitori vivono la loro appartenenza ecclesiale, dopo aver ottenuto il permesso scritto del proprio parroco. **268**

Il sacramento sia amministrato presso la sede del fonte battesimale, che non deve mai mancare nella chiesa parrocchiale. Il battistero, cioè l'ambiente nel quale è collocato il fonte battesimale (a vasca o a zampillo), deve essere riservato al sacramento del Battesimo. **269**

Il fonte battesimale può essere collocato in una cappella situata in chiesa o fuori di essa o anche in altra parte della chiesa visibile ai fedeli; in ogni caso deve essere disposto in modo da consentire la partecipazione comunitaria. Terminato il tempo pasquale vi si conserva il cero che viene acceso durante il rito battesimale.

Alla fine della celebrazione, si trascriva, con scrupolo e chiaramente, sul registro dei battesimi: cognome e nome, paternità e maternità, nome del padrino (o della madrina) del battezzato. Qualora dovesse essere necessario e opportuno, si annoti ogni altro elemento utile che riguardi la **270**

---

108 *Ibid.*

situazione del battezzato, purché ciò non nuocia al buon nome dello stesso.

## **La Confermazione**



271

Con il sacramento della Confermazione (o Cresima), il battezzato viene unto con il sacro Crisma e riceve in pienezza il dono dello Spirito Santo, in modo da essere con le parole e le opere vero testimone di Cristo, speranza del mondo<sup>109</sup>.

272

In particolare, si aiuti il candidato a comprendere che la Confermazione non è tanto un “dovere” da assolvere, legato alla consuetudine ed alla tradizione, quanto un momento sacramentale specifico. Men che mai essa deve essere vista soltanto come una sorta di obbligo pre-matrimoniale. Per evitare ciò, la celebrazione di tale sacramento dev’essere preceduta dallo specifico cammino di formazione (*cf.* n. 129.5), che deve permettere di verificare il dichiarato proposito di coerenza tra fede e vita. Per meglio operare una simile verifica, i candidati devono essere aiutati ad inserirsi nelle diverse attività della parrocchia, o almeno in un’aggregazione o gruppo ecclesiale, dove poter meglio crescere nel servizio e nella testimonianza.

273

Il cresimando deve essere assistito da un padrino (o una madrina) che dovrà accompagnarlo nella preparazione e nella celebrazione, presentarlo al ministro e, soprattutto, sorreggerlo nella continuità della testimonianza e della formazione. I catechisti e il sacerdote lo aiutino nella scelta del

---

<sup>109</sup> Cfr. C.J.C., can. 879.

padrino (o della madrina), affinché questi sia davvero un supporto alla formazione umana e cristiana e un richiamo alla corrispondenza alla vocazione dello Spirito.

Quando vi è l'impossibilità di accertarsi dell'attitudine del padrino a svolgere in modo degno il suo ufficio, la comunità stessa assuma l'impegno di accompagnare il candidato: in casi eccezionali, il catechista stesso ne assuma eventualmente il ruolo.

Ci si assicuri che il padrino (o la madrina), oltre ad aver completato l'itinerario d'iniziazione cristiana, non presenti altri impedimenti giuridici. A tale scopo, si richieda sempre dal parroco di provenienza l'attestato d'idoneità ad assolvere il compito di padrino (o madrina). Può assumere questo compito colui/colei che lo abbia già svolto al momento del Battesimo o un'altra persona.

Nel sacramento della Confermazione, in casi particolari (ad esempio per l'impossibilità di ritrovare un parente prossimo o di non poter chiedere ad altri di svolgere l'ufficio), gli stessi genitori possono presentare i figli alla Cresima: in tal caso, essi, però non possono essere considerati padrini<sup>110</sup>.

È proibito che siano gli stessi fidanzati a scambiarsi il ruolo di padrino (o madrina).

La celebrazione del sacramento, sia per i fanciulli che per gli adulti, deve avvenire normalmente nella propria parrocchia.

**110** SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Documentorum explanatio Utrum contradictio* (1984), 713-714: «I genitori e il padrino esercitano compiti diversi nel sacramento della Cresima. Perciò i genitori possono presentare i loro figli, nel modo indicato nelle rubriche, anche se non possono essere ammessi all'ufficio di padrini, in quanto questo ufficio non aggiungerebbe nulla al loro compito di genitori».

**277** La Confermazione si conferisce normalmente durante la celebrazione eucaristica, perché risalti meglio l'intimo nesso di questo sacramento con tutto il cammino dell'iniziazione cristiana. Quando le norme liturgiche lo permettono, si deve usare l'opportuno formulario della Messa rituale.

Nella celebrazione, poi, si ponga in onore il sacro Crisma e, se lo si ritiene opportuno, si accenda il cero pasquale, segno della luce del Signore risorto.

Inoltre, devono essere valutate la possibilità e la convenienza pastorale di celebrare il sacramento della Confermazione a livello foraniale, dopo aver provveduto alla debita preparazione catechetica nelle parrocchie di appartenenza.

**278** Gli stessi cresimandi comprendano che la celebrazione del sacramento non sarà fruttuosa senza la loro stessa preghiera intensa. È bene che la lettura della Parola di Dio non venga affidata ai cresimandi, ma a qualche genitore o padrino ben preparato, nonché al catechista.

**279** Alla presentazione dei doni, come per le altre celebrazioni, va privilegiata la verità del segno, portando gli elementi per l'Eucaristia e doni, non simbolici, ma che servano effettivamente per le necessità della chiesa e dei poveri. Nella preghiera eucaristica, anche quando non si usa la Messa rituale, si inserisca l'embolismo proprio.

### ***L'Eucaristia***

**280** La celebrazione dell'Eucaristia è il centro di tutta la vita cristia-

---

na. In essa la Chiesa, convocata dal Signore e obbediente al suo comando, celebra il memoriale della beata passione e della gloriosa risurrezione nella fervente attesa della sua venuta nella gloria.

La Comunione sacramentale costituisce la piena e perfetta partecipazione alla celebrazione del sacrificio eucaristico. La Chiesa raccomanda vivamente ai fedeli di riceverla la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni. Comunque fa obbligo ai fedeli di riceverla almeno una volta all'anno, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione.

281

Fin dai tempi più antichi la Chiesa ha fatto precedere la Comunione eucaristica dalla pratica ascetica del digiuno. La Chiesa prescrive, anche oggi, di astenersi da qualunque cibo e bevanda, eccetto acqua e medicine, per almeno un'ora prima della Comunione.

282

### *La celebrazione eucaristica*

L'Eucaristia ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali. L'atto penitenziale collocato all'inizio della Messa ha lo scopo di disporre i partecipanti a riconoscere la propria condizione di peccatori, bisognosi della misericordia divina; esso è privo dell'efficacia del sacramento della Riconciliazione e, per quanto concerne la remissione dei peccati gravi, non si può ritenere un sostituto di esso. Occorre aiutare i fedeli tutti a comprendere meglio l'insegnamento a questo riguardo.

283

**284** Le letture della Messa si proclamano sempre dall'ambone<sup>111</sup> e possono essere premesse da una breve introduzione curata dal ministro idoneo.

Tali monizioni non devono però mai avere il carattere di un'omelia, ma devono essere chiare, sobrie, preparate con cura, normalmente scritte e approvate in precedenza dal celebrante<sup>112</sup>.

Anche se «i laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche»<sup>113</sup>, non si deve affidare la lettura della Parola di Dio a chiunque e all'ultimo momento, tanto meno ai fanciulli (può esercitare un ministero nella Chiesa solo chi ha completato l'iniziazione cristiana; *cf.* n. 192.1.2).

**285** L'omelia è *obbligatoria* nelle domeniche e nelle feste di precetto, negli altri giorni è *raccomandata*, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale; così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa.

**1** Poiché l'omelia «ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli»<sup>114</sup>, essa deve tener conto dei testi proclamati, come pure della situazione propria della comunità a cui ci si rivolge. Non deve mai essere improvvisata, proposta in modo stanco e poco incisivo, generica o astratta.

**2** Fin dal periodo della formazione, ai candidati al sacerdozio deve essere assicurata la possibilità di esercitarsi nel-

<sup>111</sup> Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 58.

<sup>112</sup> Cfr. *Messale Romano, Ordinamento delle letture della Messa*, 57.

<sup>113</sup> C.J.C., can. 230 § 2.

<sup>114</sup> BENEDETTO XVI, *Es. Ap. Sacramentum Caritatis*, cit., 46.

l'arte omiletica e, più in generale, nelle varie tecniche della comunicazione verbale ai fedeli.

Dopo le letture o dopo l'omelia, è opportuno dare il dovuto spazio al sacro silenzio

3

È lodevole, soprattutto nei giorni di domenica e di festa, che siano i fedeli a portare all'altare i doni, che vanno collocati in luogo adatto, fuori della mensa. Con essi, come la Chiesa sin dagli inizi ha fatto, si possono presentare altri doni per i poveri e per la Chiesa stessa: tale è l'autentico significato della raccolta delle offerte. Per mantenere la verità del segno, non è opportuno enfatizzare questo gesto con simbolismi e didascalie che rischiano di divenire complicazioni inopportune<sup>115</sup>.

286

La preparazione dei doni si conclude con la preghiera sulle offerte.

La preghiera eucaristica va proclamata con la calma e la solennità che le si addice. Sarebbe utile un attimo di silenzio che faccia percepire lo stacco dal momento precedente. Durante il racconto dell'istituzione e la consacrazione non si devono sovrapporre o aggiungere canti e invocazioni e l'organo o gli altri strumenti musicali devono tacere.

287

Durante il canto o la recita del Padre nostro, anche i fedeli possono tenere le braccia allargate: questo gesto, opportunamente spiegato, si svolge in clima fraterno di preghiera.

288

---

115 Cfr. *Ivi*, 47.

**289** Il segno di pace sia fatto in modo sobrio, con verità, dignità e compostezza. Non diventi un momento di divagazione o di confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione eucaristica.

**290** La frazione del Pane è accompagnata dalla recita o dal canto dell'invocazione "Agnello di Dio": questo canto non deve mai essere sostituito con altri inneggianti alla pace. Per dare rilievo al momento della frazione, conviene, almeno in occasioni più solenni, utilizzare un'ostia più grande, da distribuire anche ad alcuni fedeli.

Per quanto è possibile, si tenga conto dell'opportunità di amministrare la Comunione sotto le due specie nelle messe domenicali, nei tempi forti o in particolari solennità, come il Giovedì santo (cfr. n. 234.4).

**291** Per quanto riguarda la distribuzione e la ricezione della santa Comunione, occorre «fare il possibile perché il gesto nella sua semplicità corrisponda al suo valore di incontro personale con il Signore Gesù nel Sacramento»<sup>116</sup>. Non si può dare per scontato che tutti i fedeli conoscano il modo congruo di accostarsi all'Eucaristia e, dunque, bisogna spesso rinnovare l'insegnamento a questo riguardo<sup>117</sup>:

- «I fedeli di solito ricevano la Comunione nella stessa Messa e al momento prescritto dal rito stesso della celebrazione, vale a dire immediatamente dopo la Comunione del sacerdote celebrante. Spetta al sacerdote celebrante, eventualmente coadiuvato da altri sacerdoti o dai diaconi, distribuire la Comunione e la Messa non deve proseguire, se non

<sup>116</sup> *Ivi*, 50.

<sup>117</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis Sacramentum. Alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia* (25 marzo 2004), 88 - 96.

una volta ultimata la Comunione dei fedeli. Soltanto laddove la necessità lo richieda, i ministri ausiliari della Comunione eucaristica possono, a norma del diritto, aiutare il sacerdote celebrante»;

- È da preferirsi che i fedeli possano ricevere la Comunione con ostie consacrate nella stessa Messa, per farla meglio apparire come partecipazione al sacrificio che si celebra;

- «Nella distribuzione della santa Comunione è da ricordare che [...] ogni cattolico battezzato, che non sia impedito dal diritto, deve essere ammesso» ad essa;

- Accanto all'uso della Comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'Eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi: «Si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche.

Se c'è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli». Si deve porre anche attenzione a che non rimangano sul palmo della mano frammenti dell'Eucaristia;

- «È necessario che si mantenga l'uso del piattino per la Comunione dei fedeli, per evitare che la sacra ostia o qualche suo frammento cada»;

- «Non è consentito ai fedeli di “prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano” la sacra ostia o il sacro calice. In merito, inoltre, va rimosso l'abuso che gli



sposi durante la Messa nuziale si distribuiscano in modo reciproco la santa Comunione»;

- Il fedele laico che ha già ricevuto l'Eucaristia può riceverla una seconda volta nello stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa per la seconda volta.

292

Chi non potesse comunicarsi - perché non preparato, in stato di peccato grave, in situazione di vita non conforme al Vangelo o dissonante con i principi morali cristiani -, pur dovendosi astenere dall'Eucaristia, è chiamato ad unirsi spiritualmente al Signore, facendo in modo che quanto ricevuto dalla "mensa della Parola" alimenti abbondantemente ed illumini il suo cuore e la sua vita. Si tenga presente questa situazione soprattutto in alcune occasioni (matrimoni, funerali, eventi solenni ...), in cui «sono presenti alla celebrazione, oltre ai fedeli praticanti, anche altri che magari da anni non si accostano all'altare o forse si trovano in una situazione di vita che non permette l'accesso ai sacramenti. Altre volte capita che siano presenti persone di altre confessioni cristiane o addirittura di altre religioni [...] Si comprende la necessità che si trovino allora modi brevi ed incisivi per richiamare tutti al senso della Comunione sacramentale e alle condizioni per la sua ricezione.

Laddove vi siano situazioni in cui non sia possibile garantire la doverosa chiarezza sul significato dell'Eucaristia, si deve valutare l'opportunità di sostituire la celebrazione eucaristica con una celebrazione della Parola di Dio»<sup>118</sup>.

---

118 BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 51.

Non deve essere trascurato il tempo prezioso del ringraziamento dopo la Comunione: oltre all'esecuzione di un canto opportuno, assai utile può essere anche il rimanere raccolti seduti in silenzio al proprio posto. Al momento della reposizione del Santissimo, l'assemblea si alza in piedi in segno di rispetto e venerazione, nonché di riaffermazione della fede nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia. **293**

I parroci possono utilizzare il *Rito per la Messa dei fanciulli* quando l'assemblea è costituita prevalentemente da bambini. In ogni caso ci sia un giusto equilibrio che favorisca la celebrazione coinvolgente e la comprensione del mistero celebrato. **294**

### ***La celebrazione della prima Comunione***

La celebrazione della prima Comunione è un momento importante nella iniziazione cristiana, perché in essa i bambini per la prima volta partecipano al mistero pasquale: «In tantissimi fedeli questo giorno rimane giustamente impresso nella memoria come il primo momento in cui, seppur ancora in modo iniziale, si è percepita l'importanza dell'incontro personale con Gesù. La pastorale parrocchiale deve valorizzare adeguatamente questa occasione così significativa»<sup>119</sup>. **295**

La prima partecipazione alla mensa eucaristica deve essere celebrata sempre in forma comunitaria, nella propria comunità parrocchiale, nel giorno di domenica (comprendendo in tale giorno anche il sabato pomeriggio, primi Vespri della domenica successiva; mai il sabato mattina). **296**

119 *Ivi*, 19.



**297** Poiché la celebrazione della Messa di prima Comunione è una festa dell'intera comunità parrocchiale, non solo non sono ammesse prime comunioni individuali, ma non è nemmeno consentito celebrare in cappelle private o in altri luoghi al di fuori della parrocchia, comprese le scuole cattoliche. Solo in casi particolari, presentati dal parroco, il Vescovo può eccezionalmente permettere che un santuario o una parrocchia, diversa dalla propria, accolgano bambini che abbiano ricevuto già la prevista preparazione.

**298** La celebrazione della prima Comunione deve essere gioiosa, ma allo stesso tempo solenne e raccolta, non disturbata, cioè, da atteggiamenti che siano in contraddizione con la dignità del mistero celebrato. Anche per questo è preferibile che i bambini indossino un abito uguale per tutti e che richiami l'abito battesimale, evitando ogni sfarzo e discriminazione.

**299** Il parroco, coadiuvato dai catechisti, deve preparare con molto garbo la celebrazione e sollecitare i genitori a far festa col proprio bambino, partecipando anche loro al banchetto eucaristico, rispettando, però, la libertà dei singoli e tenendo conto di eventuali situazioni familiari problematiche. Se è possibile, è bene coinvolgere i genitori nella preparazione, istituendo, dove c'è più possibilità, un incontro di preghiera (ritiro spirituale) anche per loro.

**300** Nella Messa di prima Comunione è preferibile che le letture siano proclamate dai catechisti; i genitori possono essere chiamati a tale compito solo nel caso di fedeli prati-

---

canti già abituati a svolgere questo ministero, onde evitare poco edificanti improvvisazioni.

I fanciulli potranno essere invitati a proporre le intenzioni della preghiera dei fedeli, ma solo se ben preparati; mai, comunque, potranno proclamare la Parola di Dio.

È data la possibilità, se lo si ritiene opportuno, di sostituire la professione di fede con la rinnovazione delle promesse battesimali.



La processione offertoriale deve essere semplice. Si porteranno all'altare il pane, il vino e l'acqua ed eventualmente un dono per i poveri e l'offerta per la parrocchia. È meglio evitare le lunghe file di offerenti che diventano solo un motivo di distrazione per i fedeli e di ostentazione per coloro che vi partecipano. Si portino in processione i fiori e i ceri solo se veramente orneranno la sacra Mensa che, in tal caso, ne sarà spoglia.

301

### *Adorazione eucaristica*

Dal momento che «l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa»<sup>120</sup>, è vivamente raccomandata la devozione, privata e pubblica, verso l'Eucaristia, anche al di fuori della Messa. Già negli itinerari di preparazione alla prima Comunione è opportuno introdurre i fanciulli al senso e alla bellezza dell'adorazione eucaristica. Sono altresì da incoraggiare altre forme di pietà eucaristica, quali ad esempio le “Giornate eucaristiche” e le “Quarantore”.

302

Nel territorio diocesano saranno individuate una o più chiese per l'adorazione prolungata dell'Eucaristia.

### ***La partecipazione all'Eucaristia attraverso i mezzi di comunicazione***

303

I moderni *mass-media* offrono un modo di partecipazione alla celebrazione eucaristica più ampia che nel passato. In condizioni normali, chi assiste a tali trasmissioni non adempie al precetto festivo: «se è assai lodevole che anziani e malati partecipino alla santa Messa festiva attraverso le trasmissioni radiotelevisive, non altrettanto potrebbe dirsi di chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva»<sup>121</sup>.

### ***La celebrazione eucaristica di gruppi particolari***

304

Nel caso in cui si favoriscano - per una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa - le celebrazioni in piccoli gruppi, queste non devono essere sentite in antagonismo o in parallelo rispetto alla vita della parrocchia. Alcuni criteri ai quali attenersi a tale proposito sono i seguenti: «i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità, non a frammentarla; ciò deve trovare convalida nella prassi concreta; questi gruppi devono favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea e preservare, per quanto possibile, l'unità della vita liturgica delle singole famiglie»<sup>122</sup>.

---

<sup>121</sup> *Ivi*, 57.

<sup>122</sup> *Cfr. ivi*, 63.

## ***La celebrazione eucaristica nei cimiteri***

La celebrazione eucaristica deve compiersi in un luogo sacro<sup>123</sup>, preferibilmente la chiesa parrocchiale o una rettoria. Se necessario, per venire incontro alle esigenze spirituali dei fedeli è però consentita la celebrazione eucaristica anche nelle chiese principali dei cimiteri. In questo caso, è comunque permessa una sola celebrazione nelle domeniche e nei giorni festivi.

Nel giorno della domenica e nei giorni festivi non è consentito celebrare nelle cappelle private del cimitero.

Il cappellano di un cimitero è designato dal Vescovo: a lui si deve comunque fare riferimento per eventuali celebrazioni nell'area cimiteriale.

## **I SACRAMENTI DI GUARIGIONE**

### ***Il sacramento della Riconciliazione***

Nel nostro tempo i fedeli sono immersi in una cultura che tende a cancellare il corretto senso del peccato e la conseguente necessità di un cammino di conversione. È allora indispensabile che essi siano aiutati a recuperare questa dimensione e a comprendere i benefici che derivano dal sacramento della Riconciliazione. Per tale motivo, tutti i sacerdoti non devono mai far mancare nell'amministrazione di tale sacramento l'impegno generoso e la loro competenza, ma soprattutto la loro misericordia<sup>124</sup>. Ogni sacerdote, infatti, nel celebrare questo sacramento rivela al peccatore

305

306

<sup>123</sup> Se in casi particolari la necessità richiede altro, la celebrazione deve essere compiuta comunque in un luogo decoroso: cfr. C.J.C. 932, §1.

<sup>124</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Ès. Ap. Sacramentum Caritatis*, cit., 21.

il cuore del Padre; egli è immagine di Cristo, buon pastore e medico delle nostre anime, con le parole e con gli atteggiamenti, soprattutto con una dignitosa celebrazione del sacramento, non cedendo alla fretteolosità e superficialità<sup>125</sup>.



**307** La lettura della Parola di Dio - che illumina il fedele per conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia del Padre - non deve mai mancare, o nella celebrazione stessa del sacramento o da parte del penitente nel momento della riparazione.

**1** Poiché la preminenza della Parola di Dio viene ben messa in luce dalle celebrazioni penitenziali - in particolar modo dal rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale -, quando più penitenti si riuniscono per ottenere la Riconciliazione sacramentale, è bene che vi si preparino con una celebrazione della Parola di Dio.

**2** Attraverso i gesti e il dialogo tra il penitente e il sacerdote, si deve inoltre manifestare la dimensione ecclesiale del sacramento.

**308** Sebbene il sacramento della Riconciliazione possa celebrarsi in qualsiasi giorno - e in qualsiasi ora del giorno -, è opportuno *regolarne l'orario*, sia per la comunità come per i ministri sacri.

Rimane fermo il dovere per il sacerdote di essere sempre disponibile: le varie attività parrocchiali, anche liturgiche,

---

<sup>125</sup> Cfr. DIOCESI DI POZZUOLI, *Linee Pastorali*, cit., 125.

non devono mai essere di ostacolo alla celebrazione del sacramento. Si cerchi, però, di educare i fedeli ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione *non durante la celebrazione della Messa*, ma in ore stabilite, cosicché l'amministrazione di tale sacramento si possa svolgere con tranquillità e con vera umiltà.

La Quaresima è il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza. È bene organizzare in quel tempo, anche a più riprese, celebrazioni penitenziali a livello parrocchiale e foraniale, in modo che tutti i fedeli abbiano modo di riconciliarsi con Dio e con i fratelli, prima di celebrare, rinnovati nello Spirito, il Triduo pasquale. **309**

Ministro competente del sacramento della Riconciliazione è il sacerdote che ha la facoltà di assolvere. Comunque, tutti i sacerdoti, anche se non approvati per ascoltare le confessioni, assolvono validamente e lecitamente i penitenti in pericolo di morte. **310**

Il sacramento della Riconciliazione si celebra di norma, salvo giusto motivo, nella chiesa o nell'oratorio. Per aiutare la comprensione del sacramento nel suo aspetto di un incontro "personale" con Cristo, nelle chiese non manchi mai, per quanto possibile, la sede per le confessioni: «a questo proposito si deve fare attenzione a che i confessionali nelle nostre chiese siano ben visibili ed espressivi del significato di questo sacramento»<sup>126</sup>. **311**

**312** Non solo nelle celebrazioni comunitarie, ma anche nella riconciliazione dei singoli penitenti, a meno che situazioni particolari non consiglino altrimenti, vanno indossati gli abiti liturgici (talare o camice, con stola viola).

**313** Una notevole carità pastorale deve essere espressa dai confessori nei confronti dei penitenti che presentassero particolari problemi morali, principalmente di morale sessuale e familiare.

L'attenzione pastorale deve essere tesa a far sì che ogni persona non si senta mai giudicata soltanto da una norma, bensì fraternamente accolta e aiutata a individuare un proprio cammino di santificazione, che possa alla fine condurla ad una completa riconciliazione con se stessa, con i fratelli, con Dio.

**314** Il sacramento della prima Confessione deve essere celebrato in un contesto comunitario, anche più volte nel periodo di preparazione alla messa di prima Comunione, possibilmente durante il tempo quaresimale, staccandone temporalmente la celebrazione dalla prima partecipazione al convito eucaristico.

La prima Confessione dei fanciulli e dei ragazzi deve realizzarsi sempre come una festa comunitaria del perdono, accompagnata da opportuni segni, di cui è ricca la tradizione della Chiesa.

Nel corso della catechesi di preparazione specifica al sacramento del perdono, i catechisti sottolineino tutti i temi inerenti ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

---

## *Le indulgenze*

Con l'indulgenza, lucrata per sé o per i defunti, «si ottiene “la remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa”.

315

L'uso delle indulgenze ci aiuta a comprendere che con le nostre sole forze non siamo capaci di riparare al male compiuto e che i peccati di ciascuno recano danno a tutta la comunità; inoltre, la pratica dell'indulgenza, implicando oltre alla dottrina degli infiniti meriti di Cristo anche quella della comunione dei santi, ci dice “quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri”»<sup>127</sup>.



Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, Comunione eucaristica, preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

316

Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato, anche veniale.

Se manca la piena disposizione o non sono poste le tre condizioni, l'indulgenza è solo parziale.

Il Vescovo ha la facoltà di impartire la benedizione apostolica con annessa indulgenza plenaria «tre volte l'anno nelle festività solenni di sua scelta»<sup>128</sup>.

Per la nostra diocesi il Vescovo ha scelto di impartirla nella Messa crismale del Giovedì santo, nella solennità di san Procolo, patrono della nostra comunità diocesana, ed in un'altra solennità da determinarsi volta per volta.

<sup>127</sup> BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 21.

<sup>128</sup> *Caeremoniale Episcoporum* (1985), ca. XXIII, 1122.

La benedizione papale viene impartita al termine della Messa con apposito formulario; ad essa si fa riferimento nell'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica.

### ***Il sacramento dell'Unzione degli infermi***

**317** «Gesù non ha soltanto inviato i suoi discepoli a curare gli infermi (cfr. *Mt* 10,8; *Lc* 9,2; 10,9), ma ha anche istituito per loro uno specifico sacramento: l'Unzione degli infermi», la cui presenza ci è attestata dalla *Lettera di Giacomo* (5,14-16) già nella prima comunità cristiana. Tale sacramento «associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo»<sup>129</sup>.

**318** Dinanzi alla sofferenza umana, è necessario da parte di ogni fedele - soprattutto da parte dei presbiteri - superare ogni senso di timore e di un malinteso senso di rispetto umano. La celebrazione del sacramento non deve essere differita eccessivamente, anche in caso di malattia grave: esso infatti non è l'*anticamera della morte*, ma sacramento di guarigione e di salvezza.

**319** Se le circostanze lo permettono, deve essere molto curata la liturgia della Parola propria del sacramento, perché essa è viva ed efficace.

La potenza della predicazione a commento della Parola deve essere ben stimata, tenendo conto del fatto che gli ammalati ancora coscienti, per il fatto stesso di essere in si-

---

<sup>129</sup> BENEDETTO XVI, Es. Ap. *Sacramentum Caritatis*, cit., 22.

tuazione di malattia, sono particolarmente desiderosi di un annuncio consolante e liberante.

Può ricevere il sacramento dell'Unzione il fedele il cui stato di salute risulti seriamente compromesso per malattia o per vecchiaia. **320**

Tale sacramento può essere ripetuto, sia quando il fedele cade in una nuova malattia, sia quando subisce un aggravamento nel corso della stessa malattia.

È consentito celebrare l'Unzione prima di un intervento chirurgico particolarmente delicato.

Possono ricevere il sacramento anche gli anziani - in cui è evidente l'indebolimento delle forze, anche se non risultano affetti da qualche particolare grave malattia - e i bambini gravemente ammalati, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente.

Nel caso in cui il malato abbia perduto eventualmente l'uso di ragione o si trovi in stato d'incoscienza, l'Unzione sacramentale deve essere data soltanto se c'è motivo di ritenere che, nel possesso delle loro facoltà, egli, come credente, l'avrebbe esplicitamente richiesta.

Non si celebri l'Unzione degli infermi per coloro che perseverassero ostinatamente in condizioni di peccato grave.

L'olio per l'Unzione è quello benedetto dal Vescovo nella Messa crismale del Giovedì santo. In caso di necessità, qualsiasi sacerdote - ma solo nella stessa celebrazione del sacramento - può benedirlo<sup>130</sup>. Ministro dell'Unzione è solamente il Vescovo o il presbitero. **321**

---

<sup>130</sup> In questo caso, quello che rimane va bruciato.

Quando in un ospedale o in una casa di cura è presente un cappellano, è a lui che spetta amministrare il sacramento: perciò, i parroci che vorranno amministrare l'Unzione ai propri fedeli ivi ricoverati dovranno sempre avvisarlo in precedenza.

**322** Oltre alla sua celebrazione decorosa e dignitosa, spesso nel domicilio dell'ammalato, possono essere previste anche celebrazioni comunitarie del sacramento, soprattutto in occasione della *Giornata mondiale del malato* (11 febbraio).

In queste circostanze, tuttavia, si faccia attenzione ad amministrare il sacramento secondo le precedenti indicazioni.

## **I SACRAMENTI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE**

### *Il sacramento dell'Ordine*

**323** Cristo, per mezzo del Battesimo, fa della sua Chiesa un popolo sacerdotale (sacerdozio regale), chiamato a trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio.

Ma con amore di predilezione Egli sceglie alcuni membri di questo popolo, rendendoli partecipi del suo ministero di salvezza mediante l'imposizione delle mani (sacerdozio ministeriale).

**324** La nostra Chiesa accoglie con sempre crescente gratitudine il dono del sacerdozio ordinato nella vita della comunità e prega perché il Signore non faccia mai mancare operai nella sua messe. Per

---

questo sostiene e valorizza il Seminario vescovile “Redemptor hominis”, destinandogli una parte importante delle sue risorse (economiche, materiali, umane), e pone la pastorale vocazionale tra i suoi principali impegni.

Episcopato, presbiterato e diaconato sono i tre gradi del sacramento dell’Ordine, che viene conferito mediante l’imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione. **325**

Nel Vescovo, circondato dai suoi presbiteri, è presente in mezzo al suo popolo Cristo, servo, sacerdote e pastore. Nel suo ministero, Cristo stesso continua a predicare il Vangelo e a comunicare ai credenti i misteri della fede; nel suo carisma paterno, Egli aggrega nuove membra alla Chiesa e conduce i fedeli nel pellegrinaggio terreno verso la felicità eterna. **1**

Strettamente congiunti al ministero del Vescovo sono i presbiteri, che insieme con lui e sotto la sua guida, costituiscono il presbiterio e vivono in comunione tra di loro. Essi sono altresì incaricati dal Vescovo di curare pastoralmente una comunità o di svolgere un determinato servizio ecclesiale. **2**

I diaconi, corroborati dalla grazia dello Spirito Santo, sono in aiuto del Vescovo e del presbiterio per l’annuncio della Parola di Dio, il servizio dell’altare e il servizio della carità. **3**

Essi sono “per il Vescovo” e da questi ricevono uno specifico mandato per l’esercizio del loro ministero. I diaconi possono essere permanenti o transeunti; i diaconi permanenti possono essere sia uomini sposati che celibi.



**3.1** I diaconi permanenti sposati, ottenuto l'assenso della propria sposa, devono aver compiuto almeno trentacinque anni ed aver già vissuto diversi anni di Matrimonio<sup>131</sup>.

In caso di vedovanza, essi non potranno passare a nuove nozze.

I diaconi permanenti celibi, a loro volta, devono aver compiuto almeno venticinque anni e impegnarsi ad abbracciare il celibato per tutta la vita.

**3,2** Il diaconato (transeunte) è conferito a coloro che si preparano al presbiterato; essi esercitano questo ministero per un congruo tempo, per disporsi meglio ad assumere i successivi impegni del sacerdozio ordinato.

**3.3** La preparazione e la cura dei candidati al diaconato permanente è affidata al *Delegato del Vescovo per i ministeri istituiti e il diaconato permanente*. Il *Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente* fissa per la nostra diocesi i criteri per la loro formazione.

**326** Nel momento in cui provvede alla distribuzione pastorale dei presbiteri e dei diaconi sul territorio diocesano o affida ad essi un ufficio pastorale, il Vescovo tiene conto, oltre che delle doti umane specifiche del ministro, di tutte le esigenze spirituali, culturali e materiali dei fedeli.

**327** Il sacramento dell'Ordine deve essere celebrato, di norma, nella chiesa Cattedrale (o in quella concattedrale). In casi opportunamente considerati dal Vescovo, può essere

---

<sup>131</sup> Cfr. DIOCESI DI POZZUOLI, *Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente*, 20.

celebrato anche nelle chiese delle comunità da cui provengono gli ordinandi.

La nostra Chiesa riconosce come una delle proprie priorità la formazione permanente teologica, spirituale e pastorale dei presbiteri e dei ministri ordinati. **328**

Essa altresì incentiva ogni forma di solidarietà fraterna tra i presbiteri, specialmente quelli ammalati e anziani, pianificando a questo fine risorse, forme, tempi, strutture.

La diocesi si impegna a dar vita ad un *Centro di spiritualità*, destinato alla formazione spirituale permanente sia dei ministri ordinati che dei laici. Tale Centro deve essere coordinato da un'*équipe* di presbiteri (diocesani e religiosi), qualificata per questo specifico compito formativo. **329**

### ***Il sacramento del Matrimonio***

La Chiesa di Pozzuoli, in piena comunione con la Chiesa universale, riafferma nell'attuale contesto culturale l'alto significato del matrimonio tra uomo e donna, che Gesù Cristo ha elevato a segno sacramentale di unione<sup>132</sup>. **330**

Il sacramento mira a sostenere la comunione d'amore, unica e indissolubile, e consacra gli sposi ad una missione che li impegna ad essere immagine dell'amore di Dio con il suo popolo, nel quale sono stati inseriti mediante il Battesimo. Per questo, tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento.

---

**132** Cfr. C.J.C., can. 1055.

**331** Nel rito del Matrimonio i principali elementi della celebrazione devono avere il loro giusto rilievo. Essi sono: la liturgia della Parola; il consenso richiesto e ricevuto dal ministro della Chiesa con il segno della consegna degli anelli; la solenne benedizione della sposa e dello sposo; la Comunione eucaristica.

**332** Secondo l'opportunità, le letture della Sacra Scrittura che saranno commentate nell'omelia devono essere scelte insieme con gli stessi sposi, ma non è consentito che siano essi a proclamarle.

Inoltre, devono essere scelti insieme la forma con cui esprimere il consenso e i formulari - per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della preghiera universale -, ed eventualmente i canti. La ricchezza del *Rito del Matrimonio* entrato in vigore nel 2004<sup>133</sup> esige che si faccia particolare attenzione alle numerose varianti previste.

**333** Alla presentazione dei doni gli sposi possono presentare il pane e il vino per il Sacrificio, se negli incontri di preparazione ne è stato spiegato accuratamente il significato e il valore. Non è invece consentito che il sacerdote chiami accanto a sé, durante la preghiera eucaristica, i due sposi: il ruolo di presidenza è esclusivo del ministro ordinato.

**334** La solenne preghiera sulla sposa e lo sposo è di grande importanza. Il ministro, nel proclamarla (o cantarla), tiene le mani stese sugli sposi che stanno in ginocchio.

---

<sup>133</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio* (2004).

L'Eucaristia è un valore insostituibile per la vita coniugale e la alimenta, pertanto è auspicabile darla sotto le due specie. **335**

La lettura degli articoli del Codice Civile e le firme dell'atto di matrimonio vanno opportunamente fatte alla fine della celebrazione. La firma dell'atto può essere apposta in sagrestia o davanti al popolo. **336**

È giusto esprimere l'indole festiva della celebrazione del Matrimonio, tuttavia l'uso dei fiori deve essere limitato all'area presbiterale senza invadere la navata e i banchi della chiesa. **337**

Durante la celebrazione, si possono eseguire canti che per forma e contenuto siano rispondenti ai momenti della liturgia, tenendo conto anche del tempo liturgico e favorendo la partecipazione di tutta l'assemblea. Si ricordi che soprattutto in questa occasione è importante fare attenzione alla qualità del canto liturgico (*cf.* n. 206). **338**

Se il Matrimonio viene celebrato in giorni che hanno indole penitenziale (soprattutto in Quaresima), si esortino gli sposi a tenerne conto. È proibita la celebrazione del Matrimonio nel triduo pasquale. Rimane immutata nel territorio diocesano la disposizione di non celebrare il sacramento di domenica e nei giorni di precetto. **339**

Si aiutino i nubendi a comprendere quale possa essere la scelta più idonea circa gli abiti da indossare in vista della celebrazione sacramentale.



**340** Il parroco - tenute presenti le condizioni previste dal nuovo Rito (tra cui la modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa) - deve giudicare se sia il caso di proporre la celebrazione del Matrimonio durante la Messa, oppure durante una celebrazione della Parola, cercando comunque di evitare abusi di ogni genere.

**341** Tenendo ben presente che anche il Matrimonio costituisce un momento di festa di tutta la comunità parrocchiale, s'incoraggino gli sposi a celebrarlo nella comunità parrocchiale di uno di loro<sup>134</sup>. Solo validi motivi di necessità o di convenienza possono giustificare la celebrazione in altra parrocchia: tali ragioni saranno valutate dal parroco, accogliendo motivazioni frutto di una vera sensibilità religiosa o di una reale esigenza umana.

Anche nel caso in cui il Matrimonio dovesse essere celebrato in luogo diverso, la preparazione immediata al sacramento deve comunque essere completata presso la parrocchia di uno dei nubendi.

Si ricordi che, in base alle disposizioni contenute nel *Decreto generale sul matrimonio canonico*, competente a svolgere l'istruttoria prematrimoniale non può mai essere un laico, sia pure di provata fiducia<sup>135</sup>, ma solo il parroco. È in ogni caso proibita in modo assoluto la celebrazione in ambienti diversi dalla chiesa (saloni di ristoranti, cappelle private o di locali pubblici, ecc.).

**342** Per quanto concerne le ricorrenze anniversarie dei matrimoni, si proceda sempre secondo le indicazioni offerte

<sup>134</sup> Cfr. C.J.C., can. 1115.

<sup>135</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto Generale sul Matrimonio canonico* (5 novembre 1990), passim.

dal *Benedizionale*. Nei giorni festivi e feriali, tali ricorrenze siano comunque inserite nelle Messe di orario, senza moltiplicare celebrazioni di messe ed evitando gli addobbi ed ogni altro segno esteriore propri del giorno delle nozze.

## LE ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE: SACRAMENTALI ED ESEQUIE CRISTIANE

### *Sacramentali e benedizioni*

La Chiesa di Pozzuoli riconosce il grande valore spirituale dei **343** “sacramentali” e delle benedizioni, gesti oranti che - se caratterizzati dalla perfetta adesione ai libri liturgici e agli orientamenti pastorali della Chiesa - aiutano i fedeli a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e a santificare le varie circostanze della vita<sup>136</sup>.

Tali segni costituiscono, se vissuti con autentica fede, un aiuto per il cristiano nel suo cammino di santificazione. Sono invece privi di significato, e rappresentano una seria deviazione della fede nel senso della superstizione, tutti quei riti che non attribuiscono il primato alla fede in Gesù unico vero mediatore.

Nelle celebrazioni, da svolgersi preferibilmente in forma **344** comunitaria, gli elementi principali sono la proclamazione della Parola di Dio e la preghiera della Chiesa, elementi che mai si devono omettere, neanche nei riti più brevi: questo rende più attiva la partecipazione ed evita il pericolo di superstizione.

---

**136** Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, cit., 60.

**345** Poiché alcune benedizioni hanno un rapporto particolare con i sacramenti, la loro celebrazione si può unire talvolta con quella della Messa. Nel *Benedizionale* viene precisato quali siano queste benedizioni e con quale parte o momento rituale si debbano unire; sono inoltre indicate, per i singoli casi, le norme rituali che si devono osservare.

Nessun'altra benedizione si può in alcun modo unire con la celebrazione eucaristica.

**346** Le celebrazioni dei sacramentali riguardano in primo luogo i fedeli battezzati; si possono però celebrare anche per i catecumeni e per i non cattolici, a meno che non vi si opponga una espressa proibizione<sup>137</sup>.

**347** Anche se le trasformazioni sociali possono essere fonte di impedimento alla modalità tradizionale della benedizione annuale delle famiglie, si ribadisce la validità della consuetudine. In effetti, essa è un'occasione preziosa per l'esercizio del compito pastorale proprio dei pastori di anime di avvicinare e conoscere tutte le famiglie del loro territorio, per un discreto annuncio evangelico, per ravvivare esperienze di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, per sollecitare la collaborazione alla vita della comunità. Si possono semmai studiare forme rinnovate di benedizione delle famiglie e di incontro con loro (*cf.* n. 238.2).

**348** Poiché il rito della benedizione annuale di una famiglia nella sua casa riguarda direttamente la famiglia stessa, esso richiede la presenza dei suoi membri.

---

137 C.J.C., can. 1170.

Non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano.

Di norma, questa benedizione si celebra nelle singole case; tuttavia, per ragioni pastorali e allo scopo di rinsaldare l'unità delle famiglie che vivono nello stesso edificio o nel medesimo complesso, si può opportunamente celebrare un'unica benedizione per più famiglie insieme, riunite in luogo adatto. In questo caso l'orazione si dice al plurale<sup>138</sup>.



Con il termine *esorcismo* si intende la domanda - fatta in modo pubblico e con autorità, in nome di Gesù Cristo - di protezione di una persona o di un oggetto dall'influenza del maligno. In una forma semplice, l'esorcismo è previsto anche dal rito battesimale. 349

L'esorcismo solenne può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del Vescovo: non è consentito a nessuno di procedere all'esorcismo senza la sua espressa autorizzazione. 1

Il sacerdote esorcista deve essere in possesso delle doti di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita.

Per evitare degenerazioni e abusi di ogni tipo, è importante accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del maligno e non di una malattia psichica, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. 2

---

138 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale* (3 luglio 1992), 434-439.

## *Le esequie cristiane*

**350** L'annuncio pasquale "Gesù Risorto è il Signore" dà un nuovo senso anche a quel momento della vita che è la morte. La liturgia cristiana delle esequie è infatti una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore, in cui la comunità dei credenti testimonia il nuovo senso e la nuova realtà che la Pasqua di Cristo dona alla morte. Ricordare la verità della comunione dei santi, se non aiuta a lenire il dolore della separazione, alimenta però la speranza nel fine escatologico della nostra esistenza.

**351** Il modo normale di compiere le esequie è quello corrispondente al primo tipo proposto dal *Rito delle esequie* che comprende tre stazioni: nella casa del defunto, in chiesa e al cimitero, con due processioni intermedie.

Si tenga presente che il momento rilevante è la stazione in chiesa. Gli altri elementi si possono omettere in tutto o in parte, quando non possono essere compiuti con decoro e dignità. In ogni caso è proibito celebrare la Messa nella casa del defunto, mentre è pastoralmente molto opportuno un momento di preghiera comunitaria, in cui, in maggiore intimità, il pastore può spiegare il senso della morte secondo la fede cristiana ed essere vicino ai familiari.

**352** La stazione in chiesa comprende normalmente la Messa esequiale, cui segue il rito dell'ultima raccomandazione e commiato.

Quando per motivi pastorali è inevitabile rinviare la Messa ad altro giorno (*cf.* n. 232), resta comunque l'obbli-

go della liturgia della Parola (letture, omelia, preghiera universale), cui segue l'ultima raccomandazione e il commiato. L'omelia deve illuminare la fede pasquale che risalta dalla Parola di Dio e non può mai essere elogio funebre del defunto.

È proibita la sosta prolungata: la veglia al defunto è permessa solo negli oratori delle confraternite, fatti salvi gli adempimenti previsti dalle leggi civili.

Durante la celebrazione delle esequie, non possono essere esposte foto del defunto, non devono essere esibiti registri sui quali apporre firme di presenza o partecipazione, non è possibile far intervenire partecipanti alla celebrazione che leggano elogi funebri o altri scritti (del defunto o in onore di esso).

A conclusione della Messa esequiale o della liturgia della Parola, quando non fosse possibile celebrare la Messa, si compie il rito dell'ultima raccomandazione e commiato. Tale rito si può compiere soltanto nelle esequie, in presenza del defunto. Se lo si ritiene opportuno, può essere conservata la consuetudine di collocare il defunto nella stessa posizione in cui ha partecipato all'assemblea liturgica: i fedeli rivolti all'altare, i ministri sacri verso il popolo<sup>139</sup>.

Si accende unicamente il cero pasquale e, secondo l'opportunità, si colloca aperto sul feretro il libro del Vangelo.

Nelle celebrazioni delle esequie, tranne la distinzione derivante dall'ufficio pastorale liturgico e dall'Ordine sacro

353

354

355

139 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito delle esequie* (1974), 59.

e tranne gli onori dovuti alle autorità civili, a norma delle leggi liturgiche non si può fare nessuna distinzione di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie che nell'apparato esteriore.

**356** Le esequie, per quanto è possibile, vanno celebrate con il canto, favorendo la partecipazione del popolo. Vanno concesse a tutti i fedeli e ai catecumeni.

Il Vescovo può permettere che si celebrino anche per i bambini che i genitori intendevano battezzare, ma che sono morti prima del Battesimo.

**357** Se prima della morte non diedero segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici; coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana; gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli.

**358** È vivamente raccomandato che si conservi la consuetudine della sepoltura; tuttavia non è proibita la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana (ad esempio, per negare la risurrezione del corpo)<sup>140</sup>.

**359** È opportuno celebrare la Messa rituale - quando è permesso - solo nelle esequie. Per le Messe quotidiane celebrate per i defunti, anche nel cosiddetto “trigesimo” (un

---

<sup>140</sup> Cfr. C.J.C., can. 1176, § 3.

mese dopo le esequie), è da sconsigliare l'uso della Messa rituale, in quanto verrebbe meno la lettura continua della Sacra Scrittura.

Anche nella Messa di “trigesimo”, come in quella di anniversario, è proibito esporre foto del defunto, esibire registri sui quali apporre firme di presenza o partecipazione, far intervenire partecipanti alla celebrazione che leggano elogi funebri del defunto o altri scritti (del defunto o in onore di esso).

360

Si eviti, per quanto possibile, di celebrare la Messa per un defunto nella ricorrenza della morte (anniversario, “trigesimo”) fuori dell'orario stabilito.

361

Nel caso ciò non fosse possibile, tali celebrazioni devono aversi solo nei giorni feriali e mai di domenica.

## LA PREGHIERA INCESSANTE DELLA CHIESA

La liturgia della Chiesa, centrata nell'Eucaristia, esplicita in modo particolare la dimensione orante dell'intera comunione ecclesiale. Per questo, la *Liturgia delle Ore* struttura, orienta e guida la preghiera comunitaria e personale di tutti i fedeli, per cui la Chiesa diocesana s'impegna a promuovere tutte quelle esperienze che possono edificare una comunità concorde nella preghiera.

362

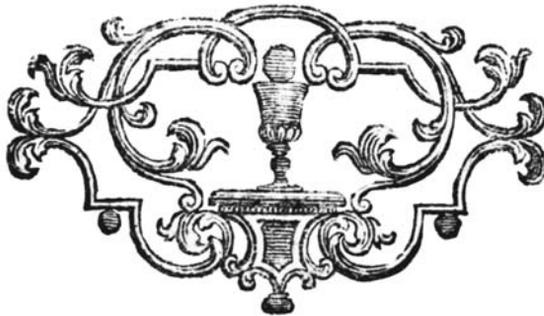
I ministri devono sensibilizzare l'assemblea orante sul “modo” di pregare, sia nella preghiera personale non litur-

363

gica sia in quella liturgica, sottolineando anche l'importanza che hanno il canto, i gesti e l'uniformità della preghiera come elementi che conferiscono bellezza e dignità alla preghiera stessa.

**364** La celebrazione comunitaria della *Liturgia delle Ore*, di per sé distinta dalla celebrazione eucaristica, può esservi integrata per giusto motivo. Deve essere favorita in ogni modo la sua celebrazione quotidiana, anche fuori della Messa, conferendo maggiore dignità a questo peculiare momento.

**365** Qualora i ministri scelgano di inserire la *Liturgia delle Ore* (Lodi e Vespri) nella celebrazione dell'Eucaristia, è bene attenersi a quanto previsto da *Principi e norme della Liturgia delle Ore*<sup>141</sup>.



<sup>141</sup> *Principi e norme della Liturgia delle Ore. Praenotanda*, 94.96.

## **INDICI**



## INDICE ANALITICO

### A

- 
- Accoglienza, 10, 11, 20, 30, 32, 35, 45, 47, 63, 68, 70, 73, 107, 116, 121, 129.3, 131, 154, 159, 160, 170, 234  
     ministero dell'accoglienza, 193, 193.2
- Adorazione eucaristica, VEDI *sacramenti - eucaristia*
- Adulti, 61, 73, 99, 102, 107, 110, 116, 118, 119, 123, 129.5.7, 134, 193.1, 256, 257, 276  
     evangelizzazione degli, 102
- Affettività, 129.5.5, 172
- Aggregazione, 70, 170  
     ecclesiale, 272  
     laicale, 77
- Alleanza, 27
- Ambone, 197, 201.2, 238, 284
- Amore, 1, 2, 5, 9, 10, 25, 28, 36, 37, 45, 72, 74, 117, 122, 129.2.3, 129.4.5, 135, 162, 163, 172, 193.2, 202, 241, 323, 330  
     coniugale, 27  
     di Dio, 23, 110, 114, 129.5.5, 184, 252, 330  
     Dio Amore, 1, 11
- Animatore, 124, 171  
     della carità, 21  
     della liturgia, 20
- Anno liturgico, 3, 121, 129.2.4, 129.4.4, 137, 143, 196,
-

- 220, 240, 241, 242  
 Avvento, 3, 119, 221, 222, 247, 285  
 Domenica delle Palme, 230  
 domenica dopo l'Epifania, 223  
 Natale, 221, 223, 224, 259  
 Pasqua (evento pasquale), 112, 129.3.1, 154, 220, 237.1, 238, 238.1, 240, 247, 350  
     Messa di Pasqua, 237.1  
 Pentecoste, 238.1, 239  
 Quaresima, 3, 201.3, 225, 226, 227, 229, 247, 285, 309, 339  
     Ceneri, 227, 229  
 tempo *per annum* (tempo ordinario), 240  
 Triduo pasquale, 233, 309, 339  
     Giovedì santo (nella cena del Signore), 232, 233, 290, 316, 321  
         Messa in *coena domini*, 233, 234, 234.1, 234.3  
     Venerdì santo, 229, 232, 235  
     Sabato santo, 229, 232, 236, 236.1, 236.2  
     Veglia pasquale, 119, 133, 224, 225, 237, 237.1, 237.2, 259  
         Messa della Veglia, 237.1  
 Annuncio, 46, 110, 113, 122, 156, 169, 230, 319, 347  
     pasquale, 104, 350  
     primo (*Kerygma*), 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 114, 115, 116, 121, 127, 134, 136, 137  
 Anziani, 40, 42, 50, 51, 56, 73, 99, 193.2, 303, 320, 328  
 Arte, 197  
     Commissione di arte sacra, 198, 199
-

- Ascolto, 2, 30, 35, 63, 107, 129.4, 130, 152, 156, 160, 192.1.2, 246, 347
- Assemblea, 201.1, 203, 204, 205, 219, 237.2, 289, 293, 294, 303, 304, 338
- eucaristica, 70
  - liturgica, 354
  - orante, 363
- Associazioni e movimenti, 10, 23, 24, 25, 38, 39, 40, 42, 45, 46, 66, 74, 79, 129.5.5, 150, 151, 152, 155, 170
- Associazione di volontariato Santa Elisabetta, 38, 40
  - Associazione Italiani Donatori Organi (AIDO), 36
  - Associazione Volontari Italiani Sangue (AVIS), 36
  - Associazione Volontari Ospedalieri (AVO), 38, 40
  - Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), 77
- Astinenza dalle carni, 229, 229.1, 229.2

---

## B

- Bambini, 73, 80, 120, 128, 129.1.2, 129.1.3, 129.2, 129.2.2, 129.2.3, 129.2.4, 129.3.2, 129.3.3, 129.3.4, 129.4.3, 129.4.5, 129.4.6, 153, 154, 179, 193.2, 210, 256, 258, 259, 264, 266, 294, 295, 297, 298, 299, 3202, 356
- adozione dei bambini (affido), 30
- Battesimo, VEDI *sacramenti*
- Battistero, VEDI *sacramenti - battesimo*
- Bellezza, 74, 137, 184, 190, 197, 209, 214, 218, 233, 302, 363
-

Bene comune, 64  
 Bibbia (Sacra Scrittura), 161, 332, 359  
     evangelizzazione biblica, 111  
     *Lectio divina*, 111  
     incontro biblico, 111  
     scuola biblica, 111  
     tradizione biblica, 202

## C

---

Canto, 187, 202, 232, 251, 288, 290, 293, 356, 363  
     liturgico, 203, 205, 206, 338  
     *scholae cantorum*, 204  
 Cappellani, 33, 40, 42, 68, 305, 321  
 Carceri,  
     Casa circondariale femminile di Pozzuoli, 67  
     Istituto minorile di Nisida, 67  
 Carisma/i, 45, 70, 150, 243, 325.1  
     dimensione carismatica, 152  
 Carità, 1, 3, 4, 10, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 38, 42, 47, 59,  
 76, 100, 112, 129.2.3, 156, 163, 225, 234, 250, 313,  
 325.3  
     testimonianza della carità, 100, 112  
 Caritas, 9, 10, 11, 12, 14, 47  
     diocesana, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 24, 39, 171, 178  
     italiana, 13  
     parrocchiale, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 38, 39, 66  
 Catechesi, 3, 8, 18, 20, 100, 102, 107, 108, 110, 112, 117,

---

119, 124, 127, 128, 129.1.2, 129.2.3, 129.4.2, 129.4.4, 131, 132, 134, 135, 137, 140, 145, 154, 169, 230, 254, 263, 314

di iniziazione cristiana, VEDI *iniziazione cristiana*

Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, 59, 149

Catechismo,

della CEI, 101, 129.1.3, 129.2.2, 129.3.4, 129.4.4, 129.5.3

della Chiesa Cattolica, 140

Catechista, 20, 42, 59, 116, 124, 129.4.5, 129.5.6, 130, 132, 138, 144, 147, 148, 149, 154, 171, 192.1.2, 265, 273, 273.1, 278, 299, 300, 314

mandato catechistico, 145

Catecumenato, 116, 119, 124, 134

battesimale, VEDI *sacramenti - battesimo*

olio dei catecumeni, VEDI *olio*,

Servizio diocesano per il catecumenato, 116, 119, 124, 124

Cattedrale, 185, 327

Celebrazione liturgica, 42, 190, 193.2, 202, 205, 227

(piena) dei sacramenti, VEDI *sacramenti*

partecipazione alla, 281, 303

penitenziali, VEDI *Sacramenti - riconciliazione*

Centro,

di ascolto, 30, 47, 50, 70, 111

diocesano di spiritualità, 329

“Ero Forestiero” (accoglienza immigrati), 70

“Rossotto” (per la vita), 30, 40, 168

“Studi per il volontariato” (Osservatorio delle povertà e delle risorse), 47

Cerimonia, 355

Chiesa, 9, 10, 11, 27, 32, 33, 44, 47, 53, 63, 83, 86, 92, 95, 99, 112, 115, 116, 119, 121, 122, 129.5.5, 147, 152, 156, 158, 163, 171, 185, 188, 191, 194, 194.1, 197, 198, 202, 215, 219, 221, 228, 229, 236, 237, 238, 240, 241, 245, 251, 256, 264, 266, 280, 281, 282, 284, 286, 291, 302, 323, 325, 325.2, 340, 344

    diocesana di Pozzuoli, 1, 37, 46, 58, 67, 70, 71, 72, 74, 76, 94, 102, 103, 125, 166, 169, 174, 175, 179, 243, 244, 324, 328, 330, 343, 362

    domestica, 163, 164

    dottrina sociale della, 60

    magistero della, 195

    tradizione della, VEDI *tradizione*

    universale, 54, 256, 330

Clero, 73

*Congregazione per il clero*, 98

Codice di Diritto Canonico, 88

Commissione

    di arte sacra, VEDI *arte*

    liturgica, 196

Comunione (*koinonia*), 1, 2, 3, 10, 27, 44, 53, 69, 72, 75, 122, 126, 143, 151, 152, 163, 166, 167, 189, 192.1.2, 231, 234.1, 249, 315, 317, 325.2, 330, 350, 362

Comunicazione/Informazione,

    Direttorio *Comunicazione e missione*, 183

*Giornata delle comunicazioni sociali*, 183

    mezzi di comunicazione (stampa, televisioni, internet), 175, 177, 178, 179, 180,

- referente della comunicazione sociale, 181, 183  
 Ufficio per le comunicazioni sociali, 181
- Comunità,  
 cristiana, 23, 35, 47, 70, 114, 129.1.2, 144, 160, 166, 172, 266, 317  
 diocesana, 170, 173, 316  
 ecclesiale, 33, 40, 75, 78, 87, 100, 110, 129.4.2, 154, 162, 163  
 parrocchiale, VEDI *parrocchia*
- Concerti, 207, 208
- Concilio Ecumenico Vaticano II, 140
- Conferenza Episcopale Italiana (CEI), 90, 125, 129.1.3, 129.2.2, 152, 203
- Confessione (penitenza/riconciliazione), VEDI *sacramenti*
- Coniugi/sposi, 153, 159, 160, 163, 206, 210, 214, 263, 291, 330, 332, 333, 334, 339, 340, 341
- Consulta,  
 diocesana per l'apostolato dei laici, VEDI *laici*  
 per la pastorale sanitaria, VEDI *malattia*
- Consultorio,  
 "Famiglia nuova" (diocesano), 30, 168
- Convegni, 14, 39, 150
- Conversione (*metanoia*), 103, 112, 116, 120, 121, 156, 160, 188, 225, 246, 306, 307
- Corporeità, 160, 172
- Coscienza, 47, 49, 70, 91, 94, 129.4.4, 129.5.3, 175, 179  
 obiezione di coscienza, 14
- Cresima (confermazione), VEDI *sacramenti*
- Culto, 8, 84, 93, 137, 197, 244, 252
-

## D

---

- Defunti, 137, 315, 351, 352, 353, 354, 359, 360, 361  
Devozione, 137, 235.2, 302  
Diacono, 14, 19, 47, 124, 137, 185, 194.1, 201.4, 238.2, 291, 325, 325.3, 325.3.1, 325.3.2, 325.3.3, 326  
Dialogo, 57, 71, 72, 73, 76, 107, 112, 130, 152, 179, 180, 307.2  
Diggiuno, 188, 229, 229.1, 229.2, 282  
    eucaristico, 236  
Discernimento, 5, 129.4.2, 129.4.5, 129.5.6, 154, 159, 160, 174, 179, 262  
Diverse abilità, 38, 43, 135  
    barriere architettoniche, 8, 43  
Domenica, 215, 216, 219, 240, 259, 260, 281, 286, 296, 305, 339, 361  
Donazione,  
    del sangue, 36  
    degli organi, 36  
Donne,  
    presenza ministeriale delle, 195

## E

---

- Ecosistema, 74  
    smaltimento dei rifiuti, 74  
Edificio sacro, 199
-

Esequie, 137, 232, 350, 351, 353, 354, 355, 356, 357, 359

    elogio funebre, 352

    Messa esequiale, 232, 352, 354

Etica e bioetica, 38, 39, 71, 141, 151

Eucaristia (comunione), VEDI *sacramenti*

Evangelizzare/evangelizzazione, 32, 39, 100, 102, 103, 109, 110, 111, 115, 129.2.3, 129.3.4, 135, 136, 145, 148, 266

    biblica, VEDI *Bibbia*

    prima, 129.3, 154

    Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, VEDI *catechesi*

## F

Famiglia, 27, 28, 29, 30, 73, 100, 102, 125, 129.2.1, 129.5.4, 131, 153, 154, 155, 162, 166, 168, 238.2, 348, case famiglia, 30, 38, 66, 68

    Ufficio per la pastorale familiare, 29, 38, 167

Fanciulli, 59, 74, 99, 102, 108, 117, 123, 125, 127, 129.3.4, 129.4.4, 129.4.5, 130, 133, 134, 154, 192.1.2, 193.1, 257, 263, 276, 284, 300, 302, 314

Fede, 4, 5, 28, 33, 46, 59, 77, 79, 99, 102, 106, 109, 112, 116, 117, 121, 123, 127, 129.2.3, 129.3.4, 129.4.1, 129.4.2, 129.4.4, 129.5, 129.5.3, 129.5.5, 137, 144, 153, 154, 155, 157, 158, 161, 163, 166, 170, 204, 221, 234.1, 236.1, 241, 243, 253, 256, 258, 264, 265, 272, 293, 300, 325.1, 343, 351, 352, 357

Fidanzamento/fidanzati, 156, 157, 158, 159, 160, 162,

163, 167, 275

Forania, 15, 26, 30, 47, 48, 50, 57, 115, 122, 148, 181, 217

*Fractio panis* (frazione del pane), VEDI *pane e vino (offerta)*

Fratelli, 14, 309, 313

Funerale, 292

## G

---

Giovani, 13, 31, 42, 58, 61, 63, 75, 77, 78, 84, 99, 129.5.7, 134, 164, 170, 171, 172, 173, 174, 193.1, 257

Giornata Mondiale della Gioventù, 170

pastorale “con” e “dei” (pastorale giovanile), 150, 159, 169, 170, 172

Ufficio per la pastorale giovanile, 13, 167, 170, 171, 172

Grazia, 42, 119, 238, 253, 285.3

Gruppo, 43, 129.5.3, 129.5.5, 133, 134, 212

catechistico, 249

ecclesiale, 272

famiglia, VEDI *famiglia*

## I

---

Illegalità, 72

camorra, 63

usura, 63

---

Immigrati, 14, 70

Impedimenti (giuridici), 273.2

Improvvisazione, 202, 254, 300

Infermi, VEDI *malattia*

Olio degli infermi, VEDI *olio*

Iniziazione cristiana, 59, 74, 99, 100, 102, 107, 109, 120, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 129.1.3, 130, 133, 138, 144, 146, 154, 237, 238, 263, 264, 273.2, 277, 284, 295

catechesi di, 107, 180

nuovo modello di, 100

sacramenti dell', VEDI *sacramenti*

Insegnanti di Religione Cattolica, 79, 171

Internet, 178

*newsletter* di informazione, 178

sito diocesano, 178

---

## K

*Kerygma/kerigmatico*, VEDI *annuncio*

---

## L

Laico/laicità/laicato, 49, 77, 122, 152, 166, 171, 172, 192.1.3, 284, 291, 329, 341

Consulta diocesana per l'apostolato dei laici, 150

ministeri laicali, 45

---

- Lavoro, 62, 70, 110, 129.3.2, 171, 215  
 disoccupazione, 61  
 non-occupazione/sotto-occupazione, 61  
 Osservatorio diocesano sul lavoro, 62  
 sommerso, 61  
 Ufficio per la pastorale del lavoro e delle questioni sociali, 59, 61
- Legalità/giustizia, 63, 65  
 Ufficio per la giustizia, la legalità, la pace e la salvaguardia del creato, 74
- Libri liturgici, 187, 343  
 Benedizionale, 162, 238.2, 342, 345  
 Evangelionario, 201.2
- Lezionario, 161, 201.2  
 Messale, 192.1.3, 201.3, 234.2  
 Rito del matrimonio, 161, 332  
 Rito delle esequie, 351  
 Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA), 101, 119, 121, 134, 257  
 Rito per la Messa dei fanciulli, 294
- Liturgia, 3, 18, 119, 129.2.3, 140, 152, 156, 184, 186, 187, 188, 189, 192.1.2, 192.1.3, 195, 197, 200, 202, 214, 234.5, 237.2, 241, 242, 242.2, 338, 350, 362  
 animatore della, VEDI *animatore*  
 arredo liturgico, 187  
 azione liturgica, 185, 186, 201.3, 201.6, 209, 216, 365  
 calendario liturgico, 247  
 celebrazione liturgica, 42, 190, 193.2, 202, 205, 227  
 colori liturgici, 187
-

- commissione liturgica, VEDI *commissione*
  - Commissione per la liturgia della C.E.I., 203
  - della Parola, VEDI *Parola (di Dio)*
  - delle Ore, 216, 362, 364, 365
  - eucaristica, 237.3
  - norme liturgiche, 119, 185, 192.1.1, 254, 277
  - penitenziale, 129.4.5
  - Ufficio per la pastorale liturgica, 98, 194.2, 207, 210, 247, 251
  - vesti liturgiche, 187
  - vita liturgica, 304
- Liturgo, 185

---

## M

- Malattia/sofferenza (malati, ammalati, sofferenti), 32, 33, 34, 35, 37, 39, 40, 42, 56, 194, 234.3, 303, 318, 319, 320, 322, 328, 349.2
    - Consulta diocesana per la pastorale sanitaria, 40
    - Giornata mondiale del malato, 38, 42, 322
    - pastorale sanitaria, 40
    - terminale, 37, 38
    - Ufficio per la pastorale della salute, 38, 43
    - Viatico, VEDI *sacramenti - eucaristia*
  - Matrimonio, VEDI *sacramenti*
  - Media*, 76, 303
  - Mediazione, 242
  - Meditazione, 160, 234.5
-

- Memoria, 84, 241, 295
- Memoriale, 234, 280
- Mensa (eucaristica, del Sacrificio), 189, 201.3, 286, 296, 301
- della Parola, 292
- Messa, 95, 96, 97, 98, 129.5.5, 189, 210, 216, 277, 279, 283, 284, 290, 291, 297, 300, 302, 303, 308, 314, 316, 340, 342, 345, 351, 352, 354, 359, 360, 361, 364
- crismale, 231, 232, 316, 321
  - cumulative, 98
  - della Veglia pasquale, VEDI *anno liturgico - triduo pasquale*
  - di Pasqua, VEDI *anno liturgico - pasqua*
  - esequiale, VEDI *esequie*
  - in coena domini* (nella Cena del Signore), VEDI *anno liturgico - triduo pasquale*
  - pro populo*, 96, 219
- Ministero (ministro), 45, 95, 166, 188, 191, 192, 195, 196, 201.2, 231, 237.2, 253, 273, 284, 291, 300, 308, 310, 321, 323, 325.1, 326, 328, 329, 331, 333, 334, 354, 363, 365
- Delegato del vescovo per i ministeri istituiti e il diaconato permanente, 325.3.3
  - diaconale, VEDI *diacono*
  - di fatto, 191, 193
    - cantori, 207
    - dell'accoglienza, 193.2
    - ministranti, 193, 193.1
  - istituito, 14, 191, 192, 192.1, 192.1.1, 193,
    - accoliti, 192.1, 192.1.1, 192.1.3, 194.1, 227
-

- lettori, 192.1, 192.1.1, 192.1.2, 227, 284
- Ministri ausiliari della Comunione eucaristica, 50, 192.1.3, 194, 194.1, 194.2, 227, 291
  - straordinarietà, 194
- presbiterale (sacerdotale), VEDI *presbitero*
- Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente, 325.3.3
- Missione/missionarietà, 32, 39, 44, 45, 47, 50, 58, 99, 115, 129.5.3, 152, 160, 163, 330
  - rinnovamento missionario, 46
- Mistagogia, 127, 129.5, 154, 159, 163, 197, 237.3, 238, 254
- Mistero, 121, 129.5.1, 129.5.5, 152, 163, 184, 186, 197, 201.6, 202, 220, 223, 234, 235.2, 236.1, 236.2, 238, 241, 242, 252, 254, 294, 298, 325
  - celebrazione del, 152, 350
  - pasquale, 221, 229, 240, 241, 242.3, 253, 259, 295, 317, 350
- Morte, 35, 42, 105, 110, 137, 215, 310, 318, 350, 351, 357, 361
  - di Cristo, 114, 233, 235.2, 236
- Musica, 132, 202, 203, 207
  - bande musicali, 251.1
  - registrata, 205
  - Repertorio Nazionale di canti per la liturgia, 203
  - strumenti musicali, 222, 251, 287

## N

---

Non battezzati, 102, 116, 118, 120, 123, 133  
 Non credenti, 102  
 Novene e mesi dedicati, VEDI *tridui*  
 Nulla osta, 206

## O

---

Olio, 234  
     Crisma, 211, 231, 271, 277  
     di San Biagio, 137  
     degli infermi, 231, 321  
     dei catecumeni, 211, 231  
 Omelia, 137, 234.2, 284, 285, 285.1, 285.3, 332, 352  
 Opera segno, 11, 12, 50  
 Operatore cine-fotografico, VEDI *riprese cine-fotografiche*  
 Oratori, 50, 63, 129.4.2, 311, 353  
 Ordine sacro, VEDI *sacramenti*  
 Organismi di partecipazione, 6, 42, 53, 56  
     Consigli pastorali, 42, 53, 63, 74  
     Consiglio pastorale foraniale, 48, 57  
     Consiglio pastorale parrocchiale, 18, 55, 73, 152,  
     196, 248, 249  
     Consiglio per gli affari economici, 55, 88, 91  
 Osservatorio,

---

- della povertà, VEDI *Centro studi per il volontariato*
- diocesano del lavoro, VEDI *lavoro*
- diocesano per l'Università, VEDI *università*
- Otto per mille, 93
  - offerte deducibili, 93

## P

- 
- Pace/nonviolenza, 73, 107, 290
    - educazione alla pace, 14, 73
    - segno di pace, 289
    - Ufficio per la giustizia, la legalità, la pace e la salvaguardia del creato, VEDI *legalità*
  - Padrini/madrine, 124, 256, 262, 264, 266, 270, 273, 273.1, 273.2, 274, 275, 278
    - impedimenti giuridici, VEDI *impedimenti*
    - idoneità ad assolvere il compito di, 273.2
  - Pane e vino (offerta), 237.2, 301, 333
    - di sant'Antonio (pane), 137
    - eucaristico, 194.1, 234.5
    - fractio panis* (frazione del pane), 290
  - Parola (di Dio), 1, 111, 144, 159, 160, 236.1, 285, 292.2, 307.1, 325.3, 340, 344
    - ascoltare la Parola di Dio, 129.4.1, 152, 156, 246, 347
    - celebrazione settimanale della, 111
    - liturgia della Parola, 216, 232, 319, 331, 352, 354
    - proclamare la, 192.1.2, 251, 278, 284, 300, 307
-

- Parrocchia, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 17, 18, 19, 23, 26, 29, 31, 38, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 55, 56, 66, 70, 79, 80, 86, 88, 89, 90, 92, 100, 115, 117, 122, 124.1, 126, 128, 129.2.1, 129.3.2, 129.5.5, 136, 137, 140, 142, 148, 149, 150, 152, 170, 171, 173, 181, 183, 193.2, 262, 268, 272, 276, 277, 297, 301, 304, 341
- comunità parrocchiale, 4, 20, 28, 29, 41, 45, 49, 52, 57, 73, 87, 94, 122, 123, 125, 129.2.4, 129.3.1, 129.4.2, 129.4.4, 166, 167, 172, 194, 196, 239, 249, 296, 297, 341
  - intesa e collaborazione tra le parrocchie, 15, 17, 29
  - parrocchie in rete, 29, 48
  - pastorale parrocchiale, 3, 295
  - territorio parrocchiale, 42, 54, 115, 210
  - titolare della parrocchia, VEDI *patrono*
- Parroco, 19, 38, 78, 88, 91, 96, 118, 119, 121, 129.4.5, 129.5.6, 132, 145, 146, 148, 152, 192.1.2, 192.1.3, 194.2, 207, 210, 219, 234.1, 238.2, 242, 248, 249, 251.1, 264, 265, 266, 267, 268, 273.2, 294, 297, 299, 321, 340, 341
- Pastorale, 39, 46, 49, 51, 57, 58, 76, 100, 107, 122, 138, 166, 172, 238.2, 242.2, 277, 313, 326, 347, 355
- animatore della, VEDI *animatore*
  - anno pastorale, 170, 2007-2008, 60, 126
  - cura, 49, 78, 123
  - degli adulti, VEDI *adulti*
  - con e dei giovani (pastorale giovanile), VEDI *giovani*
  - di conversione, 103
-

- d'occasione, 107
  - del lavoro, VEDI *lavoro*
  - familiare, VEDI *famiglia*
  - liturgica, VEDI *liturgia*
  - operatore, 14, 30, 38, 124, 143
  - organismo, 18
  - parrocchiale, VEDI *parrocchia*
  - priorità, 136
  - progetto, 56, 152
  - “prossimità”, 66
  - sacramentale, 33
  - sanitaria/della salute/dei malati, VEDI *malattia*
  - strategia, 33
  - strumento, 65
  - visita, 238.2
  - vocazionale, 150, 159, 173, 324
  - Patrono o titolare della parrocchia, 137, 241, 243, 246, 251, 316
  - Peccato, 105, 110, 114, 283, 292, 306, 307, 315, 316, 320
  - Pellegrinaggio, 137, 252, 325.1
  - Pietà popolare, 85, 233, 242.1, 245
    - Direttorio su Pietà popolare e liturgia, 85, 245
  - Politica, 59, 60, 64, 141
  - Povero/emarginato, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 14, 40, 47, 56, 58, 86, 94, 95, 279, 286, 301
    - Osservatorio delle povertà, VEDI *Centro studi per il Volontariato*
  - Predicazione, 183, 243, 319
  - Pregiera, 22, 35, 42, 56, 75, 80, 84, 107, 116, 121,
-

129.4.1, 129.5.5, 131, 143, 152, 156, 159, 163, 183, 192,  
192.1.3, 201.1, 201.4, 205, 225, 234.5, 236, 242.3, 246,  
251, 251.1, 278, 288, 299, 316, 334, 344, 347, 351, 362,  
363

dei fedeli (universale), 192.1.2, 300, 332, 352

di ordinazione, 325

eucaristica, 244, 279, 287, 333

sulle offerte, 286

Presbiterio, 197, 201, 201.5, 207, 337

Presbitero (sacerdote), 31, 49, 70, 95, 96, 118, 124,  
129.4.5, 136, 137, 154, 172, 185, 192.1.3, 194.1, 201.1,  
201.3, 201.4, 231, 238.2, 246, 273, 291, 306, 307.2, 308,  
310, 321, 325.1, 325.2, 326, 328, 329, 333, 349,

esorcista, VEDI *sacramentali - esorcismo*

Progetto Policoro, 61

Pubblicazioni, 39, 82

*Avenire*, 177

*CaritasInforma*, 178

*Le Fumarole*, 24

*Proculus*, 177

*Segni dei Tempi*, 65, 74, 177, 178

## R

---

Ragazzi, 59, 63, 74, 78, 108, 125, 127, 129.5.1, 129.5.2,  
129.5.3, 129.5.4, 129.5.5, 129.5.6, 130, 134, 154, 314

Riprese cine-fotografiche, 209, 210, 211, 212

---

Risurrezione, 42, 215, 233, 236, 236.1, 237, 237.1, 237.2,  
238, 280, 358

Rivelazione, 83

Repertorio Nazionale di canti per la Liturgia, VEDI *musica*

---

## S

Sacerdozio, VEDI *presbitero*

Sacramentali, 343, 346

    benedizioni, 137, 162, 238.2, 332, 343, 345, 347, 348

    esorcismo, 349, 349.1, 349.2

Sacramenti (santi segni), 1, 33, 42, 86, 92, 100, 121, 127,  
129.5.3, 137, 197, 206, 232, 253, 254, 256, 265, 267,  
292, 307.2, 343, 345, 346

    Battesimo, 109, 112, 119, 120, 128, 129.1.1,  
    129.1.2, 129.1.3, 129.2, 129.2.1, 133, 134, 173,  
    210, 211, 223, 224, 238.1, 255, 256, 257, 259, 260,  
    261, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 273.2, 323,  
    330, 356

        battistero, 238.1, 269

        catechesi pre-battesimale, 129.1.2

        catecumenato battesimale, 100, 110, 127, 129.3.2,  
        129.4, 133, 154, 157

        fonte battesimale, 269

        rito, VEDI *libri liturgici*

        vocazione battesimale, 158

    celebrazione dei, 86, 137, 253

---

- Confermazione/Cresima, 120, 128, 129.5.6, 129.5.7, 133, 212, 238, 271, 272, 274, 277
- Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti*, 85, 245
- dell'iniziazione cristiana, 109, 118, 119, 120, 123, 133, 237, 238, 264
- Eucaristia/Comunione, 35, 42, 50, 120, 129.4.4, 129.4.6, 133, 137, 154, 189, 192.1.3, 194, 194.1, 201.3, 201.4, 201.5, 212, 216, 217, 227, 234, 234.4, 234.5, 236, 237.2, 238, 260, 279, 280, 281, 282, 283, 289, 290, 291, 292, 293, 302, 314, 316, 331, 335, 362, 365
- adorazione eucaristica, 201.5, 302
  - giornate eucaristiche, 302
  - prima Comunione, 129.4.6, 133, 137, 210, 212, 295, 297, 298, 300, 302, 314
  - Quarantore (adorazione prolungata), 302
  - Santissimo Sacramento, 201.5, 208, 233, 234.5
  - viatico, 236
- Riconciliazione/Penitenza/Confessione, 42, 129.3.1, 129.4.4, 129.4.5, 129.5.5, 154, 188, 228, 232, 281, 283, 306, 307.1, 308, 309, 310, 311, 312, 314
- penitenziali, 228, 307, 309
- Matrimonio, 27, 107, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 167, 206, 210, 213, 232, 267, 325.3, 330, 331, 336, 337, 339, 340, 341
- preparazione immediata al, 159, 163, 206, 341
  - rito, VEDI *libri liturgici*
- Ordine Sacro, 185, 191, 214, 234, 325, 327, 355
-

- Unzione degli infermi, 33, 35, 232, 317, 320, 321
- Salvaguardia del creato, VEDI *legalità*
- Salvezza, 105, 110, 242, 317, 323  
 storia della, 220
- Santo/santità, 45, 137, 158, 172, 241, 243, 244, 246, 251, 313, 315, 317, 343, 350
- Santuario, 297
- Scuola, 73, 76, 79, 80, 128, 130, 171  
 cattolica, 81, 297  
*di formazione all'impegno sociale e politico*, 60
- Seminario/Seminaristi, 14, 31, 174, 324
- Servizio,  
 civile, 13, 171  
 diocesano per il catecumenato, VEDI *catecumenato*  
 liturgico, 193.2  
 sociale, 22, 42
- Sessualità, 160, 172
- Simboli, 27, 201.6, 254, 286
- Sinodo, 99, 100, 101, 103, 128, 139, 166, 169  
 stile sinodale, 2, 15  
 “camminare insieme”, 2, 35
- Società, 23, 54, 171
- Solidarietà, 39, 45, 50, 63, 68, 72, 76, 87, 94, 328
- Speranza, 32, 42, 67, 175, 236.1, 271, 350
- Strutture,  
 caritative, 66  
 diocesane, 13, 30, 171  
 ecclesiali, 47  
 ospedaliere/sanitarie, 42
-

pubbliche, 138  
Superstizione, 343, 344

## T

---

Tabernacolo, 197, 201.4, 201.5, 234.5  
Territorio, 13, 19, 20, 24, 37, 45, 46, 47, 49, 52, 54, 63, 65, 66, 71, 73, 74, 78, 82, 87, 115, 135, 137, 150, 168, 170, 171, 177, 181, 347  
    diocesano, 30, 38, 40, 67, 76, 185, 302, 326, 339  
    parrocchiale, VEDI *parrocchia*  
Testimonianza, 4, 46, 49, 70, 79, 85, 107, 116, 121, 122, 127, 129.5.3, 180, 238, 272, 273  
    cristiana, 81, 152  
    della carità, VEDI *carità*  
    evangelica, 243  
Tradizione, 237, 247, 272  
    biblica, VEDI *bibbia*  
    cristiana, 229  
    ecclesiale (della Chiesa), 314  
    popolare, 83  
Tridui, novene e mesi dedicati, 84, 242.1  
Turismo,  
    Ufficio per la pastorale del turismo, 82

---

## U

## Uffici,

Ufficio Amministrativo, 89

Ufficio per la pastorale del turismo, VEDI *turismo*

Ufficio per i beni culturali, 198, 199

Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, VEDI *catechesi*

Ufficio per la pastorale del lavoro e  
delle questioni sociali, VEDI *lavoro*

Ufficio per la pastorale della salute, VEDI *malattia*

Ufficio per la pastorale familiare, VEDI *famiglia*

Ufficio per la pastorale giovanile, VEDI *giovani*

Ufficio per la pastorale liturgica, VEDI *liturgia*

Ufficio per le cerimonie del Vescovo, 214

Ufficio per le comunicazioni sociali,  
VEDI *comunicazione/informazione*

Ufficio delle letture, 235.1, 236.1

Università, 73, 76, 171

Federazione Universitaria Cattolica Italiana  
(F.U.C.I.), 77

Osservatorio diocesano per l'università, 77

Unzione degli Infermi, VEDI *sacramenti*,

## V

Vangelo (Buona Notizia, Buona Novella), 11, 76, 103, 104,  
112, 121, 122, 129.1.2, 129.2.1, 129.3.1, 129.5.5, 136,

- 143, 154, 175, 192.1.2, 237.2, 240, 266, 292, 325.1, 354  
annuncio del, VEDI *annuncio*
- Vescovo, 21, 45, 46, 96, 98, 118, 119, 124, 134, 145, 173,  
185, 192, 194, 194.2, 198, 219, 231, 234, 249, 251.2,  
297, 305, 316, 321, 325.1, 325.2, 325.3, 326, 327, 349.1,  
356
- Vino, VEDI *pane e vino (offerta eucaristica)*
- Vita, 1, 2, 3, 27, 28, 35, 36, 38, 41, 44, 45, 46, 49, 54, 56,  
60, 76, 79, 100, 102, 104, 105, 106, 109, 110, 112, 113,  
115, 119, 121, 122, 125, 127, 129.2.1, 129.2.3, 129.2.4,  
129.3.2, 129.4.1, 129.4.5, 129.5.5, 129.5.6, 136, 144,  
152, 153, 156, 160, 163, 171, 172, 174, 184, 186, 188,  
215, 229.2, 234.1, 238, 240, 241, 243, 244, 255, 264,  
266, 272, 280, 285.1, 292, 304, 315, 323, 324, 325.3.1,  
329, 335, 340, 343, 347, 349.1, 350  
affettiva, 165  
cultura della, 40  
liturgica, VEDI *liturgia*  
sacramentale, 110
- Vita consacrata,  
religiosi, 172, 329
- Vocazione, 45, 152, 158, 160, 172, 192, 273  
Centro Diocesano Vocazioni, 172, 173, 193.1
- Volontario/volontariato, 14, 19, 23, 24, 26, 37, 38, 39, 40,  
42, 43, 45, 68, 132, 171  
*Anno di volontariato sociale*, 14
-

## **INDICE GENERALE**

### **Capitolo primo: L'amore condiviso** **9**

---

La Chiesa come comunità d'amore	9
L'esercizio della carità: la Caritas diocesana e parrocchiale	12
La famiglia, luogo di testimonianza della carità	18
La testimonianza della carità verso le persone ammalate e sofferenti	20
Il nuovo volto della parrocchia: comunione e missione	28
La dimensione sociale della carità	35
I credenti di fronte a nuove e antiche emarginazioni	37
Le nuove frontiere della carità	40
La forma culturale della carità	43
L'uso cristiano dei beni e delle risorse	47

### **Capitolo secondo: L'amore proclamato** **55**

---

Una rinnovata iniziazione cristiana	55
Il catecumenato battesimale degli adulti	57
L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi	67
L'evangelizzazione in occasione di eventi significativi	80
Una rinnovata formazione degli operatori pastorali	82
Il ruolo specifico dei catechisti e dei movimenti ecclesiali	83
Il ruolo della famiglia cristiana nell'annuncio del Vangelo	87
Una pastorale catechistica "con" e "dei" giovani	94
Il mondo delle comunicazioni sociali	98

## **105** Capitolo terzo: L'amore celebrato

- 105 La liturgia manifesta la bellezza dell'Amore di Dio
- 120 Il senso cristiano del tempo: il "giorno del Signore" e l'Anno liturgico
- 138 I sacramenti dell'iniziazione cristiana
- 157 I sacramenti di guarigione
- 164 I Sacramenti a servizio della comunione e della missione
- 171 Le altre celebrazioni liturgiche: sacramentali ed esequie cristiane
- 177 La preghiera incessante della Chiesa

## **179** Indici

- 181 Indice analitico
- 207 Indice generale

---





*Finito di stampare nel dicembre 2007 dalla*  
GAET.NET NUOVE EDIZIONI TIPOGRAFICHE s.r.l.  
Via Toledo, 429 - Napoli

*Copertina ed impaginazione di*  
SILVANA PERRELLA E UMBERTO ZANCA

---